

CIM BAS

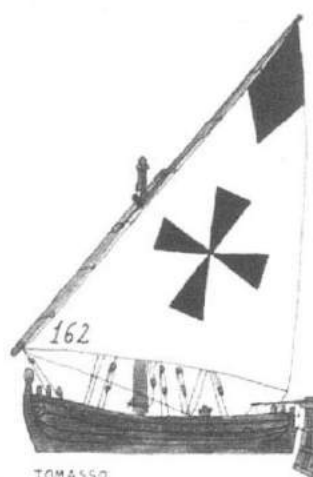
ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 15

OTTOBRE 1998



FILOMENA

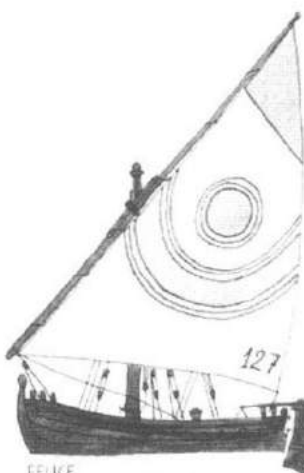


TOMASSO

Lu Pelose
EGIDIO LATINI



ALLEANZA



FELICE

La Grotte
EMIDIO GUIDI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS - Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 30.000.
Versamento in c/c postale n°13721634 - CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi,
Via Sabotino 98 - 63039 S. Benedetto del Tronto (AP) Italia

N° 15 - Ottobre 1998

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Valter Laudadio, Giuseppe Merlini, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Leopoldo Saraceni, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Benedetta Trevisani.

SOMMARIO

- Slavko Muljacic, <i>I tre edifici degli Uffici di Sanità (o Capitanati di Porto e Sanità Marittima) costruiti a Spalato (Split) nel XVIII e XIX secolo</i>	p. 1
- Gabriele Cavezzi, <i>Consoli Pontifici nel Mediterraneo dopo la Restaurazione (I parte)</i>	15
- Gabriele Cavezzi - Carla Mascaretti Luigi Rozzi, <i>quasi un secolo di mare</i>	36
- Carla Pancotto <i>I "Naviculari maris Hadriatici" e i loro "Genius"</i>	46
- Alberto Silvestro <i>Impressioni di un viaggio in Dalmazia. Lissa, una piccola Malta adriatica</i>	50
- <i>Recensioni dalla Croazia</i>	54
- <i>Recensioni dalla Polonia</i>	67
- <i>Recensioni da Malta</i>	70
- <i>Recensioni dall'Italia</i>	71
- <i>Le Tesi di laurea della Biblioteca comunale "G. Lesca" di S. Benedetto del Tronto a cura di Francesco Maria Moriconi</i>	88
- <i>Mostre</i>	95
- <i>Il Premio "Cimbas" 1998</i>	97

Slavko Muljacic

I tre edifici degli Uffici di Sanità (o Capitanati di Porto e Sanità Marittima) costruiti a Spalato (Split) nel XVIII e XIX secolo.

Con vero piacere, ed onorati di farlo, ospitiamo un lavoro dello studioso spalatino Ing. Slavko Muljacic, molto conosciuto nell'ambiente storiografico del suo paese, fratello del celebre accademico Zarko M. (vedi "Recensioni dalla Croazia": sta in "Cimbas" n° 12, pagg. 61-62). La sua ricerca sull'edilizia portuale spalatina chiarisce diversi momenti dell'evoluzione di alcuni di quegli edifici che furono teatro di importanti vicende legate al traffico marittimo in Adriatico e che videro protagoniste anche le imbarcazioni picene, nel susseguirsi di mutamenti politici ed economici che hanno segnato la storia del nostro mare comune. Essa rappresenta anche una guida a quanti tra i nostri lettori hanno avuto modo di visitare quello spazio o vi giungeranno, auspichiamo numerosi, nel futuro.

1. Introduzione

Sulle vecchie fotografie e cartoline illustrate di alcune città portuali dalmate - come per esempio di Traù (Trogir), Spalato (Split) e Curzola (Korcula) - si scorgono piccoli edifici collocati vicino al mare, isolati sulla riva. Sono i cosiddetti Uffici di Sanità, nel XIX secolo chiamati anche *Capitanati di porto e Sanità marittima*, (1) poiché - specialmente nei secoli passati - uno dei loro più significativi doveri era la sorveglianza sanitaria delle persone e delle merci arrivate via mare, per impedire il diffondersi delle malattie contagiose, come la peste, il colera, il vaiolo e simili. Se l'autorità sanitarie del porto scoprivano tra gli uomini degli equipaggi o tra i viaggiatori delle navi giunte in porto malati di siffatte patologie, o adocchiavano dei sintomi con sospetto degli stessi pericoli, ordinavano la quarantena per tutta la nave e controllavano che questa venisse eseguita.

Ciò accadeva in momenti di particolare emergenza, ma uno degli abituali incarichi del capitano di porto, dei marinai e dipendenti addetti al suo ufficio, era il salvaguardare il porto e provvedere alla sua manutenzione con il riparare le rive, i moli e le dighe contro gli effetti dei principali venti, operazioni queste costose e non prive di difficoltà. Pertanto queste costruzioni portuali si allargavano e si prolungavano, o se ne fabbricavano di nuove secondo l'esigenza ed i mezzi finanziari disponibili.

Tra i più importanti doveri vi era quello del dragaggio dei fondali del bacino del porto, per assicurare che la profondità fosse sempre sufficiente in rapporto al grado di immersione delle navi che vi approdavano. I porti di quell'epoca erano spesso troppo piccoli, così che molte imbarcazioni (specialmente le grandi navi), non approdavano sui moli o sulle rive, ma si ancoravano davanti al porto, dove il mare era più profondo. Si doveva riscuotere sempre i prescritti dazi doganali, ma anche il cosiddetto "comercium", in ragione della grandezza dei singoli bastimenti e l'"arboraticum", per

il semplice uso del porto. Onde impedire che le navi, sia di cittadini di Spalato come degli stranieri, schivassero di pagare i dazi, erano prescritte severissime pene sia per l'imbarco come per lo scarico di qualsiasi merce fuori del porto di S. Nicolò in Spalato. (2)

Nell'anno 1312, già in quel primo Statuto che si conserva della città di Spalato (cioè quello dell'autonomo comune medioevale), si menzionano i cosiddetti procuratori del porto.

Così, nelle *III Reformationes*, capitolo LXIII, si dice che su ordine dei procuratori del porto, ogni barca ed ogni nave (bastimento) appartenente ai cittadini o abitanti di Spalato deve portare (gratis) grandi sassi adatti per i lavori portuali, con l'aiuto dei lavoratori che navigavano su qualsiasi di queste navi. Le pietre portate bisognava posarle nel mare ed impiegarle per la riparazione del porto, lì dove ordinavano quei procuratori.

E nelle *II Ref.* c. LXVI, (nel 1384) si ordinava di prolungare (pare) l'unico molo del porto di quell'epoca, per circa 20 passi. Il dragaggio doveva essere effettuato secondo la libera valutazione dei menzionati procuratori. (3)

Così scrive uno Spalatino nel suo diario: (4) Nel 1536, il giorno 1 febbraio, Misser Urbano Bolani, Conte di Spalato ...*cominciò a far fabbricare il Molo alla Marina*. Non sappiamo di quale molo si tratta, ma attorno al 1555 nel porto già esistevano diversi moli, uno dei quali era chiamato "il molo grande". Questo molo era in primo luogo costruito con scogliera esterna, come una diga per la protezione delle navi ancorate nel porto. La parte iniziale probabilmente era fondata su una roccia sottomarina. Ma subito, o poco dopo, sulla parte settentrionale si poteva approdare come su ogni altro molo.

Keckemet sostiene che esso era il primo molo costruito nel porto. (4a)

Una notizia del 1615 precisa che in quell'anno nel porto ci sono il molo grande e due piccoli, mentre del 1713 troviamo la prima segnalazione sul cosiddetto "molo generalizio", sporgente dalla sponda orientale del porto.

Durante il dominio veneto, il Conte e Capitano della città aveva cura del governo del traffico e delle necessarie manutenzioni. Ma dopo che il porto di Spalato era diventato molto importante per il funzionamento dei Pubblici Lazzaretti, (costruiti in più fasi dal 1592 in poi), la cura esclusiva per il porto era stata assunta dallo Stato Veneto. (5)

2. Il primo edificio - Ufficio di Sanità

In questo articolo parleremo particolarmente degli edifici *degli Uffici (capitanati) di porto e sanità* (chiamati dal popolo "scianitad" (sanitad), costruiti nel XVIII e XIX secolo nel porto di Spalato.

Spalato medioevale era situata in fondo alla grande baia (golfo) naturale, aperta verso sud. Durante tutto il periodo della dominazione veneta (1420-1797) ed anche dopo fino

alla metà del XIX secolo, il porto (la rada) della città di Spalato era assai piccolo. Si estendeva (ad ovest) dai muri del Castello veneto, passava lungo la metà della facciata meridionale del Palazzo di Diocleziano e terminava fuori le mura dei Pubblici Lazzaretti (ad oriente). Dal vento principale (garbino) ci si difendeva con una piccola diga ("il molo grande"), dalla riva settentrionale si spingevano due piccoli moli, e dalla molto stretta riva orientale un terzo ("il molo generalizio"). Questo piccolo porto era lungo circa 145 metri e largo circa 35-105 metri. La sua profondità era di 2 metri circa. Nella prima pianta corretta della città di Spalato disegnata nel 1666 da Giuseppe Santini, ingegnere militare, si vede che davanti al Castello veneto costruito intorno al 1435, esisteva una stretta e lunga roccia, sulla quale (nella parte iniziale) era eretto un corto muro esterno, che da ovest difendeva il porto e nel quale si trovava la Porta delle Beccherie. Addossato a questo muro già allora esisteva un piccolo edificio ed intorno al 1720 la roccia era trasformata in un nuovo molo (6).

Già nella pianta della città del Robert Adam (1757), su questo molo è disegnato un edificio, ma appena poco dopo, nella pianta del Louis Francois Cassas del 1782, lo troviamo nominato come "bureau de santé", e questa denominazione la ritroviamo in tutte le piante posteriori della città.

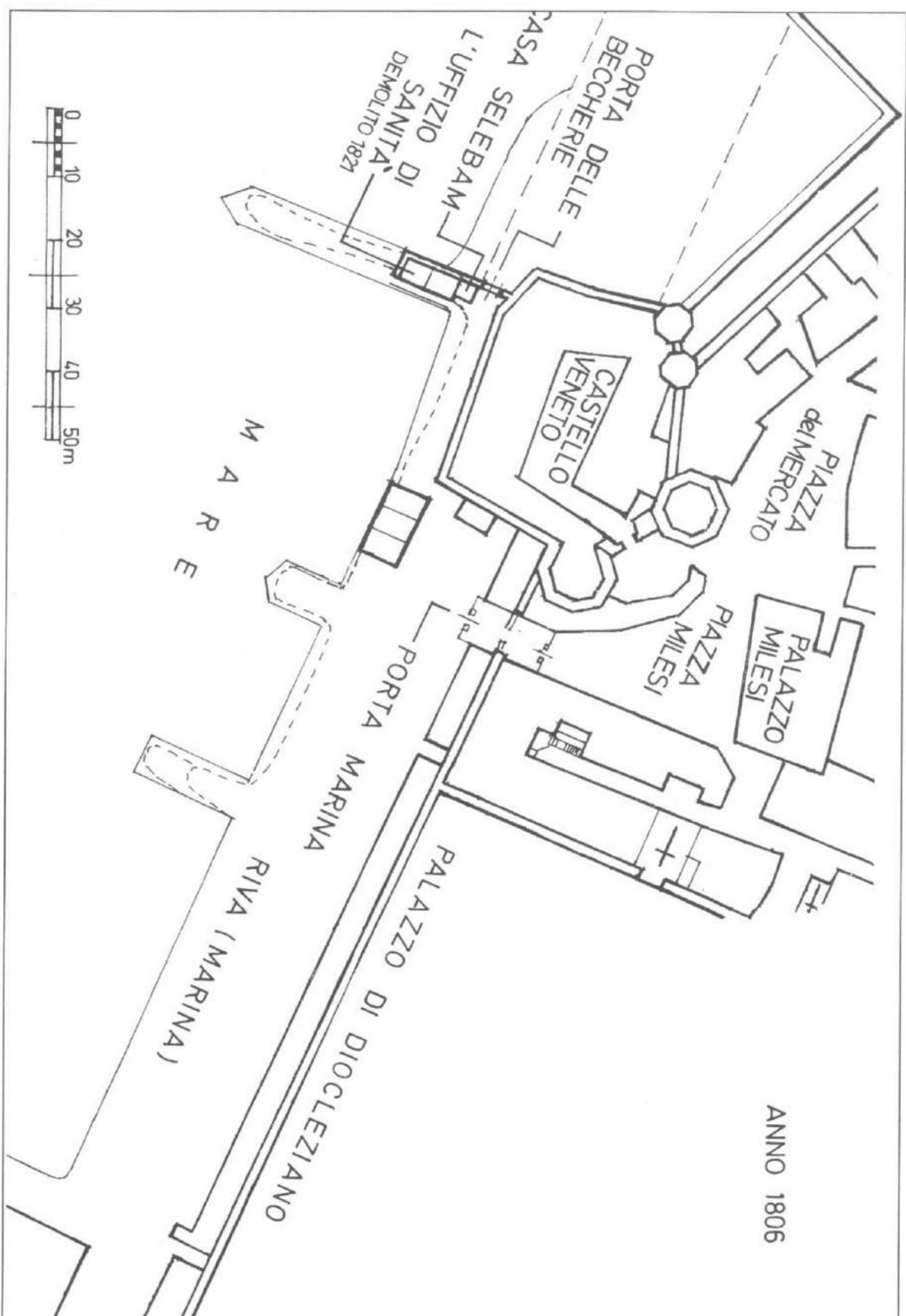
Nel 1796 l'edificio aveva il pianterreno con solo due vani: una cancelleria con banchi di legno e una loggia con un banco di pietra, "per comodità degli passeggeri". Era coperto di tegole. Nell'Elenco degli edifici di Stato del 1804, questa loggia era stata adattata per le persone trattenute "in contumacia". Davanti all'Ufficio esisteva una ringhiera di legno e una porta per impedire il traffico non controllato dei passeggeri e dei marinai.

"Secondo i decreti dei rappresentanti delle autorità venete del 1722 e del 1757, i pescatori del porto di Spalato dovevano approdare sul molo dell'Ufficio di Sanità per il pagamento dei dazi dovuti. Anche le prescrizioni del 1782 ordinavano che tutte le navi e le barche dovevano denunciare il loro carico all'Ufficio di Sanità e nessuno di loro poteva uscire dal porto se non aveva avuto la conferma dell'Ufficio di Sanità e dell'esattore dei dazi. In contrario, il carico sarebbe stato sottoposto sotto "le determinazioni del contrabbando".

Dei porti veneti della Dalmazia centrale soltanto in quello di Spalato si poteva esercitare il commercio dei cavalli, poiché ivi era possibile pagare le dovute tasse dopo che l'esaminatore del tribunale ed il cancelliere dell'Ufficio di Sanità li avevano visitati. (7)

In una esauriente relazione del 1806 sulla città di Spalato e dintorni, elaborata da un informatore ignoto, si legge tra l'altro:

Il Porto di Spalato fu sempre soggetto alle ispezioni del suo Capitano, una volta denominato Ammiraglio, Dev' egli aver un apposito uffizio sulla marina o sia riva onde accorrere ad ogni momento a quanto abbisognar potesse. Ma questo uffizio non esiste,



e sarebbe molto utile l'istituirvelo contiguo all'Offizio di Sanità, troppo angusto e crollante.

Le Mansioni del Capitano del Porto sono:

- 1. L'ordinare l'ancoraggio de' Bastimenti.*
- 2. L'accorrere in ajuto di quelli che si attrovano in burasca alla vista del porto.*
- 3. Presiedere al ricupero dei naufragati navigli e delle merci.*
- 4. Eseguir la rassegna, giunti che sieno in porto i Bastimenti, dei loro equipaggi; esaminare i ruoli, le patenti, le polizie di carico.*
- 5. Prestare ogni possibile soccorso ai Bastimenti ancorati, e segnatamente a quelli coperti da estero Paviglione.*
- 6. Provvedere al trasporto per mare di truppe, di viveri, di munizioni e di artiglierie.*
- 7. Invigilare sulla quiete del porto.*
- 8. Sopravegliare alla sua polizia onde impedire e togliere gl'ingombri che, pel getto delle materie che si fa dai bastimenti, o per quelle che vi conduce il corso irregolare dell'acque che scendono dalla Città diminuiscono la profondità e diffcultano l'accesso de' Bastimenti.(8)*

Durante il breve periodo della prima dominazione austriaca (1797-1805) sulle condizioni del porto non si hanno notizie degne di essere riferite. Ma già nel 1807, secondo anno della dominazione francese (1806-1813), il comandante militare della Dalmazia generale (poi maresciallo) Augusto Marmont ordinò la demolizione della massima parte del vecchio Castello veneto (quella meridionale), e delle fortificazioni sudoccidentali della città (costruite nel XVII secolo). Con molte migliaia di metri cubi di terra e di pietra, ricavati da questa demolizione, sparsi e compressi, la marina di Spalato si prolungò del doppio verso ovest. Ma il porto della città restò uguale a quello che era prima, poiché lungo la riva nuova il mare era assai poco profondo. Terminati questi lavori, il piccolo edificio dell'Ufficio di Sanità, (che non subì nessun cambiamento) e che fino allora fiancheggiava il vecchio porto, venne a trovarsi alla metà della nuova marina così prolungata, in modo da *dividerla in due parti*.

Poi i Francesi se ne andarono e iniziò la seconda dominazione austriaca, durata poco più di un secolo (1814-1918).

3. Il secondo edificio - Capitanato di Porto e Sanità Marittima.

Dopo che ebbe termine il blocco marittimo inglese delle coste dalmate (esistente durante il precedente periodo francese), il traffico per mare crebbe ed il vecchio edificio dell'Ufficio-Capitanato non assolveva più alle sue esigenze. Per questa ragione, nel 1821 fu demolito e fino al 1824 sullo stesso posto fu fabbricato un nuovo edificio per la medesima istituzione, ma molto più grande del precedente e sopraelevato di un piano. Venne eseguito in stile neoclassico dell'epoca, con l'ingresso sulla facciata occidentale (cioè della nuova riva). Sulla parte nord fu realizzato un piccolo

portico, sormontato da una terrazza sita al primo piano, sorretta da colonne doriche utilizzando quelle provenienti dagli scavi della vicina Salona (9). Inizialmente tutto l'edificio era situato sul piccolo molo, ma dopo che nel 1843 la cosiddetta *Nuova Marina* (portava il nome del Maresciallo) Marmont era stata allargata verso sud, la sua facciata orientale si trovò tutta sulla marina così ampliata.

Nella prima metà del XIX secolo un piccolissimo Ufficio postale era situato in una stanza del Caffè Troccoli (poi Nani), che occupava la metà occidentale della grande casa Pezzoli, sita sulla Riva di Spalato. Questa lunga casa si trovava quasi di fronte all'edificio del Capitanato di porto, sul quale nel 1836 era stata messa una cassetta postale, per le lettere che dovevano essere spedite coi piroscafi (10).

4. La demolizione nell'anno 1875.

Nel marzo dell'anno 1875, soltanto nove anni dopo la grande battaglia navale di Lissa (1866), tra le marine da guerra austriaca ed italiana, a Venezia s'incontrarono il Re italiano Vittorio Emanuele II e l'Imperatore austriaco Francesco Giuseppe I. Dopo questo storico avvenimento l'imperatore partiva per mare verso la Dalmazia, a bordo d'una delle navi da guerra austriache, accompagnato da alcune navi della flotta italiana. In questo viaggio in Dalmazia, durato tutto aprile ed una parte di maggio, Francesco Giuseppe I visitò molte città dalmate costiere, sulle isole e nel retroterra, da Zara a Cattaro. Egli sostò a Spalato dal 20 al 24 aprile, da dove, negli ultimi giorni, si recò in carrozza anche a Salona (21.4) e con lo Yacht "Miramar" fece una visita alle cinque cittadine nell'isola di Brazza (Brac), indi ad Almissa (Omisi) e Macarsca (23.4). Ritornò a Spalato ove era ospite nella casa di Michiele Vitturi, vicino a Pistora (Pistura), da anni affittata al Capitanato distrettuale spalatino.

Per il ricevimento dell'augusto ospite il Comune di Spalato (allora guidato dal podestà dott. Antonio Bajamonti) preparò una cordiale accoglienza, con un grande programma che prevedeva la visita al Comune, alla guarnigione nella Fortezza di Grippe e alle varie istituzioni civili, ai cantieri edili della grande diga e della stazione ferroviaria in costruzione. Era stato previsto anche un solenne ricevimento e varie udienze (11).

Poiché la Riva di Spalato era inclusa nell'itinerario del sovrano, il Comune voleva che per la circostanza eccezionale questa apparisse ancora più bella. Perciò il Governo Marittimo di Trieste chiese ed ottenne (in tempo debito) il permesso di demolire il piccolo edificio del Capitanato di porto, il quale - come spiegavano "tagliava" la vista della bellissima Riva in due parti. Forse poiché si doveva aspettare il menzionato permesso da Trieste, questa distruzione fu terminata soltanto qualche giorno prima dell'arrivo del sovrano, annunciato per il 20 aprile 1875. (12)

5. L'ubicazione temporanea lontana dal mare.

Prima della demolizione del suo edificio sul molo, il Capitanato di porto fu trasferito in casa del V. Segvic nel sobborgo orientale di Lucaz (Luxiaz), (13) affittata per qualche tempo, ma qui restò per molti anni, (fino al 1892). Per la sua funzione un edificio del Capitanato di porto dovrebbe essere situato nel porto, vicino al mare. Ma la nuova sede del Capitanato nella casa del sobborgo di Lucaz era molto lontana dal porto, si doveva camminare almeno trecento metri. Questa mancanza di continuità recava danni alla marina mercantile ed al commercio marittimo, e fu spesso criticata nei quindici anni della sua inesistenza dai giornalisti, dai consiglieri comunali e dai politici locali. (14)

L'Ufficio di sanità (capitanato) aveva sempre una piccola nave per esercitare le sue funzioni. Nel 1878 questa navicella si chiamava "Colibrì".(15)

Come prima fase dell'ampliamento del porto di Spalato, che doveva allargarsi lungo l'intera sponda orientale della sua baia, registriamo negli anni 1856-1859 la costruzione di una nuova riva. Questa si trovava a sud delle mura dell'ex Governatorato e davanti agli ex Lazzeretti (trasformati negli anni venti nelle nuove prigioni). Poi, con grandi quantità di terra e di pietra scavate dal sobborgo di Manus fino ai cantieri della Stazione ferroviaria in costruzione, fu costruita la Riva orientale - la cosiddetta Marina nuova (Nova obala).

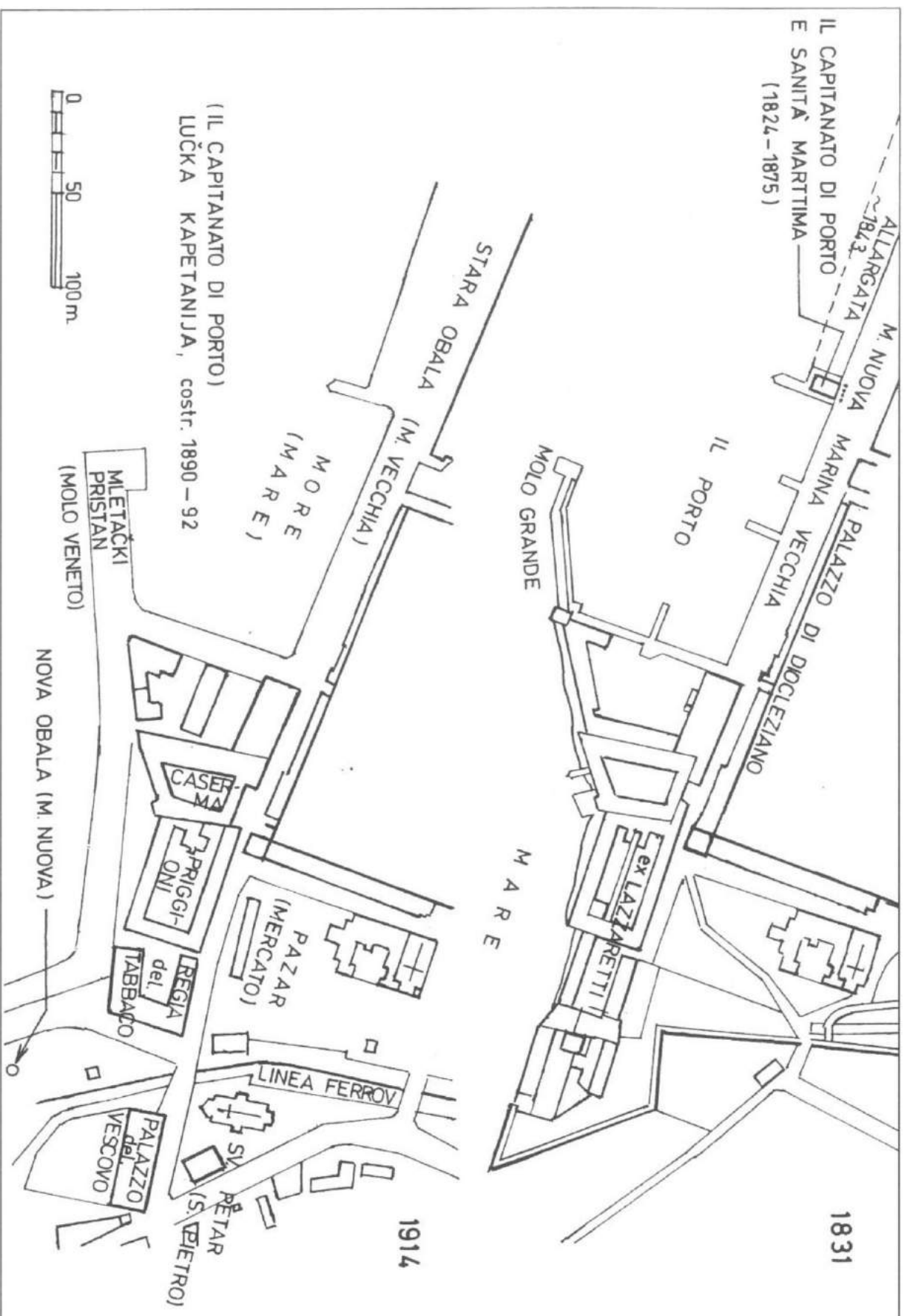
Nel 1852, sulla punta del molo grande venne collocato un lampione che emetteva luce bianca e rossa. La luce venne migliorata nel 1862, quando a Spalato è stata installata la centrale del gas. In quell'anno fu ultimata la ricostruzione (l'allargamento 1861-1862) della metà orientale del molo, portato ad una lunghezza di 14 klafter, così che la lunghezza complessiva della riva d'approdo raggiunse i 300 klafter (= 569 metri circa). Dalla stessa fonte sappiamo che *...le rive d'approdo sono costruite con pietre bianche dalla Brazza, e sono fornite con ottime prese d'ormeggio con illuminazione notturna ed un candelabro per segnali ai naviganti, e la rada è fornita di tre gavitelli.* Il porto aveva pertanto finalmente un molo ben attrezzato.(16)

Ad oriente dell'entrata nella baia di Spalato esisteva una piccola penisola, (chiamata per secoli *Botticelle* ed attualmente *Katalinica brig*, ossia Colle della famiglia Cattalinich). Partendo da questo colle, negli anni 1872 - 1887 venne costruita una grande diga, lunga 477 metri, con una lanterna posta sul punto terminale.(17)

Nel 1890 il molo grande viene totalmente ricostruito in modo da renderlo approdabile da tutte le parti. Nello stesso anno, e per la prima volta, su questo stesso molo vennero collocati lampioni a gas che peraltro ancora non esistevano nella marina nuova. (18)

6. Il terzo edificio. Nuovo Capitanato di porto ed ampliamento del porto di Spalato.

Successivamente al 1877, anno in cui il primo treno ha lasciato la Stazione ferroviaria



di Spalato, (19) sulla Riva nuova, tra il 1890 ed il 1892, fu costruito il Molo S. Pietro, (il primo con i muri di pietra), (20) e giungeva così il momento del “ritorno” del Capitanato del porto dal sobborgo di Lucas nel più volte ingrandito porto di Spalato. L'edificio doveva essere ovviamente assai più capiente di quello demolito nel 1875, e dopo l'abbattimento dell'ex Generalato (21) si era venuto a creare un grande spazio vuoto, ben disposto tra la città ed il nuovo grande porto. Poiché il futuro edificio doveva sopportare una grande casa d'angolo, sopra la quale doveva essere posta una bella cupola rivestita con lamiere di rame esso fu costruito su solide palafitte. (22) Eretto negli anni 1890-1892, era costituito da un pianterreno, da tre piani superiori e di un tetto a spioventi. Il progetto era stato redatto dal sopra geometra dott. Rupcic, capitano del porto di Spalato, mentre l'impresa realizzatrice era stata quella di Pericle Koludrovic; la spesa finale fu stimata in circa 70.000 fiorini. (23)

Intorno al 1898, a questo bel palazzo fu affiancato un altro dello stesso stile neorinascimentale, ma molto più decorato, destinato per la Direzione finanziaria.

Durante il periodo del Regno SHS (dei Serbi, Croati e Sloveni, pre nominato *Jugoslavia* nel 1929 e durato dal 1918 al 1941), nell'anno 1926, sull'edificio del Capitanato (allora *Direzione del traffico marittimo*) fu sopraelevato un piano per cui la cupola dovette essere smontata e ricollocata al nuovo livello più alto. (24)

7. Dati su alcuni Capitani di porto di Spalato, in carica nel XIX secolo

Da vari almanacchi, schematismi e manuali “per la Dalmazia”, pubblicati durante il XIX secolo (che però non uscivano con continuità e non sono tutti conservati), conosciamo i nomi ed i cognomi solo di alcuni capitani di porto in servizio a Spalato. Così, dal 1822 al 1841 (almeno), sappiamo che responsabile di questo servizio era, in qualità di vicecapitano, ANDREA VECCHIETTI, nativo di Lesina. (25) Egli aveva a disposizione da due a quattro marinai. In quanto alla sorveglianza sanitaria sulle navi che giungevano da paesi lontani e città straniere, gli schematismi non menzionano il nome del medico addetto al Capitanato. Pare che il sanitario non vi risiedesse costantemente e che, quando occorreva (nei rari casi), si può supporre che venisse utilizzato l'ufficiale sanitario del Comune o qualche altro medico dell'Ospedale civile. Nel periodo 1846-1849, il vicecapitano di porto è stato GIULIO FRANK, figlio di Carlo, nato a Trapaa in Slesia (Germania), morto peraltro a soli 36 anni, il 7 aprile del 1849. Lui e successivamente la sua consorte, sono stati sepolti nel Campo Santo Stefano, il cimitero cattolico di Spalato. (26)

Negli anni settanta del XIX secolo l'incarico veniva assolto da PIETRO GIACOMO de LEVA. (27)

L'occasione ci sollecita a fornire qualche dato sui figli dei due sopramenzionati capitani di porto di Spalato, personaggi molto stimati, onorati e lodati nei giornali del tempo che esaltavano le loro opere ed i loro successi:

1. Il vicecapitano di porto Andrea Vecchietti era il padre dell'ingegnere ed architetto dott. EMILIO VECCHIETTI (nato a Spalato nel 1830, ed ivi deceduto nel 1901) (28), progettista dei molti edifici pubblici e privati realizzati nel periodo a Spalato ed in altre città dalmate. Tra quelle opere ricorderemo il Teatro Comunale (Opcinsko kazaliste) di Spalato, situato nel sobborgo di Dobri (1891-1893) ed il nuovo convento di S. Chiara con la relativa chiesa, eretto nel sobborgo di Lucac (1883-1884). (29)

2. Dal vicecapitano di porto Giulio Frank e Teresa Sponselli discende il figlio LIBORIO cav. de FRANK, (nato a Spalato 5.10.1848), il quale dopo aver terminato gli studi all'Accademia Teresiana in Wiener-Neustadt, fece una brillante carriera militare nell'esercito austriaco.

Quando nel 1914 iniziò la prima guerra mondiale, il generale di fanteria Liborio von Frank era comandante del V corpo d'armata austriaca, il quale il 2 dicembre 1914 conquistò Belgrado, capitale della Serbia, (30) ed appena l'indomani egli entrò a capo d'una parata militare. (Ma va detto che già il 30 novembre le truppe nemiche avevano sgomberato la città). Dopo questo grande successo, che coincideva con la celebrazione del 66° anniversario (2.12) dell'ascesa al trono dell'imperatore austriaco, il generale de Frank poteva godersi un periodo di gloria. I giornali ne tessevano le lodi, riceveva moltissimi telegrammi e siccome era spalatino di nascita, ne ebbe uno anche dal dott. Francesco Madirazza, commissario del Comune di Spalato. (31)

L'euforia però ebbe breve durata, appena tredici giorni, in quanto l'esercito serbo sferrò una controffensiva già il 15 dicembre, riconquistando Belgrado. Soltanto due settimane dopo i giornali riportarono una piccola notizia, la quale diceva che il generale di fanteria Liborio Cav. de Frank, su propria richiesta motivata da ragioni di salute, era stato ...*collocato in stato di riposo*, (32) (cioè posto in pensione). Egli terminava così bruscamente la sua carriera militare, peraltro ben avviata sino a quell'insuccesso.

8. Il porto settentrionale di Spalato

Qualche giorno prima che il 6 Aprile 1941 il Regno di Jugoslavia fu attaccato dalle potenze dell'Asse ed i loro alleati, si dovevano cominciare i lavori della prima fase di costruzione del cosiddetto "porto settentrionale" di Spalato, allora due chilometri lontano dai quartieri periferici della città,

La nuova realizzazione era stata prevista a sud della piccola penisola, tutta edificata con le case del villaggio di Vragizza (Vranjic) chiamata, per la sua romantica posizione circondata dal mare, "piccola Venezia".

Naturalmente durante la seconda guerra mondiale si fecero opere di alcun genere, ma nel 1947 e nei decenni successivi ivi furono costruite rive d'approdo, con collegamenti stradali e ferroviari, impianti portuali e grandissimi magazzini.

Note

- 1) Dei tre edifici indicati oggi non ne resta nessuno.
- 2) Grga Novak, *Povijest Splita (Storia di Spalato)*, Libro primo, Split 1957, pagg. 481-484. (Dati assunti dallo Statuto della città).
- 3) *Statut grada Splita (Statuto della città di Spalato)* dell'anno 1312. Split 1985, pagg. 370-371 (in croato) e 282 (in latino).
- 4) Janko Pera, *Fragmenti dnevnika jednog splitskog ucitelja iz prve plovice XVI. stoljeca (Frammenti del diario d'un maestro spalatino dalla prima parte del XVI secolo)*. Starine JAZU, libro 45, Zagreb 1955, pagg. 281-290.
- 4a) Dusko Keckemet, *Urbanisticki razvoj splitske luke (Lo sviluppo urbanistico del porto di Spalato)*. Pomorski zbornik I-II, Zagreb 1962, pagg. 1400, 1408 e 1414, con pianta del G. Gale (1808).
- 5) G. Novak, o.c. (2), Libro secondo, Split 1961, pagg. 437-440.
- 6) G. Novak, o.c. (5), pag. 440. L'autore sostiene che questo molo è stato costruito ...*un poco prima dell'anno 1720*. A. Duplancic (vedi o.c. nella nota 7, pag. 74 e note 25 e 38), avverte che sull'acquerello del A. Andreis nella matricola della confraternita di S. Doimo del 1688, si vede in prospettiva il menzionato edificio. L'autore di questo articolo (S.M.) indica che su questa immagine non è stata disegnata la roccia preesistente, né il molo successivo. Poiché era molto stretto ed accessibile soltanto da nord, poteva essere un semplice ripostiglio. Era coperto col tetto piatto.
- 7) D. Keckemet, o.c. (4a), pagg. 1408 e 1414.
 Nell'articolo: Arsen Duplancic, *Prilog poznavanju luke i pomorstva u Splitu u 18. i 19. stoljecu (Contributo alla conoscenza del porto e della nautica di Spalato nel XVIII e XIX secolo)*, ADRIAS 2, Split 1988, pagg. 73-76 e disegno n° 3.
 L'autore ha descritto con molti particolari e citazioni di fonti tutto quello che si sa oggi sul primo Ufficio di Sanità, sito nel porto di Spalato. Poiché sappiamo che l'Ufficio di Sanità di Traù è stato progettato prima del 1754 da Ignazio Mazzanovich (Macanovic), che ha lavorato anche sui moli nel porto di Spalato, ed i due edifici di Sanità si assomigliano, Duplancic arguisce che a realizzarli sia stata la stessa persona. Nell'articolo è pubblicato anche il disegno (la facciata orientale) dell'Ufficio di Sanità di Spalato, fatto nel 1796 da Francesco Antonio Corir (Kurir), pubblico perito.
- 8) Cvito Fiskovic, *Prilog razvitku pomorstva u Splitu pocetkom 19. stoljeca (Il supplemento allo sviluppo della nautica in Spalato, all'inizio del XIX secolo)*. "Kulturna bastina" (Patrimonio Culturale), anno VIII, n. 13, Split 1982, pag. 46 - nota 16.
- 9) Per il secondo edificio vedi: Dusko Keckemet, *Vicko Andric, arhitekt i konzervator (Vincenzo Andrich, architetto e conservatore) 1793-1866*, Split 1993, pagg. 39-40.
- 10) D. Keckemet, o.c. (4a), pag. 40.
- 11) Il giornale "L'Avvenire", n° 12, Spalato, 12 aprile 1875, porta il programma della visita del sovrano a Spalato e suoi dintorni, giorno per giorno.
- 12) Dallo stesso numero de "L'Avvenire" (pag. 3) citiamo quasi integralmente il testo che riguarda l'abbattimento dell'edificio: *La demolizione dell'ufficio di porto e sanità - edificio*

che sorgeva sull' amena riva della nostra marina, togliendole molto della sua bellezza - è pressoché compiuta, e mentre scriviamo stanno per sparire gli ultimi ruderi di quel fabbricato, la cui inopportuna situazione contrastava coll' estetica.

Nell' accudire ai preparativi di abbellimento e di restauro della città, or ora tradotti in atto, per il soggiorno dell' Imperatore tra noi, il solerte nostro Municipio comprese che quello edificio isolato si trovava fuori di posto, e che la prospettiva della marina avrebbe molto guadagnato se si fosse potuto toglierlo dalla riva.

A tale uopo il Comune si rivolse quindici giorni fa in via telegrafica all' I.R. Governo Marittimo di Trieste, il quale colla premura e coll' assennatezza che lo distinguono, non tardò ad accordare il proprio assenso alla chiesta demolizione.

- 13) Narod (Il Popolo), Split, n° 18/1893. *Da quell' anno, la scuola elementare mista di Lucac era collocata nella casa del signor V. Segvic dove prima era l' ufficio del porto. (Tradotto in italiano)*
- 14) "L' Avvenire", Spalato, n. 114/1877
- 15) "L' Avvenire", Spalato, n. 22/1878.
- 16) Costantino Vojnovic, *Cenni statistico-economici sul Circolo di Spalato (1857-1860)*, Spalato 1865, pag. 135, "Il porto e rada di Spalato". C. Vojnovic, *Le condizioni economiche del Circolo di Spalato (1861-1863)*, Spalato 1865. Tavola XIX - "Lavori portuali marittimi". Luigi Maschek, *Manuale del Regno di Dalmazia per l' anno 1873*, Zara 1873, pag. 63. "Lanterne".
- 17) G. Novak, *Povijest ...* (n° 2) Libro terzo, Split 1965, pagg. 416-417.
- 18) Narod, Split, n. 4/1890. *Quell' anno la cosiddetta Marina nuova non aveva ancora i lampioni a gas, poiché sicuramente non erano ancora interrati i tubi del gas nel suolo poco compresso. (Tradotto in italiano) Per questo non stupisce la notizia più vecchia di dieci anni, apparsa su "L' Avvenire", n° 108/17.IX.1880. La Marina nuova è poco transitabile, specialmente per carri pieni di carico, per via di pozzanghere e pietre, che qualche volta sono così grandi che feriscono i cavalli. La maggior parte dei piroscafi del Lloyd vanno nelle prime mattutinali, e tutta l' illuminazione la fanno i due troppo distanti fanali a petrolio.*
- 19) La prima linea della I.R.Ferrovia dello stato Dalmata veniva ufficialmente aperta al traffico il 4 ottobre 1877 (Spalato-Siveric, con deviazione Perkovic-Sebenico) con grandi festeggiamenti. Vedi "L' Avvenire", nn. 117/1.X.1877, 118, 119, 120 e 121/1877. Nell' anno 1888 la linea ferroviaria venne prolungata fino a Knin: vedi "Narod", Split, n. 92/1888.
- 20) L' ampliamento del porto di Spalato e la sua sistemazione ha avuto questo svolgimento: Nella seconda metà degli anni settanta del XIX secolo, sulla parte orientale dell' ingrandito porto viene costruita la cosiddetta Marina nuova. Dai suoi muri (dapprima eseguiti "a secco", con pezzi di pietra non molto grandi né regolari e dopo la ricostruzione con migliore materiale in malta), per molti anni non si prolungava alcun molo. Poi, nell' anno 1878, quasi a metà della sua lunghezza, viene realizzato un piccolo braccio di molo costruito in legno: vedi "L' Avvenire", Spalato, n. 10/1878. Dopo qualche anno ancora il molo viene prolungato ulteriormente. Negli anni 1890-1892, vicino a questo molo di legno (che poi verrà demolito), si costruisce un "vero" molo con muri di pietra, chiamato Molo S. Pietro. Questo era lungo 135 metri, largo 20. I capitani di porto deputati al controllo dei lavori furono l' ing. Rupcic e Petar

Pavicic. Il giorno 3 ottobre 1892 esso si apriva all'approdo delle navi: vedi "Narod", Split, n. 57/1890 e 78/1892. Più tardi, negli anni 1906-1907 viene allargato di altri 7 metri: vedi "Jedinstvo" (L'Unità), Split, n. 52/1906, nn. 15 e 33/1907). Nel 1909 si avrà un'ulteriore prolungamento di altri 25 metri: vedi "Jedinstvo, Split, n. 5/1909.

Appena dopo il 1900 viene costruita la riva a sud del Molo S. Pietro, fino al punto dove negli anni 1907-1911 è stato eseguito il secondo nuovo molo: Molo S. Doimo, detto anche il molo per gli scaricamenti: vedi "Jedinstvo, Split, nn. 44/1900 e 9/1903, "Nase jedinstvo (La nostra unità), Split, n. 66/1911. Dalle vecchie fotografie della Marina nuova si vede che il tratto di

riva tra i moli S. Pietro e S. Doimo è stato per molto tempo più largo che la riva a nord del Molo S. Pietro.

Dopo il 1911 e fino al 1926, dal nuovo Molo S. Doimo, fino alla diga del porto di Spalato, non esisteva alcun muro di pietra e la marina terminava col terrapieno: vedi "Nase jedinstvo, Split, n. 66/1911).

Nel 1903 i binari ferroviari - che già prima erano posati sul Molo S. Pietro, sono stati prolungati a nord fino alla Strossmayerova obala e nel periodo 1913-1915 è stata selciata la Marina nuova; nel 1913 il tratto dal nuovo edificio della cosiddetta Regia del tabacco fino al "Caffè al porto" (Kavana na Novoj obali) di Spiridione Tocigl, e poi nel 1915 da qui sino alla casa Katalinic: vedi "Nase jedinstvo", Split n.n. 92/1913 e 77/1915. Nel 1916 i binari ferroviari sono prolungati anche sul Molo S. Doimo: vedi "Nase jedinstvo", Split, n. 181/1916.

Solo nel 1926 si costruisce il rimanente tratto di riva murata e negli anni 1926-1929 si allarga la parte orientale della diga sulla quale vennero posati i binari con tre grandi gru elettriche mobili le quali hanno alleggerito molto le operazioni d'imbarco e di scarico: vedi "Novo doba" (Epoca nuova), Split, n. 193/1926 e n. del 7.XI.1929.

21) L'edificio intorno al cortile più occidentale dei Lazzaletti era chiamato il Generalato e già dal principio del XVIII secolo era stato adattato per questo scopo. Vedi A. Duplancic, o.c. (7), pag. 73.

22) Secondo la testimonianza (1956) dell'Ing. edile Kamilo Tonicic, data all'autore del presente articolo.

23) Il nuovo edificio del Capitanato di porto è stato solennemente aperto e benedetto il giorno di Ognissanti: vedi "Narod", Split, n. 86/1892. La cupola con la costruzione ferrea, posta sopra l'angolo dell'edificio è stata eseguita dalla Ditta Gzidl di Vienna, la stessa che in quegli anni ha composto la grande costruzione in ferro sul tetto del nuovo Teatro comunale: vedi "Narod", Split, n. 21/1891.

Quando nel 1894, nella Posta di Spalato viene installata la prima centrale telefonica, la rete urbana di Spalato aveva soltanto 33 numeri. Di questi solo tre erano di apparecchi posti in edifici con uffici pubblici: il Comune, la Camera di Commercio ed il Capitanato di porto: vedi "Jedinstvo, Split, n. 26/1894.

24) "Novo doba", Split, n. 65/1925 e 60/1926.

25) Negli schematismi (di vario nome) ...per la Dalmazia, vedi annuari per gli anni 1822-1841, stampati a Zara - *Uffizij di porto*.

26) C. Fiskovic, *Prilog razvitku....o.c.* (8), pagg. 39, 41.42, 48, con note 26 e 27.

- 27) L. Maschek, *Manuali...per gli anni 1871-76*, Zara, "I.R. Capitanato di Porto e Sanità marittima di Spalato - Capitani...".
- 28) C. Fiskovic, *Arhitekt Josip Slade*, Trogir 1987, pag. 16.
- 29) Vedi: per il Teatro comunale "Narod", Split, n. 4/1889; Necrologio dell'arch. E. Vecchietti nel giornale "Zeljeznica" /La ferrovia), Split, n. 21/17.VII.1901. Per il convento di Santa Chiara, Deso Diana, *Samostan i crkva splitskih klarisa* (Il convento e la chiesa delle clarisse di Spalato) e *Prilog za Emilia Vecchiettića. Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, Split 1992, n. 33.
- Stanko Piplovic, *O projektima zgrade samostana klarisa u Splitu* (Sui progetti dell'edificio del convento della clarisse in Spalato). "Zbornik" ("La raccolta") Kacic, Anno XXVI, Split 1994, pagg. 353-360.
- 30) *Bollettino delle ultime notizie*, Spalato, n. 80/3 e 4.XII.1914. In questo numero del giornale è pubblicata una esauriente biografia del generale de Frank, con tutte le sue nomine e decorazioni ricevute. D'altra fonte: il generale von Frank nel 1914 era comandante della V armata austriaca con l'8° e 13° corpo, oltre a la 1^a brigata di montagna, sul fronte lungo il fiume Drina, intorno a Bijeljina.
- 31) Il generale L. de Frank ha risposto al telegramma inviatogli dal dr. F. Madirazza ringraziando a lui e... *a tutta la cittadinanza di Spalato, di cui il progresso e sviluppo io accompagno con speciale interesse*. "Bollettino...", Spalato, n. 82/7.XII.1914.
- 32) Il giornale "Bollettino delle ultime notizie" non ha menzionato il ripiegamento delle truppe austriache da Belgrado (14.XII.1914), ma nel n. 2/4.I.1915, dal Giornale ufficiale militare trascrive la notizia sul pensionamento del generale L. de Frank.
- 33) "Novo doba", Split, n. 40 e 66/1939 (sono due le licitazioni per la costruzione del nuovo Porto settentrionale), e nel n. 93/3.IV.1941, "Direkcija pomorskog saobracaja" (La Direzione del traffico marittimo) annuncia che i lavori per la costruzione del porto nel bacino di Vraginniza (Vranjic) sono cominciati e nel gennaio dell'anno 1943 dovrebbero essere terminati. Ma il giorno 6 aprile 1941 è cominciata la guerra!

Gabriele Cavezzi

Consoli Pontifici nel Mediterraneo dopo la Restaurazione

(1^a parte)

Sulla nostra rivista ci si è occupati dei consoli pontifici nel Mediterraneo, seppure in epoca prenapoleonica (1); per conferire una migliore ampiezza al quadro tracciato si ritiene utile tornare sull'argomento, affrontando il periodo immediatamente successivo alla Restaurazione.

I documenti qui utilizzati, e che concorrono ad illustrare la situazione, sono quelli dell'Archivio di Stato di Roma, provenienti principalmente dal fondo del *Camerlengato*. Essi ci sono sembrati di buon interesse, non soltanto per le vicende che riguardano le singole persone che aspirano agli incarichi, e - quando lo sono - quelle investite di responsabilità diplomatiche, ma anche per quelle che con esse hanno relazione, per le situazioni che debbono affrontare nella veste di rappresentanti di uno stato straniero particolare, come quello della Chiesa, dotato comunque di un buon tratto di costa e di una discreta flotta mercantile e da pesca.

Quasi sempre si tratta di frammenti di corrispondenza, di rapporti occasionali, che purtroppo non concludono il racconto, ma da ogni vicenda considerata può cogliersi un segnale utile all'interpretazione del periodo.

Dopo la parentesi francese si tratta di restituire fiducia ai vecchi titolari, ove questi si ripresentano con le stesse aspirazioni nell'incarico sospeso per le vicende politiche, vagliarne i trascorsi, esaminare nuove domande di più giovani pretendenti, dosare gli equilibri rispetto al grado di protezione che i pretendenti stessi godono presso la Curia di Roma, di soppesare le opportunità ad aprire nuovi uffici per la protezione degli interessi del naviglio pontificio, socchiudere nuove finestre di osservazione in punti più o meno strategici per il controllo della politica, dei commerci e delle epidemie insorgenti nell'area.

Useremo il criterio geografico per trattare delle questioni anzidette, iniziando da Zara, luogo centrale lungo il litorale austriaco, porto di massima affidabilità anche sotto Venezia, nodo di congiunzione di molti traffici e politiche in Adriatico.

Zara

Il Console Generale Pontificio per l'Adriatico, Teodoro Ianchi, risiede a Napoli ma vediamo che il ruolo di questo, rispetto a quelli che dovrebbero essere i suoi subordinati (Consoli e Vice-Consoli) sparsi nelle varie destinazioni è piuttosto marginale ed in definitiva i diversi tipi di rapporti vengono curati "da" e "per" Roma, attraverso il Camerlengo. Nel periodo ricopre questo importante incarico il Cardinale Bartolomeo

Pacca, che ha gli uffici nel palazzo del Quirinale.

Apprendiamo che sin dal 1814, nella città dalmata, è stato nominato Giulio Antonio Giuppani, il quale, richiedendo a Roma il rinnovo della patente consolare, esprime un parere sulla nomina del vice-consolo di Sebenico; in calce al medesimo foglio troviamo annotato dagli uffici centrali...24 detto (agosto 1816) *Riconosciuti riscontrati i Registri risulta spedita la Patente del Giuppani nel 1814 (2).*

Una delle prime angustie che affligge lo zarantino Giuppani è proprio la nomina del vice-consolo a Sebenico che egli non condivide, né come scelta né come funzioni, per cui... 19 Agosto 1816 Zara -

Giuseppe Giuppani Console Generale Pontificio per le Province di Dalmazia ed Albania. Domanda la rinovazione della Patente con dichiarazione che il Console di Sebenico reso indipendente dal Console Generale, lo debba esser tale per gli emolumenti, sua vita durante, ma soggetto per la corrispondenza ed il carteggio...

Il nuovo diplomatico dovrebbe essere a lui subordinato in tutto e per tutto ma la Santa Sede, oltre ad essere decisa a creargli questa alternativa, intende dotarla di ampia autonomia.

Giuppani scrive ancora in proposito, nell'autunno del 1816, con la speranza di modificare quelle determinazioni:

(Giuppani) *...non può che venerare le rispettabili determinazioni...dopo la nomina fatta nella Persona del signor Donato Gelpi in Console Pontificio del Porto di Sebenico in Dalmazia, ed è quindi disposto ad adattarsi alle medesime, quando anche, trovati giusti li seguenti riflessi che prende la libertà di sottoporre ...sufficienti... a modificare parzialmente la illimitata giurisdizione al sudetto sig. Gelpi accordata...*

Premesso tutto questo ...sottopone alla illuminata considerazione della Emza Vrs essere massima inconcussa, ed incontrastabile, che le Persone incaricate da una Corte anche estera di un qualche Principale Ufficio sono, ed esser devono responsabili ed alla Corte che affida loro quell' onorifico principale incarico, ed alla Propria, di tutto quello che può accadere in qualunque materia ..., non che su quelle Persone che ne' luoghi al primo subalterni esercitano una tale vigilanza, ed amministrazione. Ora, siccome egli è incontrastabile, che il Porto di Sebenico è uno de' Porti dell'interno Littorale soggetto al Console Generale di Zara, ed affidato alla di lui cura, e vigilanza, ne viene quindi, che trovandosi in Sebenico un Console indipendente pienamente dal Console Pontificio Generale di Zara, verrebbe questi ad avere una responsabilità presso le due Corti di Sua Santità, cioè ed Austriaca per quegli avvenimenti ...senza ch'egli ne possa essere al giorno, ne in grado alcuno di prevenirli, a ripararli..

Il secondo riflesso ...è che essendosi dall' Augusta Corte Romana destinato un Console indipendente in Sebenico, dopo di aver onorato del Titolo e dell' Ufficio di Console Pontificio in Zara e nelle intere Province di Dalmazia, Albania e loro rispettivi Porti il Ricorrente, potrà forse dalla Reale Cesarea Corte d' Austria dubitarsi della solidità e veracità del conferito Consolato Generale, e potrà esitare di riconoscerlo come tale... onde togliere qualunque

dubbiezza che potesse insorgere a danno, e disonore del Ricorrente, ...senza punto alterare nella sostanza lo già determinato per il Console di Sebenico...

E' invece favorevole al ripristino del viceconsolato a Spalato, dove addirittura caldeggia la conferma del vecchio incaricato. Quest'ultimo gli ha fatto sapere...

Il sottoscritto ebbe l'onore di servire per diversi anni in qualità di Agente Consolare Pontificio in questa Piazza, ne sospese le sue funzioni che durante le scorse vicende cui ebbe quello stato a soffrire.

Quali siano state le sue direzioni, e in quale maniera si comportasse nel disimpegno dell'Ufficio ch'ebbe a sostenere si lusinga il ricorrente che si troveranno esposte pienamente a suo favore negli archivi di codesto Consolato ai quali perciò gli è forza di riportarci non avendo conservato presso di se alcun documento con cui poterlo dimostrare.

Ristabilito presentemente l'ordine primiero di cose e riaperto costà l'ufficio generale consolare per tutta la Dalmazia, Egli crede che sia per istituirsi un Vice Console in questa Città. In vista quindi dei servizi da lui prestati anteriormente, e desideroso di servire sua Santità anche in avvenire, si rivolge a VS Illma, e la supplica a volerlo nominare per l'Impiego suddetto, pronto Egli di sottostare a quelle condizioni che sono di consuetudine in simili affari.

Spalato li 10 Febbraio 1816

Domenico Feracini

Roma, che ha ricevuto in copia l'istanza e l'accompagnatoria di Giuppani, riscontra e sembra essere accondiscendente:

Signor Al Signor Console Pontificio Zara

Le accuso il ricevimento della lettera di VS unitamente alla supplica di Domenico Feracini. Le vantaggiose informazioni ch'Ella mi dà del medesimo non mi faccio incontrare difficoltà di aderire alla di lui istanza, beninteso peraltro che deputi persona la quale si metta d'intelligenza colla mia Segreteria, onde agire in tutto ciò, che si rende necessario per il conseguimento della Patente. Tanto lo sia governo e con sincera stima mi confermo.

Roma 3 aprile 1816 Ecco per servirla B. Card. Pacca Camerlengo

Ma ecco giungere la doccia fredda; per l'incarico si è fatto avanti un altro pretendente che sembra non essere nelle grazie di Giuppani e che invece ne gode - e di più solide - presso la curia romana. Immane giungono le proteste del Feracini, che si fa forte del conseguito primo assenso, indirizzando a Giuppani

Fin da febbraio anno corrente io ho avanzato a VS Illma una mia petizione, con cui in vista a 12 anni di onorato, e zelante servizio prestato in qualità di Agente Consolare Pontificio in questa Piazza, prima che le corse vicende suspendessero il corso delle mie funzioni; in riflesso all'incensurabili mie direzioni, ed al costante attaccamento palesato in tutte le circostanze per gl'interessi di S. Santità, e per la buona causa, instava, ch'esendosi ristabilito per sommo dono

del Cielo l'ordine di cose fossi ristabilito io pure nel primitivo mio posto, da che non conosco in me mancanze o per supporre di averlo demeritato e d'altronde lunghi anni di onorato e benemerito servizio mi accordano un titolo per conservarlo.

In seguito a questa mia giusta dimanda ho potuto rilevare che l'Eminentissimo Camerlengo si sia benignamente degnato di riconfermarmi nel medesimo impiego approvando la mia nomina. Con mio grave rammarico, e non senza vera sorpresa presento ora, che ad onta della ottenuta superiora riconferma il mio ristabilimento possa esser soggetto ad una qualche incertezza. Illustrissimo Signore, io non so donde possa dervivare tal innateso cambiamento, e giungeva a me tanto grande amarezza...

Se la cosa è così, come V.S. Illma deve ben conoscerla, ne viene, che il mio onore verrebbe ad essere ingiustamente vulnerato agli occhi della Società..

Supplico pertanto VS Illma a voler sostenere i miei diritti, e le mie convenienze presso l'Autorità Superiore. La giustizia lo esige; il decoro e la dignità del Governo a cui Ella serve lo reclamano.

Che se l'eminentissimo Camerlengo penetrato dalla giustizia e dalla verità, convinto della legalità dei titoli, ... non vi può essere ora eccezione alcuna plausibile per spogliarmene, e per ferire con ciò il mio decoro.

Qualora poi malgrado tuttociò, dovessero per eccesso di mala sorte, restar senz'ascolto le giuste mie convenienze, a difesa dell'onor mio, e per garantire in Società quella riputazione che seppe conservarmi illesi per ben 60 anni di vita, mi troverei nel duro caso di dover umiliare all'Augustissima Corte medesima di S. Santità i miei giusti reclami...

Spalato 6 Giugno 1816.

Domenico Feracini

e la conseguente lettera del Giuppani che sottolinea l'atrocità della beffa nei confronti di un individuo al quale si apprestava a consegnare le credenziali di Vice-Console, non priva di alcune insinuazioni sulle qualità del concorrente.

L'anuncio dunque favorevole di VE mi dié solida base, donde dover assicurare il petente del domandato impiego al qual'effetto inviai tosto al medesimo il lieto avviso...

Riesce poi oggi di doloroso al Medesimo il sentir posteriore nomina di Vice Console nel signor Filippo Mugliacich, mentre viveva nella certezza come lo assicura, e sostenuto anche dai titoli da esso godenti e quelli ancora di aver disimpegnato con onore altre volte il sudetto incarico.... Debbo a garanzia di peculiare mio dovere significare all'Emza Vostra che non omisi di porre in opra tutti que' mezzi che la mia insufficienza potea suggerirmi, onde tranquillare l'animo turbato del Feracini, e ridurlo in simil guisa a desistere dal suo divisamento; ma vano riuscì il procedere ...intendendo egli con fermezza di sostenere suoi diritti e d'invocare dall'EV giustizia all'equità...

Risulta poi dall'esibite vocali informazioni degli concittadini medesimi del Mugliacich, che emergono a suo scapito cose non confacenti all'incarico che potesse venirgli addossato; mentre lo asseriscono anche coll'esibizione sostenere tale verità pure in iscritto...

Zara 9 Giugno 1816

Di V.E. Ecc.ma Giulio Ant. Giuppani

Ovviamente Giuppani deve inchinarsi ancora una volta ai voleri superiori, lontani e imperscrutabili, ma non deve mettere molto zelo nel favorire l'insediamento del Muliacich; infatti ecco una lettera di quest'ultimo che si lamenta di non aver ricevuto ancora la patente e la successiva di Giuppani che si giustifica a Roma per quelli che vengono interpretati, a nostro avviso con giustezza, dei pretesti per ritardare l'operosità del nuovo collaboratore. Muliacich, non ne fa mistero, ha come protettore il Segretario di Stato, e quindi non può essere trattato con sufficienza. Egli ha già ricevuto missive che lo indicano come destinatario di ordini ed avvisi ufficiali da personalità dello Stato.

Al Signor Console Pontificio in Zara

Da riscontri ricevuti dall'Eminenza Sua Cardinale Consolini Saccretario di Stato rilevo che Ella Sig. Console mi abbia a questa ora eletto Console Pontificio in Spalatro.

Dalla lettera del Sg. Gio Antonio Benvenuti Delegato Apostolico in Civitavecchia rimarco che la mia destinazione è stata resa nota ai rispettivi officj dello Stato, ma pare io non ricavi da Lei la relativa pattente.

Detto Sig. Delegato di Civita Vecchia mi indica con suo foglio di 27 Maggio spirato di invigilare, e di far arrestare alcuni Pirati se mai capitassero in questo porto, ma senza che io sia munito della Patente, e riconosciuto come Console, nascendo anche il caso dell'Approdo di detti Pirati, io non poso ne produrmi alle autorità Competenti, ne servire agli ordini del prelodato sig. Delegato. La prego perciò di voler fornirmi della sudetta Patente e di disporre di me ed instruirmi, se a caso non mi spedirà col prossimo incontro io mi rivolgerò al mio Protettore il Signor Cardinale Secretario di statto onde Lui venga a quelle deliberazioni che mi promise Mentre con vera stima mi rassegno

n° 3 Spalatro 7 Luglio 1816 Umilissimo Devo.mo Servo Filippo Mugliacich Console Pontificio

(Copia) Sig. Filippo Mugliacich Console Pontificio Spalato

Nella notte del 16 al 17 andante va Pirata, che si crede corso, con una scorridora senza vele e di Bandiera nera investì e predò in questo littorale, e precisamente nelle acque della Torre del Dajianico due Bastimenti, cioè la Tartana francese nominata Suasas di 52 Tonnellate carica di Dogarelle, avendo preso a bordo unitamente a tutti gli effetti del Capitano anche tutte le di lui carte consisti in un congedo di Carta Pecora, in un bollo di equipaggio, ed in un documento, ossia atto di francagione ed il Buove di Bandiera Spagnola nominato S. Antonio di tonnellate 30, il quale oltre al denaro, effetti, e viver del Capitano, conteneva le infrascritte mercanzie n° 60 Botte di vino, 3 mezze Botte di detto 8 Pippe Malvasia, 44 Carate detto 13 pippe di Spirito, 8 Botte sugo di limoni, 20 quintali di Pietra pomice 7 botte di spirito 4 botti di oglio di lino diese (dieci) socchiamandole ambedue li equipaggi si salvarono.

Doppo tali prede credesi che lo stesso pirata abbia armato il Buove spagnolo, e che questa abusasse delle dette carte trovate nella Tartana Francese.

Civitavecchia 27 marzo 1816 Gio Antonio Benvenuti Delegato Apostolico

Ed ecco le attenuanti e le minimizzazioni di Giuppani il quale non cessa di ritornare sull'ostacolo rappresentato dalle aspettative deluse di Feracini, chiedendo altresì

conferma delle vantate protezioni presso la Segreteria di Stato del Muliacich

n° 16 Eminentissimo Il differimento d'installazione del sig. Mugliacich in Vice Console di Spalato, come ebbi a rassegnare all'Eminenza Vostra con rispettosio mio rapporto dei 9 Giugno caduto, accagionò un nuovo antipaticissimo incidente, cui non debbo esitare un'istante onde porgerlo a conoscenza della Venerata di Lei superiore Autorità.

Pervennero coll'ordine ordinario minaccevole scritto dal Mugliacich con cui mi significa, che qualora persistesse a dilazionare il dì lui installazione, erane risoluto di rivolgersi a S. Eminenza Segretario di Stato caratterizzato suo protettore, onde implorare l'emissione di più robusti e provvidi ordini nell'argomento. Di tutto ciò poco chiaro la sublime sapienza dell'E.V. l'acchiusa lettera originale del premottivato Mugliacich.

Ben a ragione fondati motivi m'indussero a procrastinare l'interinale incombenza devoluta al sig. Mugliacich...avuto il riflesso alle esposte circostanze emerse a carico del medesimo nel precedente mio rapporto, che vanno oggidì a pienezza riconfermarsi da ulteriori vocali assicurazioni ed in parte dalla anzidetta lettera e copia da Lui fatta di Circolare di Mons. Delegato Apostolico di Civita Vecchia versante sull'arresto di un Pirata, ciocché non arreca come egli Mugliacich ne suppone, alcun difetto al servizio poichè preventivamente in concorso di queste Ces.(saree) Regie Autorità e degl'altri Uffici Consolari di S. Santità in Provincia, vennero diramati gl'ordini in proposito.

Non però a sufficienza esposi gli ostacoli tutti in questo riguardo dappoichè il più forte è quello rispetto al Feracini, cui mi sollecita d'inviare all'EV lo stesso originale suo ricorso...

In tale acre digladiamento di cose non devo non soffrire il più intimo rincretimento e costernazione, mentre da un lato le minacce del Migliacich, e dal'altro il premuroso ricorso del Feracinj, m'imposero di circostanziatamente umiliarle i fatti tutti...

Zara li 13 luglio 1816 Di V. Em.za Giulio Antonio Giuppani

Incalza ancora Muliacich perché si intervenga da Roma sul suo diretto superiore:

Emza Revma Spalatro 31 Luglio 1816 Con copia n° 5

Li venerati ordini, o sia la tariffa con il decreto ricevuti dell'Emza Vs a dì 13 giugno ultimo, affidatomi dalla di lei clemenza e bontà mi incoragisce d'implorare a mio pro il validissimo suo patrocinio.

Tutto che non abbia alcun avviso del sig Console Generale di Zara ne vuole spedirmi la mia relativa Patente, onde possa produrmi ai rispettivi governi, sono certo però che la validissima sua protezione porterò il desiderato effetto.

Io sono infelice per poter esser grato a tanta bontà. Non posso se non acurarci il momento di poter servir a suoi comandi e dimostrarle quella profonda venerazione colla quale mi onoro di baciarle la Sacra porpora.

P.S. quindi viene supplicata a dimandar ordini soleciti al sig. Console in Zara perché debba eseguire i ordini del suo Monarca onde io possa con sommo impegno attendere al tanto bramato impiego...

Filippo Mugliacich Console Pontificio

Negli atti si rinviene un attestato di operatori spalatini dal quale sappiamo che il "commerciante" Domenico Feracini aveva esercitato anche in precedenza il ruolo viceconsolare, sino all'arrivo dei Francesi, in ciò incaricato dal console di Zara del tempo.

Si certifica da noi sottoscritti mercanti e negozianti della Città e Porto di Spalato, essere a nostra piena cognizione, che in passato in questa Città vi risiedeva sempre un Console, o Vice Console Pontificio, e che non essendo stato da alcuno rimpiazzato il Nob. Sr. Co. Niccolò Griogono di questa Città, promosso dalla sovrana Corte ad impieghi assai riguardevoli, il Sig. Console Pontificio Neri è destinato in assenza consolare il Mercante sig. Domenico Feracini di questa Città, che esigeva la competenza dovuta all'ufficio Consolare fino all'arrivo in questa Provincia di Dalmazia dell'armi francesi. Tanto si afferma per la verità, rilasciandosi al presente sopra le ricerche del sig. Can. Filippo Mugliacich di questa Città. Super fidem Spalato 24 ottobre 1816

Antonio Miedo, Pietro Catiol, Stefan Boxich, Carlo Benfich, Isach qm Emilio Penso, Zorzi Regnich, Spiridion Gutta

Provincia di Dalmazia Francesco I Imperatore d'Austria Re d'Ungheria, Boemia ecc. ecc. l'anno milleottocentosedici al giorno di Giovedì 2. Spalatro in Dalmazia 4 ottobre

Da noi notaio Gaetano Carandino del fu Antonio... (autentica di tutto quindi autentica del notaio)

(in calce) Vuole la patente consolare. La lettera par diretta all'Emmo Pacca. Il Console di Zara gli disse di rivolgersi a Roma

Vale la pena rimarcare come le ricerche archivistiche per appurare le pregresse benemerienze del Feracini siano state condotte proprio dal Can. Filippo Mugliacich che riteniamo essere lo stesso suo futuro concorrente; reputiamo che il "Can." anteposto al nome stia ad indicare la funzione di cancelliere della comunità spalatina.

Gentilmente segnalato dall'Ing. S. Mugliacich, lontano parente del personaggio in questione, riportiamo l'attestato di nascita di

Mugliacich Filippo Domenico di Antonio XIII, 69.

sin. A. i Nobil S.ra Maddalena Furioso - 20 aprile 1776

Vecir pl Andrea Cambi ip. Pietro Capogrosso Cambi: honomil

Trascritto dalla matricola (libro di nascita) della Parrocchia di Santa Croce, nel Borgo grande di Spalato. (Zupasv. Kriza za predgradje Veli varos i Dobri u Splitu)

Ma oltre alle polemiche sui collaboratori, Giuppani deve prestare attenzione ad altre questioni, come quelle sulle epidemie, sul naufragio di una barca di Marano (3) e su altre emergenze del momento.

N° 3 Emmo Signore

Ho consegnato al patron Angelo Lissandrelli anconetano per il successivo inoltro all' Eminenza Vostra un foglio segnato col numero uno.

La peste che si temeva tre ore distante da Ragusi, e ch' ebbi l' onore di portare a cognizione di VE nell' ultima delle nostre epilogate, è finito colla morte di tre individui soli attaccati, cosiché lo sviluppo maggiore che ragionevolmente si gemeva, grazie al Signore Iddio non ha continuato, stante la saviezza e precauzione di quei bravi abitanti ch' ebbero il coraggio di vivere per più giorni isolati sopra monti e soffrire li stenti della vita.

Giova sperare ed havvi tutta la lusinga di crederlo, che della sventurata Città di Macarsca sarò lo stesso. Tutto procede ora felicemente e dal giorno 20 scaduto luglio non morì che uno fra gli individui attaccati, nessuno fra i sospetti.

Le rimaste famiglie sono dietro a scontare la prima quarantina. Gli espurghi si effettueranno tosto, che i Medici, Guardiani, Fanti e Bastasi spediti all' effetto della Sanità di Venezia, qui giunti il 12 andante e partiti il 15, saranno colà avviati.

In forza delle più consolanti notizie è stato sciolto dall' Eccelso Austriaco Governo dietro deliberato del Collegio Centrale Sanitario, il Cordone di Kerka, e vennero in conseguenza rimesse a libera comunicazione tutte le provenienze da' paesi, che restano dalla parte destra del fiume Cettina ove si è radoppiata la linea che esisteva lungo detto Fiume.

Cosa interessante per il Commercio e specialmente per l' interno della Provincia.

Il giorno 16 corrente è arrivato in questo Porto il primo legno con paviglione Papale.

Zara li 20 Agosto 1815 Il Console Giulio Antonio Giuppani

(fuori, di altra mano) Affari Esteri Zara e Marano - Il Console dà conto del naufragio del Pielego di Pietro Luciani di Marano presso le acque di Melenta

(dentro) Con foglio datato 16 aprile corrente partecipa il Viceconsole di SS in Spalato trovarsi ancorato nel Porto di Lesina un Brigantino con Bandiera algerina coperto da quattordici 14 pezzi di cannone.

Una tale ingrata novella non fa far a meno la mia obbedienza di rassegnare pure a riverita notizia del' Emza Vs, pell' uso che l' alta Sua saggezza trovasse opportuno. Accadde negli ultimi giorni di Febbrajo che il Pielego padroneggiato da Pietro Luciani di Marano, con carico di varie merci facesse naufragio presso l' acque di Melenta e ciò atteso lo scontro in tempi di notte, portatogli da C.R. Paranza comandante il Convoglio Militare a cui erasi unito fin dal suo distacco da Gravosa.

Non ho ommesso di fare che lo sventurato suddito impetrasse presso questo Dicastero in via di grazia almeno l' indennizzamento della perdita sofferta valutabile complessivamente a Fiorini 2500 e mi sono fatto carico d' appoggiare possibilmente la giusta sua domanda.

Che se non venisse questa favorevolmente evasa, non isfuggirà alla mia interessenza il consigliarlo a prostrarsi dinanzi l' Augusto Monarca dell' Austria a che la Sacra Sua Persona sta per onorare di sua presenza questa Città, per ripetere le sue domande patrocinandolo in egual guisa...

Zara 23 agosto 1815 Di Vs Eminenza Revma Giulio Antonio Giuppani

N° 8 (Giuppani a Pacca) *Emmo L'Importante ed impareggiabile oggetto di pubblica salute non meno che l'impreteribile dovere dell'incarico impostomi mi sollecitano ad inalzare all'Alta Autorità dell'Emza Vostra le varie incidenze di peste sviluppattesi in queste Illiriche Provincie. In questa Provincia di Dalmazia a merito delle più salutari cure diffuse per ogni dove da questo Ecc.mo Cesareo Regio Governo, tutto progredisce in beneficio della pubblica salute. Gli affari di peste non offrono in quanto al Borgo Lusaz di Spalato novità. Colà sono totalmente terminati.*

In una campagna di Spalato, esistevano clandestinamente sepolte una quantità di merci infette portate da Macarsca, le quali scoperte furono incendiate, ed in tal modo riparata la propagazione della malattia, che per le furtive commerciali operazioni di alcuni sciagurati villani, quantunque non maliziosamente, venne intentata.

Nei Villaggi Kossute e Verpoglie, del territorio di Sign, si osservano incidenze rare. Contar si può l'esito del totale suo scioglimento dalle misure, che con tutta robustezza giornalmente vengono prese, e dal zelo di quella Commissione Sanitaria diretta dal signor Generale Danese Direttore in Capo.

Provincia di Ragusa

Sulla Penisola di Sabioncello dal 1° dicembre al 5° Gennaio rimasero vittima del flagelante morbo quattordici persone. Dal 5° al compiersi del 16 detto non insorsero novelle avvenenze in quel punto.

A Cepicuzze che pure era stato attaccato dal distruttore contagio, dal giorno 10 dicembre al 7° Gennaro colpiti furono da morte pestilenziale trentaquattro individui.

Nei villaggi di Blata e Bodgoria, appartenenti alla Comune di Breno, sette di quei abitanti rapiti vennero dal pestifero morbo, mantenendosi però nel intero corso di Gennaio illesi da ogni funesto evento, ne oggidì in cui mi onoro a darle conoscenza del passato vi sono accadute incidenze ulteriori.

Il 25 a Slavo però una donna nel rapido termine di 24 ore con li caratteri tutti pestilenziali, e vi ebbesi posteriormente altri infausti avvenimenti.

Una femmina del villaggio Plocille fu colta da subitanea morte quale fu creduta occasionata da peste quantunque i sintomi caratterizzanti tale malattia non siensi totalmente manifestati. Ciò si presume a ragione mentreché pochi giorni dopo altra femmina cui assisté la premessa è stata attaccata da spiegato contagio pestilenziale.

La città di Ragusa si mantiene sana.

Territorio Turco

Sulla Suttorina nel villaggio Neovize in vicinanza di Castel Novo maggior parte degli abitanti rimasero vittima del flagello, ma la sua cessazione ravnivò le vicine popolazioni.

Croazia Militare.

Le comunicazioni con questa sembrano riaperte, quantunque Dubitza, Tessenovatz e Skokay siano sotto sanitaria osservazione, non però attualmente affetti da Peste.

Il repentino sviluppo del morbo succedé recentemente negl'individui formanti il Regimento frontiere di Petervaradino nella Villa di Ratscha Provincia di Slavonia i di cui risultati non essendo per anco a mia conoscenza umiliare non posso, alla paterna Autorità dell'Eza Vostra, le reali e precise nozioni nell'argomento.

Si sostiene che le straggi successe nell'Isola di Corfù siano state occasionate da reale pestifero

contagio il quale avendo fieramente attaccato un villaggio vicino alla Città siasi presa la misura salutare d'intieramente incendiarlo.

Ho l'onore di prevenirla che inculcato da SE il segretario di Stato col rispettabile suo num 37, di non commettere l'invio di ulteriori riscontri in sì interessante materia, mi sono quindi fatto sollecito di riscontrarlo del ricevimento del di suo foglio, ed in pari tempo di ubbidire ai ossequiati ordini suoi, che umilio ai venerati riflessi dell' EV, se non vi mancasse la notizia di Corfù oggi soltanto raccolta ed in un momento in cui non mi sarebbe stato possibile di aggiungerla al trasmessogli rapporto di jeri...

Zara 6 Febbraio 1816 Giuppani a Pacca

Eminentissimo! Da recenti notizie che qui si anno, si spera di sentire in breve ristabilita la salute colà ove il fatal morbo la à contaminata.

Nel territorio di Sign tutto procede felicemente. Così pure a Spalato cessò ogni timore, e si gode perfetta salute.

Nella Provincia di Ragusi non avvennero sinistre combinazioni a tutto il dì 8 Febbraio.

A Cuna e Cepicuzza i separati vanno migliorando da giorno in giorno più, né si rimarcano fino a quell'epoca nuove emergenze.

Fino al 9 Febbraio nella Comune di Breno non accadettero morte prodotte dal morbo pestilenziale. Fra i separati di detta Comune in una sola fanciulla si scopersero due Boboni. La natura di questi assicura l'infelice della tale guarigione.

In data 14 pur finito Febbraio si annuncia da Ragusa che in qui e contorni non vi sono più soccombenze, e che fra i confinati due soltanto erano ammalati.

Nel resto di queste Provincie tutto progredisce con tranquillità, anzi le provenienze insulari vennero col primo andante a libera pratica ammesse ed accettate.

Curzola soltanto ancor per 28 giorni rimane interdetta.

Col giorno 2 corrente venne sciolto il Cordone sanitario della Kerka, e si riattivano le comunicazioni con la città di Spalato e suo territorio.

In Bossina s' incomincia a migliorare. Sulla Suttorina nel Villaggio Neovize, da più di 40 giorni non vi sono incidenti di rimarco....

Zara li 6 Marzo 1816

Di Vs Emza G. Antonio Giuppani

Ho ricevuto il foglio di V. Emza del di 8 us Maggio: ubbidendo alle prescrizioni in esso contenute mi onoro di umiliarle quanto potei raccogliere d'interessante.

In Bossina e specialmente nella parte confinaria al Raguseo Stato, incessantemente vi regna il Contagio, ed anzi sembra essersi riacceso con tutto il calore. Ciò non ostante Ragusa gode della più perfetta salute. Lo stesso si rimarchia vantaggio del resto di questa Provincia.

Le notizie di peste riguarda ad Alessandria sono assai sconcertanti. Dicesi che anche il Console Austriaco in un colla sua famiglia ne rimase vittima. In giornata i morti si calcolano al numero si quaranta. S'aggiunge che questo fattale incendio abbia attaccati parecchi legni mercantili sorti in questo Porto.

Corre voce che in Algeri e Bona vicino a Tripoli abbia avuto luogo una significativa rivoluzione per parte dei Barbaresi. Le conseguenze di questa sommossa diconsi essere state funestissime. Il Bej, ed un gran numero di cattolici, fra i quali vengono compresi i consoli d'Austria,

Inghilterra e Olanda, furono barbaramente uccisi dal Corpo condotto dal figlio del suindicato Bej. Diversi bastimenti ivi ancorati soggiacquero al saccheggio.

In questo frattempo un Vascello Inglese comparse fortunatamente dinanzi Algeri e potté in seguito impadronirsi di un forte di quella Città, impedendo in tal guisa la prosecuzione delle Straggi, ed obbligando parecchi Armati barbareschi alla fuga. Quantunque le suindicate notizie non siano ufficiali vengono però confermate da varij avvisi particolari.

Con mio foglio n° 11 supplicai l'Emza Vostra ad accordarmi le istruzioni relative al servizio ViceConsolare di cui sono incaricato, e quantunque io abbia de' lumi in questo proposito, mi si renderà più agevole e preciso il disimpegno delle mie funzioni, se da parte della Corte Pontifica le potrò ottenere col solito dettaglio. Le aggiungo in questa occasione le più umili mie preci, onde mia siano concesse con sollecitudine dalla esimia bontà dell'Emza Vostra..

Zara, li 5 Luglio 1816

Di V Emza Ecc.ma....Giulio Antonio Giusepponi

(fuori) 31 Dicembre 1816 Zara - Giuppani Giulio Antonio Console Pontificio informa di una grave contravvenzione sanitaria per parte di un bastimento proveniente da Costantinopoli, e partecipa le provvidenze prese.

(fuori) 8 Gennaio 1817. Si ringrazia, s'inculca di significare quanto possa accader di rimarco, e di partecipare alla S. Consulta ancora ciò che ha rapporto a materie sanitarie.

(dentro) E.mo Comeché sia di somma conseguenza l'accaduto che sono per rapportare tuttavolta l'argomento interessante cui si riferisce sembrami valga a render degno di essere umiliato all'alta autorità dell'Emza Vostra.

Certo Capitano Coppa proveniente col suo bastimento da Costantinopoli munito di Fede brutta approdò il giorno 2 corrente nel Porto di Losini piccolo ove si è contravventivamente alle Leggi Sanitarie sbarcato assieme a tre Marinaj del suo Bordo ad oggetto di ridursi, come fecero, alle oro rispettive famiglie ivi domiciliate.

Rese note del commesso misfatto quelle locali Autorità, dopo aver ordinato la subito interdizione, e segregazione, ...

A.G Giuppani a Pacca

119 E.mo Dietro comunicazioni ufficiose del Governo di Trieste in riguardo all'emergente Sanitario di cui fanno parola i rispettosì n° 115 e 117 innalzati all'Emza Vrs, questo Eccelso Governo Generale assicurato che il Pilota soltanto del Brik ancorato allo scoglio S. Pietro di Nembi aveva eseguito lo sbarco; ma che sorpreso dalla vigilanza del Deputato locale fu immanentemente respinto al proprio Bordo, in modo che non vi avvenne comunanza veruna con quegli abitanti determinò sciolta la contumacia imposta all'Isole dei Lossini, Gravosa e Pago, ritenendo però quanto alla suaccennate località ove ebbe luogo l'emergente, che fosse sottoposta all'osservazione di giorni venti decorribili dall'epoca dell'avvenuto.

Conformemente poi all'altra disposizione adottata dal Collegio Centrale di Trieste, questo Magistrato di Salute ha pure assoggettato alla riserva sì giorni sette le procedenze tutte dai Porti Pontifici nell'Adriatico, e ciò attesa la contagiosa malattia petecchiale cui dicesi affetta taluna di codeste Contrade.

Di fatti nel giorno di jeri si mise in piena osservazione una tale misura ed anzi un Legno coperto di Paviglione dello Stato fu il primo a sottostarvi perché derivante d'Ancona...

Zara 1° Giugno 1817 Giuppani a Pacca

Nel Settembre del 1917 viene insediato un vice-console nel distretto di Curzola e Lagosta, provvedimento che sembra incontrare consenso da parte del Console di Zara, quindi scevro da qualsiasi polemica; per Giuppani è anche un'occasione per ribadire per iscritto, seppure su basi teoriche, gli "aviti e nuovi attributi di nominare", da parte del Console, i suoi collaboratori.

In Nome della Santità di NS Papa Pio VII felicemente regnante

Noi Antonio Giuppani Console Generale di SS nei Porti della Dalmazia, ed Albania residente a Zara, in virtù degli aviti, e dei nuovi poteri attribuiti, di nominare degli Agenti del nostro Consolato in tutta la sua estesa, sulle informazione favorevoli che ci sono state date del Signor Alessandro Lazzari, nativo di Castel Novo nelle Bocche di Cattaro, abbiamo fatto scelta di lui per esercitare, conformemente ai statuti le funzioni d' Agente del nostro Consolato nel Distretto di Curzola e Lagosta.

Ordiniamo ai Negozianti, Capitani, Patroni ed Equipaggi come ad ogni altro suddito Pontificio residenti od approdanti nell' estesa della detta Agenzia di riconoscere il prefato Sig. Alessandro Lazzari, in virtù de nostri poteri, e di rendergli conto della destinazione dei loro Bastimenti e di tutto ciò che può interessare il servizio di cui è incaricato. Gli presenteranno a quest' effetto i loro congedi, spedizioni, passaporti, e si conformeranno, a quanto egli prescriverà loro relativamente alle sue incumbenze.

Dato a Zara sotto il sigillo del nostro Consolato li 7 settembre 1817 Sigillo e Firma

Non sono frequentissimi gli eventi di cui ci si deve occupare, ma nell'ambito della vigilanza sanitaria, la più forte delle emergenze di quegli anni, merita attenzione il caso di un brigantino carico di cotone proveniente da Smirne

N°115 Emmo Nel Porto di S. Pietro di Nembofu osservato da una CR Penice ancorato un Brick carico di cotone proveniente da Smirne località per lo più infetta, e che alcuni individui del di lui equipaggio si sbarcarono a terra. Il Brik medesimo venne posto sotto sorveglianza dal Commandante di quell' isola, e vennero interdette da questa Deputazione tutte le procedenze da quivi nonché dall' Isole circonvicine aventivi immediato rapporto di comunanza commerciale. Il Governo poi si è fatto a concertare ed a premandare tanto le disposizioni in riguardo al periodo di riserva e dal più opportuno presidio pell' incolumità pubblica.

E qui io devo avvertire che, siccome s' instilla dallo stesso segreta risserva in simile materia, così non n' è divulgato il tenore, ma non però meno veritiero, venendomi d' arrivare da fonte ben sicure e fedeli.

Nonostante le iniziali ottimistiche previsioni è tutto un susseguirsi di segnali sulla condizione sanitaria e sul diffondersi di un'epidemia che ha assunto dimensioni

allarmanti...

N°117 Emmo Soddisfacendo questo Consolato all'impegno riservatosi coll' anteriore rispettoso Rapporto N° 115 si fa sollecito di partecipare, che relativamente all'emergenza del Brick proveniente da Smirne, ed ancorato a S. Pietro di Nembi, questo Governo ha stabilito, che le procedenze tutte da questa e dall'Isole dei Lossini saranno soggetti alla formale contumacia di giorni 40, a datare dal dì 3 Maggio corrente.

E siccome l'Isola d'Ossero tenne libera corrispondenza coll'accennate località ad onta dell'accaduto, così rassegnato il caso al sullodato Governo, s'attendono per urgenza le sue deliberazioni anche su quest'ultima, interdetta intanto da comunanza qualunque.

Subito giunte le medesime mi farò un dovere di proseguirle a notizia dell'Emza Vs
Zara 5 Maggio 1817

Di Vs Eminenza All'E.mo...Card Bartolomeo Pacca... Giulio Ant. Giuppani

In obbedienza ai venerati comandamenti abbassatimi dall'Emza Vra, ond'abbia ad essere aggiornata delle rimarchevoli emergenze che potessero avvenire in queste Provincie sopra la gelosa Sanitaria materia, non ometto di rassegnare quanto segue.

Una Regia Penis diretta dal sig. Spaduni Alfieri di Vasullo scoperse nel giorno 2 corrente in una Catani dell'Isola di Cherso, una Martegana carica di sale, che si occupava allo scarico di questo genere in tre picciole Brazziere, che teneva sotto il Bordo.

Chiamata questa all'obbedienza nelle forme usitate da Legni di guerra, lungi d'accetar l'invito sbarcò invece in terra il suo equipaggio, che dopo inutile tentativo di resistenza si diede intieramente alla fuga, in un congl'individui delle accennate Brazzere.

Dalle spedizioni rinvenute nella Martegana suddetta caduta in potere dell'Imperial Naviglio, si riscontrò che la medesima era proveniente dall'Alessandria d'Egitto, avendo anche approdato a Corfù.

Una tale grave contravvenzione non potè non allarmare le misure di questa Marittima deputazione che rese tantosto provvisoriamente interdetto l'Isole di Veglia, Cherso, e Losini, ed escogittò i quattro bastimenti colpiti in flagranti, nonché la Regia Penis, alla più attenta sorveglianza di Sanità.

Nel mentre che ho l'onore d'asoggettare un tanto all'autorevole conoscenza dell'Emza Vra, umilio insieme i sensi del divoto rispetto con cui sono Zara 7 Giugno 1817 Di Vs Emza.....Giulio Giusepponi

123 Urgente Emmo Una staffetta giunta questa Mane porta l'infausta notizia che in un Villaggio appartenente al Circondario di Narenta abbia sviluppato il Morbo pestilenziale, e dicesi colla decessione anche di due individui.

L'istantanea partenza del corriere e la mancanza di circostanze m'obbligano a rassegnare questa importante notizia all'Emza Vostra con tutta ristrettezza.

Col venturo ordinario mi darò l'onore di rimettere all'EV circostanziato e preciso rapporto. Accetti frattanto l'EV con bontà d'animo gl'umili sensi di mia profonda stima e rispetto Zara
12 Giugno 1817

*Al Card. Bartolomeo Pacca...Giulio Ant Giuppani
(con timbro) Ancona Sanità - Nero fuori e dentro.*

N°156 Emo Dovendo io rassegnare tuttociò che può interessare la navigazione, nonché quanto si riferisce agli avvenimenti politici del giorno, mi onoro di subordinare all'ossequiata conoscenza di VE quanto segue.

Tra un segnale e l'altro di peste viaggiano anche informazioni politiche, una delle quali proviene dal Brasile.

In conseguenza de' noti avvenimenti, ch'ebbero luogo nella Provincia di Tornambuco, dietro requisizione dell'incaricato d'Affari del Regno di Portogallo presso l'Augusta Cesarea Regia Corte Austriaca, l'Ecc.mo Presidio della Commissione Ausiliaria commercio, ha ordinato, che fino al ristabilimento dell'Autorità in detta Provincia sia inibito ai bastimenti di Paviglione Austriaco di far vela dai Porti di SM immediatamente per il Porto di Fernambuco attualmente in istato di blocco, e che vengano scrupolosamente esaminati i ricapiti di navigazione de' Legni Portoghesi e Brasilesi provenienti dall'enunziato Porto di Fernambuco, e portando essi la data posteriore 6 Marzo giorno in cui è scoppiata la rivoluzione in quella parte siano sequestrati, e trattati come proprietà di funzionarj contro l'Autorità Reale.

Risultando da recenti relazioni in data 15 corrente che nella villa Arzabò (sola località ove il malore contagioso persistette più a lungo) non siano accadute ulteriori ingrate emergenze dopo la decessione di una femmina verificatasi nel dì primo Giugno, e considerando che tutti quegli abitanti godono generalmente perfetta salute, il Superior Dicastero di queste Provincie, ha disposto, che ferma restasse nel più stretto vigore la linea di circonvallazione, che segrega la sudetta Villa dalle altre del Territorio, e che questo debba essere sciolto dall'imposte riscosse sanitarie nel giorno 22 corrente purché in quest'intervallo di tempo non abbiano luogo avvenimenti tali, per i quali occorra lasciar sussistere l'interdizione del Territorio stesso.

Siccome però il morbo contagioso si va sensibilmente propagando in parecchi punti della limitrofa Turchia, così trovò necessario di rinforzar l'armo attuale con quei maggiori presidj che furono creduti valevoli ad allontanare delle Provincie qualunque ulterior pericolo. Per poca esperienza e forse d'arbitrio di un Deputato e Cancelliere della Sanità di Cattaro, venne ivi ammesso a pratica certo Capitano Mario Lazzari, procedente col proprio naviglio da Costantinopoli,. Dietro un tal disordine fu forza a quest'Eccmo Governo di ordinare la segregazione di quell'intero Circolo pel corso di quarantadue giorni, decoribili dal momento che il sudetto Naviglio entrò nelle acque delle Bocche di Cattaro...

Zara 31 luglio 1817 Giulio Ant. Giuppani

N°169 Emo Con mio rapporto 24 settembre cadente umiliato all'EV per la via d'Ancona, mi sono fatto preciso di rassegnarle le notizie relative allo stato contagioso di pubblica salute in cui mantenevasi queste Provincie.

Oggidì però emerge l'infausta novella che nella notte precedente al giorno dei 24 corrente nella località di Modras della Comune di Verlika sia decessa da Peste con Carbonchio, e petecchie

una femmina dell'età di 18 anni la di cui madre d'anni 50 trovasi colpita da infermità palesatasi con sintomi pestilenziali.

Si rilevò in seguito che dette femmine erano state in Turchia e segnatamente nella Villa di Gubin, dove serpeggia il contagio e che reduci da colà avessero seco portato alcuni generi suscettibili.

In vista di tutto ciò non fu posto indugio nel segregare tosto la famiglia colpita non meno che altra casa d'un individuo ch'ebbe comunicazione colle prefate femmine.

Fu inoltre segregata la predetta località di Modras e la Villa di Gariach a cui era appartiene, e venne incaricata una commissione di divenire sul luogo a quei provvedimenti che potessero essere rischiesti dalle circostanze.

L'ingrato annunzio di cui trattasi non giunge che in ieri a sera con staffetta, ed è quindi che io non immoto di proseguirlo a riverita notizia...

Zara li 28 settembre 1817 Giuppani a Pacca

N°173 Emmo Il Cesareo Regio Internunzio di Costantinopoli con sua nota datata 25 agosto u.p. offre le seguenti notizie intorno la desolazione che sparge in questa Capitale e suoi contorni il contagio.

Nel corso del mese di Luglio furono ricevuti nel Grande Spedale detto sette Torri 32 pestiferati, nell' Armeno Scismatico 3, nel Cattolico altrettanti, in quello de' Franchi 13, nel Greco di Pera 90. Nel primo ne perirono 16, nel secondo e terzo 3, nel 4° 11 e nell' ultimo 54. Questo flagello desolatore da alquanti giorni non faceva meno progressi in Pera di quello che a Busnadare da dove gli abitanti si misero a torme in fuga. Anche presso i Turchi si sono manifestati gli indizi di questo terribile morbo. Fino ad ora restarono vittima 10 persone del seguito del Gran Visir. Il Kpic-Oglan impiegato presso la C.R. Ambasciata ne restò contaminato e morì li 19 Luglio sudetto. L'ispettore della C.R. Casa de Schiavi, in cui era stato provvisoriamente raccolto un giovinetto e che vi rimase infetto, abbandonò quel stabilimento. A fronte di tutte le misure di precauzione attivate il Contagio si è introdotto nel C.R. Palazzo ed Esso sudetto Internunzio perdette un proprio figlio dell'età di 9 anni. Questo infortunio lo determinò di lasciare il soggiorno de Busnidere e di ritirarsi in un vicino Villaggio, dove pure non era senza timore. In sì allarmanti circostanze si usa da queste Deputazioni Sanitarie tutto lo zelo e diligenza per garantire nel modo il più opportuno la salvezza della Provincia.

Si fanno ridurre a Venezia que legni che da quella Capitale o dall' Isole del Levante procedono. Conseguenza di tali risoluzioni si è il caso particolare d'una Polacca Russa, comandata dal Paron Pietro Andrich giunta per l' altro alla rada di questo Porto sotto la scorta d'una C.R. Paranza. Questo naviglio che procede da Costantinopoli fu contaminato dal contagio, e dopo 24 ore di sua partenza da colà ebbe a perdere un individuo decesso in breve decubito, decessione questa che fu susseguitata con li stessi caratteri pestilenziali da quella d'altri tre marinarj nello stesso Bordo. Arrivato però ai Dardanelli quel Console Russo, attese le suaccennate emergenze, ne lo sottopose a regolato espurgo nel periodo non minore di 42 giorni. Prosseguendo quindi il viaggio vi ebbero a verificarsi tuttavia altre cinque soccombenze a varj intervalli, una delle quali nel decorso di viaggio da Ragusa a questa parte. Per tali procedenze ed ulteriori fatte il Governo si è creduto in diritto a scanso d'ogni disordine, d'applicare in riguardo allo tesso Legno le più caute misure di rigore, L'ultime accennate soccombenze non

sembrano derivare da contagio, ma piuttosto da malattia non bene precisata affine alla febbre maligna, essendocjoè anche li attuali malatti non presentano sintomi di peste. Tuttavia il più detto naviglio sarà con ogni cautela scortato a Venezia.

Quanto alla località di Nodraf, di cui parla il rispettosio mio rapporto N°169, non si sono osservate ulteriori funeste incidenze.

Zara 5 ottobre 1817 GiulioAnt Giuppani

N°177 Emo In obbedienza a venerati comandamenti di VE ho intraprese le rispettive mie relazioni Sanitarie anche verso l'Eminentissimo Tribunale della Sacra Consulta, cui per l'avvenire saranno regolarmente dimesse.

Le notizie ch' essi contengono nella data dei 17 del mese corrente sono in un dipresso le seguenti che mi onoro di rassegnarvi pure a V Emza cioè

Che in vista alla minacciata terribile divampazione del contagio in quasi tutta la contermina Turchia il Governo ha creduto che queste popolazioni non potrebbero essere garantite d' altro se non che dalla Divina Provvidenza e dalla più vigile e diligente sanitaria cautela.

Che quindi trovò necessario il medesimo di far che in cadauna Diocesi della Provincia con le solite preci ritenute ne rituali s' invochi la prima e di eccitare gl' incaricati del servizio sanitario ad usare la seconda.

Che finalmente per l'influenza del detto flagello desolatore varie incidenze morbose (benché lievi) ebbero luogo oltre alla località Modras (per la quale rassegnai già all' EV un mio rapporto n°169, nelle comuni di Verlich e Guriach, ma che però, mercè delle provvide e accorrenze sopra le rispettive faccie del luogo restarono sopiti dal loro primo apparire in tutte e tre le mensionate Comuni.

Non evvi dubbio che sommo si è il pericolo a cui viene nuovamente esposta la Provincia qualora si consideri pochi sono le ville contermini ottomane che siano rimaste illese dall' influenza del contagio e che pella desolazione che sparge cerchino ovunque disperatamente salvezza ed asilo quei miseri abitanti. E' tale la sciagurata situazione de' medesimi che la vasta e popolata Città e sobborgo di Civno non possono contare più di due famiglie sani.

Ciò quanto agli aspetti sanitari.

Non ometto poi di rassegnare quanto recentemente mi viene fatto d' intendere relativamente alle cose politiche.

Fu riferito infatti, che dal porto di Cayse dell' Isola di S. Domingo siano sortiti più di trenta Corsali muniti di patenti della ribella reggenza Buerco-Ayres, avendo per iscopo l' infestazione di mari Europei.

Zara 17 Ottobre 1817 Giuppani a Pacca

Passata la bufera pestilenziale il Console si può occupare di cose meno drammatiche, rendendo edotti i suoi superiori di alcune questioni mercantili.

Duplicato n° 312 Zara 29 Ottobre 1820 In pronta obbedienza al venerato scritto dell' EV 7 spirante sono rispettosamente a significare quanto mi fu possibile raccogliere di preciso intorno all' Ufficio di pesa pubblica.

Non esiste nelle Provincie dipendenti dal Governo della Dalmazia diritto di pesa.

Solamente a Ragusa sussiste una pesa pubblica libera, vale a dire un impiegato che pesa i generi di Commercio a richiesta di Commerciali, punto obbligati ad accederci per legge. La ricompensa dell'impiegato è cosa tenuissima. A mio debol credere una certa simiglianza avrebbe l'Ufficio della pubblica pesa con quello del Registro già abolito da Varij anni in queste Provincie e sussistente soltanto nella Provincia ossia circolo di Ragusa, invece dell'imposta prediale che colà non si riscuote.

Ma il Registro (obbligatorio per tutti i Contratti come all'epoca francese, secondo le già note leggi francesi) sussiste a Ragusa momentaneamente cioè fino a che si regoli il Censimento, di modo che non può calcolarsi oggetto stabile ma transitorio.

De resto in queste Provincie i Contratti sono liberi da Tasse, si possono fare anche in privata forma e non soggiacciono altro che al Bollo della Carta (equilibrato al valore della somma contrattata per cui esiste in quest'Ufficio del Bollo delle Macchine fino per l'impressione d'un Bollo importante la somma di scudi 100); cioè non si potrebbe produrre in giudizio un contratto che non fosse in Carta Bollata mentre verrebbe fortemente multato l'azionaro o presentatore. Quando il Contratto riguarda immobili sono le parti che per propria sicurezza lo registrano e lo iscrivono al C.R.. Ufficio dell'Ipoteche; ma non sono a ciò obbligate da Leggi o regolamenti fino a questo giorno inesistenti.

All'organizzazione degli Uffici Doganali probabilmente succederà un qualche Regolamento e disciplina pella constatazione de generi entrati in Commercio, nel qual caso mi darò attento di portarsi tosto a riverita notizia dell'Emza Vra, alla quale umilio i sensi della più alta osservanza.

Zara li 31 Dicembre 1820 Di VE....Giulio Antonio Giusepponi (altre carte, a partire da alcune di poco anteriori e quasi tutte le successive, portano la firma con il nome di Giusepponi, anziché Giuppani)

Ulteriori carteggi ci riferiscono che...

(fuori) Zara Giusepponi Cons. Pontificio - Sulla confisca del Pielago Pontificio Comandato dal Capitano Ortensi Giuseppe di proprietà di Carletti Andrea di Senigallia fatto da una barca di Finanza in Porto Olivetto nell'Isola Solta per aver smerciato sale di contrabando

(Fuori) Zara e Spalato - Giusepponi Giulio Antonio Console Pontificio presenta Tontelli Pietro a ViceConsole di Spalato

Non abbiamo trovato segnali sul perché della scomparsa dalla scena da parte di Muliacich e questo è l'unico che ci dice che dovrebbe essere ricoperto il posto da lui lasciato vacante.

(Fuori) Da Zara naufragio pielago nell'isola di Zampatella comandato dal Paron Patrega Costantino

(Fuori) da Malta Passavante rilasciato a Tagliavento Ciriaco d'Ancona per Bombardo S.Elena acquistato a Malta e che vuol condurre nei Porti Pontifici dell'Adriatico. Processo contro detto T. per cui fu condannato dal Tribunale di Zara

Il caso del vecchio console di Zara

Nella stesso fondo, stessa busta, si rinviene un carteggio relativo anche al precedente console di Zara, il Tenente Neri, che è affetto da una grave malattia psichica e che per questo verrà rimosso dal suo incarico.

La madre del diplomatico implora un aiuto che non sembra trovare riscontro adeguato.

(fuori) 1° Giugno 1816 Zara Neri Flavia Vedova domanda una considerazione per il figlio, che non può essere Console per la sua deficienza di mente.

Queste carte restano inopere perché senza biglietto della Segreteria di Stato, a cui erano dirette. Oltre ciò non sembra potersi caricare il Console di Zara di dare un aiuto al Neri.

(dentro) Eminentissimo L' esistenza del Console in Dalmazia ed Albania esigge venga esso costà presso la Santa Sede per puro atto di Giustizia, senza far spicare il proprio di Lui merito dopo partito da Roma nell' 1805 mese di Giugno.

E.R. esiste in vita per vero, ed evidente prodigioso miracolo della Fede Sacra Romana di Roma, ma non per il Culto, che qui, si privatamente, che pubblicamente si esercita. Qui vi è la quarantizzazione SAI d' Austria, ed è in alcuni soldati rimarcata di loro sensibilità, ed edificazione fuori dei Tempj Sacri, sembrami scorgere in essi quella educazione, che è parte de Uomini Grandi di vera Religione, e Sudditanza. Comeché in Roma fuori alla Luce della onnipotenza divina, così mai sarà ardito ne Superbo nel più risibile, ma invece si condurrà in tutto il viaggio con quelle prudenza, che gli è necessaria al proprio Grado e Carattere.

Tutto fu effetto di innocenza, le cose superate, ora sarà di Giustizia l' effetto della di Lui dimanda. Altro non restami che con quella sincerità di Cuore attendere le deliberazioni di S. Santità mio Adorato Sovrano e Padre amoroso. Le bacio le Sacre Vesti.

All' Emo Sig. Cardinale Filippo Casoni Segretario di Stato di S. Santità Roma

...Giovanni Tenente Neri General Console Pontificio Romano (Senza data)

La lettera di cui sopra forse è l'unico reliquato della corrispondenza del Neri ma costituisce anche una prova delle sue condizioni di salute. A questa è allegata la supplica della madre, unitamente ad un attestato della Curia Arcivescovile di Zara.

Eminenza Una povera Madre che si interessa per un figlio afflitto da varie malattie non dovrebbe rigettarsi dal Cuore pietoso di V.E. Io di già le ho fatto noto con veridiche attestazioni di Medici, che mio figlio Giovanni Neri Vice Console Pontificio in Dalmazia andava soggetto a convulsioni, per le quali dava segni di deficienza, ed imbecilità di mente. Questa malattia per altro viene qualificata per guaribile. Difatti il presente Egli ha di molto migliorato. Sento però da varie parti che senza colpa alcuna di Esso gli possa essere stato levato l'impiego e dato ad altro soggetto nativo di Zara. Io desiderava che gli fosse stato ad tempus sostituito almeno amministrativamente di tale Ufficio ma che non fosse però l'infelice Figlio intieramente distituito. Se però fosse di già stato deciso in contrario Io supplico la Clemenza Singolare e bontà impareggiabile dell' animo di VE voler raccomandare questo mio figlio al nuovo Vice Console perché abbia mensualmente a sovvenirlo di qualche porzione delli emolumenti, che gli

perverranno, non essendo di dovere ch'egli perisca senza alcuna colpa.

Tanto io supplico colle lagrime alli occhi, e con profondo ossequio e divozione mi rasegno.

Zara de li 4 settembre 1814

Emo Sig Cardinal Consalvi Secretario di Stato

Divma Obb. Flavia Vedova Neri

Josephus Gregorius Scotti

Miserazione Divina, a S. Apostolicae Sedis Gratia

Archiepiscopus Jadrensis

Universis ac fidem indubiam facimus, et per presentes testamur Dominam Flaviam Pezzotti modo Viduam defuncti Domini Michaelis Neri, qui dum vivebat Officium Consulatus Pontificij exercebat in hac Civitate, a die obitus ejusdem Viri sui usque in presentiarum morum suam hic continuo duxisse, seque semper servasse, et esse in eodem statu sue Viduatitatis. Ideo ad ejus instantiam has testimoniale litteras nostra manu subscriptas, et sigillo munitas expediri jussimus. Datum Jadra ex Archiepiscopali Curia

Un altro pretendente all'incarico consolare

Un certo numero di carte riguarda un aspirante all'incarico di console, tale Giovanni Sorini originario di Zara ma residente da tempo nella Stato Pontificio, che non precisa la sede di preferenza e che indica un posto qualunque tra quelli della Dalmazia. Di questo, però, non si hanno notizie di avvenute nomine, pur avendo presentato un ragguardevole curriculum politico che contiene anche il servizio prestato in qualità di interprete a Senigallia nel 1799 alle dipendenze dello stato maggiore russo.

Dalle Stanze del Vaticano 13 Dicembre 1816 Sig Cardinal Pacca Camerlengo di S. Chiesa Per parte di Giovanni Sorini, nativo di Zara e domiciliato da molti anni nello Stato Pontificio, è stata avanzata una Istanza diretta ad implorare una destinazione fra i Consoli di Sua Santità nei Porti del Mediterraneo, ed Adriatico, in occasione di opportuna vacanza.

La nomina dei Consoli Pontificij appartenendo alle attribuzioni di Vostra Eminenza, il Sottoscritto Cardinale Segretario di Stato ha l'onore di trasmetterle qui compiegata la istanza suddetta per quella considerazione ch'Ella crederà di averne.

Revalendosi di questa occasione il Sottoscritto si pregia di rinnovare a Vostra Eminenza le proteste del profondo d'ossequio, con cui le bacia umilissimamente le mani. Fto C. Card. Consalvi

Beatissimo Padre Giovanni Sorini nativo di Zara capitale della Dalmazia al presente abitante in Perugia col più rispettoso, ed umile ossequio rappresenta alla Santità Vostra di trovarsi egli domiciliato da diciotto anni nello Stato Pontificio. Fin dell'anno 1798 si portò in Senigaglia, ed ivi trovandosi nella circostanza dell'ingresso delle Truppe Russe seguito nell'anno 1799 in detta città per abbattere il sedicente Governo Repubblicano fu da quel Governo Provvisorio come bene istruito nella Lingua Russa, ed in altro ancora pregato a servire da Interprete, continuò a prestare il suo servizio per fin che le Truppe di detta Nazione dimorarono nelle Marche non solo nell'indicata Città, ma nell'assedio di Ancona con pericolo della propria vita ed in altri Paesi. Della verità dell'esposto, e dello zelo costante, ed indefessa premura

dimostrata nell' esercizio di un tale incarico ne fanno piena testimonianza i Documenti della Magistratura di Senigaglia, che lo chiamò, dell' Emo fu Card. Onorati Vescovo di detta Città e del Comandante in Capite l' Imp. Squadra Russa ottomana, che in pubblica Copia si danno annessi segnati Lettera A. In vista degl' indicati servigi prestati a vare città dello Stato, e di quel costante attaccamento, che ha sempre dimostrato per il Pontificio Governo unito ad una irrepreensibile condotta attaccamento, che nelle passate vicende ha costato inquietezze, vessazioni, e non lieve discapito nella sua Professione come comprova col Documento di varj dei più probi Signori di Perugia Segnato Lettera B, ardisce rivolgere le sue fervorose suppliche alla SV La vacanza di un qualche Consolato per la Santa Sede in un Porto del Mediterraneo, o dell' Adriatico sarebbe al Supplicante l' Impiego ch' assicurerebbe la sussistenza per se e sua famiglia, ed alla sua avanzata età d' anni 60.

In deficienza di questo riporta l' umile Oratore a quello, che potrà piacere a Vostra Santità. Si degni Vostra Beatitudine di esaudire le umili preghiere di chi si protesta il più infimo, ma uno dei più fedeli, e zelanti suoi Sudditi. Che della grazia

*Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII / Al Sig Cardinal di Stato
Giovanni Sorini nativo di Zara abitante a Perugia*

A. Al Nome di Dio Amen Senigaglia questo di 23 Febrajo 1804

Noi sottoscritti attestiamo per la pura verità a Chiunque qualmente nel 1799, all' ingresso che fecero in questa Città li Russi, fossimo eletti per Magistrati dal loro Commandante unitamente al Sig. Cavalier Francesco Caralli, che ora trovasi assente domiciliato in Venezia, e quindi sapendo noi trovarsi in Senigaglia il Sig. Giovanni Sorini di Zara in qualità di Negoziante, che aveva soggiornato molto tempo in Pietroburgo, e che qui godeva la buona opinione di onestà, sul momento da fu Noi incaricato, e pregato servirci da interprete, e mediatore collo stesso Sig. Commandante, ed alcuni Uffiziali, come Egli infatti ci favorì, e si adoperò costantemente tanto nella prima, che nella seconda volta, che entrarono suddetti Russi in questa nostra Patria onde non solo comunicarci reciprocamente gl' ordini, e li discorsi ma ancora per mantenere la Tranquillità, e buon ordine nel Popolo, col quale Egli spesso s' intrometteva con quella buona maniera, ed affabilità, che costituisce il di lui carattere.

Molto pertanto a Lui si deve per il buon ordine, che vi fu mantenuto rendendo colla presente un publico attestato alla di Lui attività, che impiegò per Noi senza avere contrattato anticipatamente alcuna fissa mercede. In fede di che muniamo la presente stessa di nostro proprio pugno e carattere, e col nostro rispettivo giuramento Fto Domenico Cavaliere e Commendatore Benedetti affirmo mano propria Atanasio Marchese Baviera attesto e q. sopra Sequitur legaliter...2.2.1804 rogito D. Jacobi Ferretti Not. pub. Senogal.

Berardinus Miseratione Divina Tit. SS. Marcellini et Petri S.R.E. Presbiter Cardinalis Honorati Episcopus Senogalliensis et comes, ecc. Cuncts, quibus pertinet, per presentes testamur Dnum Johannem Sorini de Jadera in Dalmatia modo pluribus ab hin annis huus Cvitatis Incolam manus intepretis officialibus Moschis, dum in hac eadem Cvitate degibant laudabiliter exersisse, et nil, quod eius bonis, honestique moribus adverstur numquam Nobis delatum fuisse.

Qua propter hasce nostra Lietra emittere in dubio non fuimus. B. Card. Honorati Epus Senigall. et comes

*Datum Senogall ex E.palis Palatio hac die 6 Augusti 1801
Josep Tamantini Cancellier Episcopalis*

Il Commandante l'Imperial Squadra Russa Ottomana nell'Adriatico

Certifico a chiunque che il signor Giovanni Sorini nativo di Zara, domiciliato in Senigaglia dal primo momento dell'arrivo in queste parti della Imperial Squadra combinata Russa Ottomana in qualità di interprete Russo ha servito col più grande attaccamento e zelo verso le Truppe di S.M. I. mio Graziosissimo Sovrano / Che da me spedito in qualità di Corriere a S.E. il Signor Cavaliere Ammiraglio Usacoff ha disimpegnato la sua Commissione con tutta fedeltà ed esattezza.

Che finalmente in tutto il tempo della sua dimora presso di me ha dato costantemente i più indubitati argomenti della sua onoratezza, lealtà, e fedele devozione all'Augusta Corona di tutte le Russie.

In fede Monsavito adi 28 e 16 Marzo 1800 Registro n° 261 Conte Voinovich

B / Al Nome di Dio Amen Noi qui sottoscritti per la pura, e sincera verità richiesti possiamo attestare che il signor Giovanni Sorini nativo di Zara Capitale della Dalmazia domiciliato in questa Città di Perugia da circa Anni Nove a questa parte, esercitando la professione di Negoziante, in tutto il tempo di sua dimora ha dato costantemente prova di saggio di sua onoratezza, ed ha dimostrato sempre un vero attaccamento alla Religione Cattolica, ed al Governo Pontificio, per cui ha sofferto qualche vessazione nel passato Governo. Tanto possiamo deporre per avere una precisa cognizione, e pratica del prefato Sg. Sorini, per essere il medesimo dotato di buoni, e cristiani costumi, per averlo trovato sempre costante nella di Lui savia maniera di opinare e per altra cause di Scienza

In fede Perugia questo di Nove Maggio Milleottocento quattordici Don Carlo Degli Oddi Arcidiacono della Cattedrale di Perugia, Conte Francesco Degli Oddi attesta quanto sopra mano propria, Francesco Veracchi id, Dottor Luigi Canali uno dei Pontifici Amministratori id, Girolamo Aggravi id, Diamante Sulpizi Borgia Cameriere Segreto di Spada e Cappa di N.S. ...Seguitur legaliter...9.10.1814 Valentino Torelli notaio perugino

(continua)

Note

- 1) Alberto Silvestro, *Notarella sui rapporti tra paroni grottesi e consoli pontifici alla fine del '700* (sta in) "Cimbas", N° 13 Ottobre 1997, pp. 1-9.
- 2) Archivio di Stato di Roma, *Camerlengato*, busta 49, fasc. 38 e 39.
- 3) *Marano*, comune costiero dello Stato Pontificio, posto nella Delegazione Apostolica di Fermo; oggi, unitamente al contiguo *S. Andrea* costituisce il comune di Cupramarittima, provincia di Ascoli Piceno.

Gabriele Cavezzi - Carla Mascaretti Luigi Rozzi, quasi un secolo di mare.

Facciamo fatica a seguirlo per le rampe di scale che ci conducono al suo appartamento, anche se egli ha il peso della borsa della spesa ed infatti, quando ci sediamo in sala, gli unici a fare il fiatone siamo noi due, io e Carla. Chi ci ha preceduto ed ora ci accoglie è Rozzi Luigi (*Gigi* per tutti) nato il 26.11.1901 a Civitanova. Il nonno materno era Gasparroni Giovanni di Civitanova, che per diversi anni ha navigato su barche da trasporto fin nel porto di Trieste per un'impresa che costruiva cannoni e che in quel periodo stava costruendo le dighe foranee. Luigi ci dice che il nonno è morto per alcune circostanze che non sono state mai chiarite sotto il porto di Monfalcone.

Gigi, che ha voluto ricalcare quelle orme, ha fatto però prima l'operaio presso i cantieri Cecchetti, a Civitanova. Quando poteva, andava a sciabica, sia perché gli piaceva stare sulla barca, sia per poter ottenere la matricola di mare, che poi ha conseguito il 27.10.1918. *Ho sempre avuto la passione per il mare!* E gli occhi gli brillano furbi. Anche lo zio Dionisio, finito il servizio militare, si è imbarcato nel trabaccolo "Giuseppe M." dei signori Martellini (1919) *...durante la guerra le barche viaggiavano coperte di tela e di paglia. A casa erano rimasti solo i vecchi.* Egli ricorda con commozione i suoi primi tre viaggi, naturalmente con un trabaccolo a vela, sul percorso Civitanova - Ravenna - Sebenico; qui scaricavano la paglia in quanto c'era un presidio italiano. A Sebenico imbarcavano lignite che trasportavano per Venezia, quindi si portavano a punta Barbarigo a caricare la legna da fuoco.

Trieste, Trieste, Trieste prendi peste, Umagopien di spago, Isola Pomosa, Capodistria pidocchiosa... e ride di questa sua antica battuta che forse ormai viaggia ancora e soltanto nei circuiti della sua memoria, la memoria di un uomo che ha attraversato mari e guerre, lutti e gioie, ed ora sta attraversando imperterrito una monumentale solitudine che ci sconcerta per la sua naturalezza.

Legna a Venezia indi a casa...e il Capitano chiedeva aumento della "panatica".

Nel '20, con lo stesso trabaccolo Gigi compie due, tre viaggi nel tragitto Ravenna - Trieste - Venezia per caricare carbone, indi rientro a Ravenna.

Nel '20 giunge l'ora del servizio militare, quindi nell'ottobre è già a bordo della "Giulio Cesare" dove trascorre venti mesi da semplice "marinaio", senza alcuna promozione. Classificato allievo macchinista, aveva fatto "questione" col nostromo che lo aveva destinato alle mansioni di "pennese", cioè magazziniere. *Gianni Trapani, una brava persona, aveva però il vizio di bastonare con la catenella con cui teneva appeso il fischietto.*

Nel 1923 c'è il ritorno nei cantieri Cecchetti, a Marzo, ma *...a Maggio Martellini ha messo il motore sulla barca...siamo andati a metterlo a Fiume ...motore Lind a testa calda. I Lind non erano motori perfetti, ma quello ci è servito per perfezionarci; monta*





e smonta, abbiamo fatto tanta esperienza. Sono rimasto con loro sino al '31. Qualche volta, durante le pause tra un imbarco e l'altro sono andato anche su barche da pesca, ma io sono un marinaio non un pescatore. Ed avvertiamo nella voce una sottile venatura di aristocratica distinzione che lo sguardo non riesce a dissimulare.

A 14 anni sono entrato da Cecchetti, dove lavoravo con altri operai; noi ragazzi prendevamo mezza lira a settimana e la Domenica dovevano andare a pulire. Quando si navigava ciò avveniva per undici mesi all'anno ed un mese si restava a terra. Quando sono arrivati i motopescherecci il mese lo si trascorreva in officina.

Nei viaggi attraverso l'Adriatico si portava legname in qua e farina in là; il porto di levante era il canale di Lussimpiccolo; noi facevamo scalo alle "Cicale" in quanto l'altro scalo, S. Piero dei Nembi, è troppo piccolo. A Lussingrande portavamo la frutta e lo scalo avveniva al Quarnarolo.

La rotta tracciata era quella di Civitanova - Lussimpiccolo - Quarnaro - Fiume.

Col tempo buono da largo si puntava dritti a Fiume passando vicino alla Galiola, isola disabitata dove è andato a secco N. Sauro.

Inizialmente si viaggiava con capitani anziani, dopo con i giovani... si prendevano tante tempeste. Ma non ci spaventavano, ormai avevamo fatto l'abitudine. Una volta col "Giuseppe M" il giovane Capitano è voluto partire per forza dalle Cicale verso Civitanova, in presenza di vento a favore, di Levante. Il mare man mano si è ingrossato, è cresciuto il vento ed è iniziata la pioggia; abbiamo ridotto la velatura, sino a toglierla del tutto, andavamo a motore spento e solo con un fiocco e colpi di mare... Mi dicevo tra me e me: Gigio li fii tua non li vedi più. Il mare cresceva, veniva sopra, ma eravamo chiusi bene e portavamo il legname. Non si era mai visto un mare così. Ma poi tutto finì e giungemmo a Civitanova.

Successivamente sono stato imbarcato sul bastimento di Pericoli di Cattolica, con rotta da Sestri Levante a Cagliari. Ho fatto trentanove anni di mare... e da ultimo ho lavorato con Cellini. Da Cervignano si arrivava a Torre di Zuano a Spalato a caricare il cemento, quindi a Malta e da qui a Porto Empedocle, dopo portavamo lo zolfo per la Snia Viscosa a Cermignano

Col "Prudente", di cui oggi si vede ancora il relitto vicino al cantiere di Santini, allora proprietà della ditta Baroni, sono stato prima a guadagno, "a la parte", e dopo, come motorista, stipendiato a 200 lire il mese. Dopo il '24 ho preso la patente di motorista in Ancona. Alla fine della mia carriera prendevo, con Cellini e Pericoli, 400.000 lire al mese.

Ho lavorato con uno zatterone americano adibito a cisterna per nafta, per 60.000 lire al mese, intorno agli anni '50; inoltre guadagnavo 2.500 lire per ogni viaggio da Porto Corsini a Trieste, trasportando nafta dalle navi. Avevamo un motore 200 cavalli Ansaldo. Il piroscafo era stato varato nel 1942 in Ancona dove era stato posto per l'allestimento.





Continua il suo racconto secondo un ritmo cronologicamente non coerente, così come i ricordi emergono alla mente. Questi sono tanti, forse troppi. Il 16.11.1943 fuggimmo dalle Marche, che si trovavano sotto l'occupazione tedesca, col bastimento nuovo dalla BPD di Colleferro. C'era stata una sparatoria in Ancona ed approfittammo della confusione per scappare. Il capitano era un compaesano; la nave, di 600 tonn. apparteneva anch'essa a civitanovesi, i Gaetani, e lavorava per la "Samia", una Società Mineraria italo-albanese. Ho insistito con il capitano che mi sembrava titubante per salpare, altrimenti..." trovo uno che sta al timone e vado via"! Il 17.11 giungiamo a Manfredonia e qui gli inglesi ci hanno requisito. Siamo quindi a Bari dove incappiamo subito in un bombardamento tedesco; 18 piroscafi affondati!

La barca veniva impiegata sul percorso Siracusa-Monopoli per trasportare le prede di guerra che giungevano dall'Africa. Da Monopoli gli inglesi le inviavano ai partigiani slavi: tute, vestiti, ecc..

A bordo eravamo soltanto in tre: il capitano, suo nipote ed io, in quanto gli altri erano tutti scappati.

Sì, sono stato sposato ed ho avuto due figli, ma dopo la morte di mia moglie ho preferito rispettare la loro libertà e così sono libero anch'io.

Verso la fine del '44 siamo di nuovo in Ancona dove abbiamo trasportato viveri per un distaccamento americano: ce ne siamo accorti perché in genere la scorta a bordo era inglese ma quella volta invece era costituita da soldati americani.

Poi abbiamo fatto la spola tra Pola-Trieste nel 1945: sono stati i giorni dell'esodo. Da Trieste partiva un altro piroscafo per Venezia. In quaranta giorni abbiamo trasportato una marea di gente, tutti italiani!

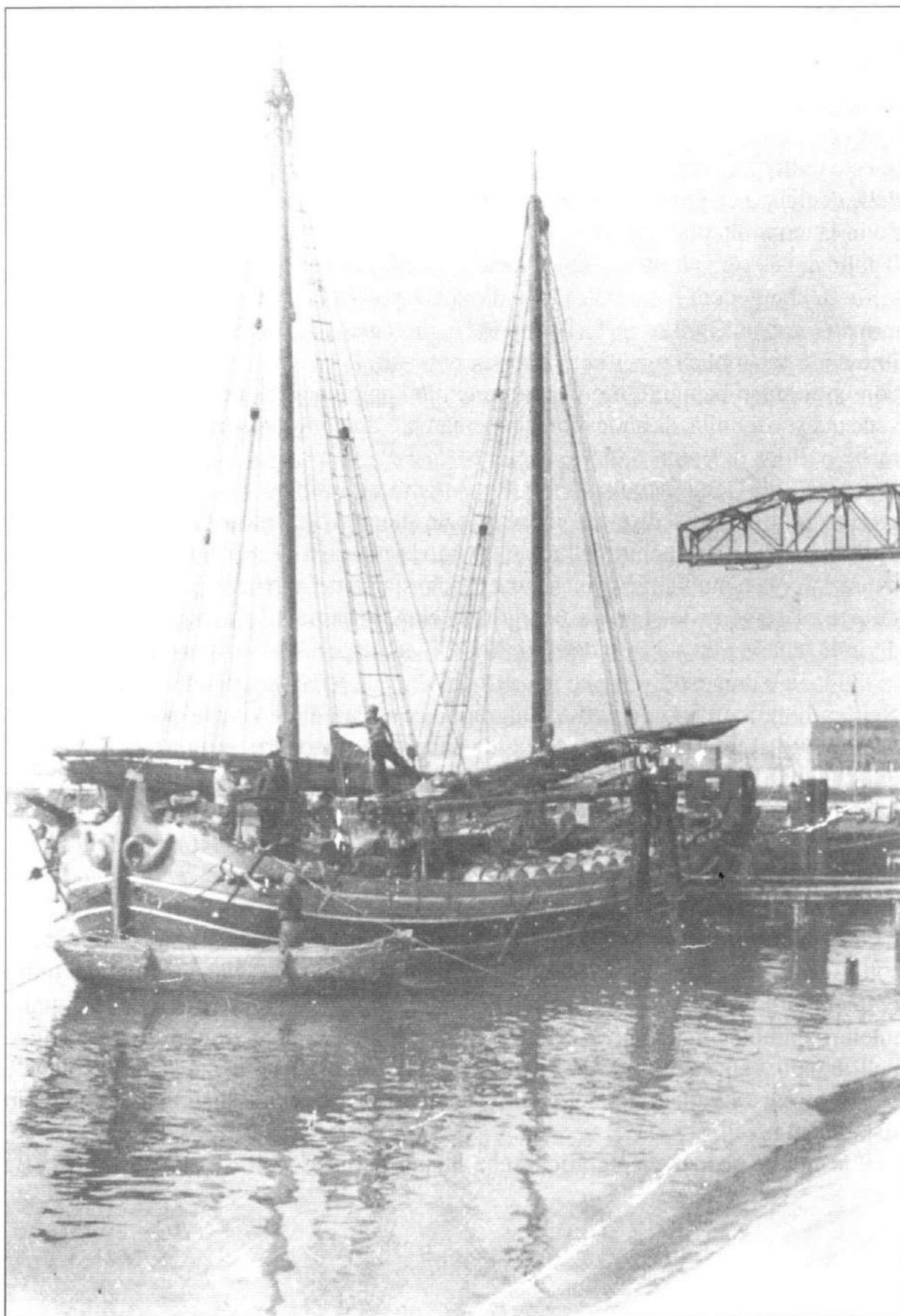
Prima della guerra, a Fiume, presso Susak confine tra l'Italia e la Serbia-Croazia, una guardia confinante è caduta in mare proprio di fronte alla nostra poppa, il fratello del nostro barbiere se ne è accorto ed ha allungato la gamba traendolo così in salvo. Il giorno dopo la notizia è stata riportata dai giornali con il titolo allusivo "Gli italiani continuano a salvare l'esercito serbo".

Il 6 Ottobre 1940, allo scoppio delle ostilità, eravamo a Brindisi dove giungevamo facendo un percorso un percorso che iniziava da Senigallia. A Segna andavamo a caricare il legname; qui si restava in attesa sette o otto giorni ed era una festa per noi. Avevo nel frattempo conosciuto una ragazza del posto che prestava servizio nell'albergo che frequentavamo noi, "Uskok", ne ricordo ancora il nome. Una sera tardava a venire all'appuntamento. Quando è giunta mi ha confidato che si era trattenuta perché era arrivata a cena una comitiva... parlavano in inglese probabilmente, di sommergibili ...così le era sembrato di capire; a lei, che conosceva anche il tedesco, erano apparsi personaggi importanti. Quando sono ritornato a Fiume ho riferito questo particolare al Capitano che ha fatto rapporto sull'appuntamento d'amore. La Capitaneria mi ha fatto chiamare ed in Ancona hanno fatto il verbale della mia





deposizione. Senza volerlo ho reso un servizio alla Patria ...e forse è stato sventato un complotto, grazie ad una storia d'amore tra un marinaio piceno ed una ragazza dalmata!



Carla Pancotto

I Naviculari maris Hadriatici e il loro Genius

L'interesse per le origini, la diffusione e le caratteristiche del culto del *Genius* delle associazioni di mestiere hanno dato vita ad una ricerca che, tramite l'analisi delle fonti - prevalentemente epigrafiche - ha permesso di tracciare un quadro della diffusione di questo culto dal punto di vista cronologico e geografico, oltre a chiarire le occasioni delle dediche e un profilo sociale dei dedicanti, contribuendo alla comprensione di una divinità dai molteplici aspetti. (1)

Il culto del *Genius*, divinità il cui nome deriva dalla radice di *gigno* e *gens*, ad indicare la forza che genera e conserva, che dà vita e potenza, ebbe enorme diffusione nel mondo romano. Ogni uomo ha il proprio *Genius* come ogni donna la propria *Iuno*; alla fine della repubblica e nell'alto impero, non solo il sovrano, ma anche lo stato e il popolo romano hanno il loro Genio protettore, portando a termine l'evoluzione che vede questa divinità, da antica forza procreativa e dinamica, assurgere a simbolo della realtà politica di Roma.

Il concetto di Genio acquista sempre maggiore estensione, se ne sente ovunque la presenza che custodisce e protegge; non è solo anima virile legata alla sfera individuale e privata, ma *numen* tutelare della collettività, sia essa un'associazione civile o militare, o una colonia o municipio o anche un edificio stesso nel suo insieme (2). Anche ogni gruppo di persone, lo stato, la famiglia, la città, le associazioni si affidano a questa divinità, che veglia sul loro destino. Così, in età imperiale fioriscono i culti di Geni individuali e domestici accanto a quelli provinciali, locali e militari.

Nell'ambito degli enti collettivi, un gruppo cospicuo di dediche è rappresentato da quelle fatte al proprio Genio tutelare da parte delle associazioni professionali, sia a Roma sia nelle provincie. (3)

Le scoperte archeologiche che si sono succedute dai primi decenni del Novecento hanno portato alla luce altre iscrizioni poste nei collegi dei *navicularii Maris Hadriatici*, dei *proretae*, dei *negotiantes vinarii*, dei *sacomarii*, dei *corarii*, dei *dendrophori* e dei *fabri*. Risulta pertanto evidente, dalla varietà e dal numero dei collegi dedicanti, quanto il culto del *Genius* di queste associazioni fosse alla base della loro unità e soprattutto sottolineasse la loro individualità. Il *Genius collegii* non presiede alla tutela di tutti i *collegia* dello stesso mestiere, ma di ogni singolo nucleo corporativo. Se le divinità tutelari simboleggiano la perfezione dell'*ars*, il *Genius collegii* è la divinizzazione dell'umano, della creatività, dell'abilità dei collegati e delle loro capacità "tecniche"; è simbolo della collettività dei membri ma allo stesso tempo distingue un collegio rispetto ad un altro.

Tra le nuove scoperte epigrafiche che hanno permesso di chiarire l'origine e la

diffusione del culto del *Genius collegii*, degna di nota è quella posta dai *navicularii Maris Hadriatici* che fornisce anche notizie interessanti sulla rotta commerciale Adriatico - Tirreno.

I trasportatori di merci attraverso i corsi d'acqua erano particolarmente diffusi in età romana. In base al tipo di acque su cui navigavano avevano diverse denominazioni: *nautae* su fiumi e laghi, *utriculari*, sulle acque poco profonde degli stagni e *navicularii* (marini o *naucarii*) sul mare. Tra questi ultimi un'intensa attività di cabotaggio sembra essere stata svolta dai *navicularii maris Hadriatici*, attestati per la prima volta in età Augustea - fino al III - IV sec. D. C. - e menzionati in alcune iscrizioni, tutte provenienti da Ostia.

Proprio il luogo del rinvenimento del materiale epigrafico e la denominazione **maris Hadriatici** ha fatto supporre agli studiosi un collegamento commerciale tra l'Adriatico e il Tirreno (4). Questa associazione di battellieri aveva sede nell'alto Adriatico, come afferma la De Salvo (5), faceva tappa nei porti piccoli e grandi tra i quali *Pisaurum* (Pesaro) e *Aternum* (Pescara), si dirigeva verso Taranto e da qui proseguiva alla volta di Atene, Cartagine o Roma.

Non sappiamo se la rotta adriatica rasentasse la costa dalmata o se passasse in mare aperto, ma sicuramente un porto principale di scalo era Leuca. Qui, infatti, sono stati ritrovati dei graffiti - databili con molta approssimazione al I - II sec. d. C. - tracciati da naviganti con dediche a *Iuppiter Optimus Maximus e Fortuna* e ad *Αφροδιτη*.

Dopo aver seguito la rotta Adriatico - Ionica i *navicularii maris Hadriatici* risalivano il Tirreno e giungevano ad Ostia, dove smerciavano vino ed olio prodotti nei *turcularia* delle zone adriatiche, come testimonia il rinvenimento di anfore Dressel 6 ad Ostia. Questo tipo di anfore - caratterizzato dal labbro un po' svasato, con anse verticali, corpo piriforme terminante con lungo piede - era prodotto nelle città dell'alto Adriatico e in Istria, presso Aquileia e nel Piceno. Inoltre la produzione di olio e di vino era molto diffusa nell'Italia settentrionale e centrale dove l'attività principale era quella agricola. A tutt'oggi, infatti, nel territorio piceno affiorano resti di *villae* rustiche provviste di torchi per la spremitura.

Il collegamento tra il Tirreno e le regioni adriatiche è ancor più sottolineato da un'iscrizione (I - II sec. d. C.), rinvenuta ad Ostia che menziona un appartenente alla tribù *Sergia*, attestata nei territori adriatici:

*Genio
corporis
naviculariorum
{maris} Had{r}iatici
{---}sus,
quinq(ennalis) perpetuus
{---}i poni iussit.*

Si tratta di una lastra di marmo bianco in parecchi pezzi, con dedica al *Genius* del collegio dei *navicularii maris Hadriatici*, posta da un appartenente alla tribù *Sergia*, il quale ha ottenuto la carica di *quinquennalis* a vita all'interno del collegio.

L'iscrizione fornisce elementi utili alla chiarificazione dell'organizzazione interna dei "battellieri dell'Adriatico". Il titolo di *quinquennalis perpetuus* permette di dedurre che l'organizzazione di questa corporazione era simile a quella di altri collegia professionali con magistrati annuali (carica suprema), *curatores* e *quaestores* (addetti alle finanze), *scribae* e *viatores* (addetti ai servizi d'ordine).

La dedica al Genio del collegio, divinizzazione dell'umano, simbolo della creatività, dell'abilità dei collegiati e delle loro capacità tecniche sottolinea come tra I e II sec. i *navicularii maris Hadriatici* svolgessero un'intensa attività. Le dediche al *Genius collegii*, infatti, appaiono in seguito al riconoscimento della legalità e della pubblica *utilitas* dei *collegia* - non ancora incorporati nella macchina statale - a sottolineare l'autonomia e il privilegio dell'*ars*.

I *navicularii maris Hadriatici*, dunque, collegavano con rotte commerciali Adriatico e Tirreno, smerciando presso il porto ostiense i prodotti provenienti dall'Italia nord-orientale o centro-adriatica, in una fase di libera attività di scambio che, come testimonia la dedica al *Genius collegii*, doveva essere per loro particolarmente gratificante.

Note

- 1 - Il seguente articolo è stato estratto da "*Genio collegii: fonti epigrafiche per il culto del Genius delle associazioni professionali in età romana*", Tesi di laurea in Antichità greche e romane discussa il 5.11.1997 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Macerata.
- 2 - CIL X 3821: *Genius theatri*; CIL VII 2601 - 2: *Genius scholae*; CIL II 2413: *Genius macelli*.
- 3 - Le dediche analizzate sono nel complesso 41 e includono due tessere plumbee.
- 4 - ROUGE', 1966, p. 253 e ss; MEIGGS, 1977, p. 275 e ss; PELLEGRINO, 1982, p. 232 e ss.
- 5 - DE SALVO, 1992, pp. 428-439.

Bibliografia

- L. DE SALVO, *I corpora naviculariorum. Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano*, Messina 1992.
- R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1997
- A. PELLEGRINO, *I navicularii del mare adriatico*, in "Miscellanea Greca e Romana", 11 (1987), pp. 229-236.
- J. ROUGE', *Recherches sur l'organisation du commerce en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966.



Lastra di marmo bianco composto da più frammenti conservata nel lapidario di Ostia

Alberto Silvestro

Impressioni di un viaggio in Dalmazia. Lissa, una piccola Malta adriatica.

Nella seconda decade dello scorso maggio, insieme a Gabriele Cavezzi sapiente organizzatore del viaggio, ho trascorso una settimana circa in Croazia ed ho visitato in particolare Spalato, Klis, Traù, Zara e Lissa. Luoghi, quale più quale meno, a noi strettamente legati per vari motivi che è inutile elencare perché, nel corso di questa chiacchierata, affioreranno spontaneamente. Non mi dilungo nel rimandare di volta in volta a testimonianze offerteci da altri autori o da documenti d'archivio né a ricordare uno per uno i tanti studiosi croati che ci hanno accolto con cordiale amicizia ed ospitalità.

Ancora oggi tra le tante espressioni "lapidarie" attribuite a Benito Mussolini, si ricordano quelle rivolte agli abitanti della perfida Albione, tra le quali la più nota e la più feroce mi pare la famosa *Dio stramaledica gli Inglesi*.

Senza pretendere di usurpare competenze specialistiche a me estranee, avanzo l'ipotesi che, alla base di questi sfoghi, si possa porre anche l'irritazione dell'uomo di governo mediterraneo che in caso di conflitto si rende conto di trovarsi, come tanti altri suoi predecessori, in posizione d'inferiorità rispetto ai britannici, detentori di allora di posizioni chiave non solo nel Mare nostrum ma in tutto il mondo: Gibilterra, Malta, Suez, isole Falkland, etc.

Non intendo ricordare pedissequamente le vicende legate a questi luoghi, che riempirebbero volumi e volumi di non facile lettura. Qui se ne rammentano solo l'evidente importanza strategica. Inoltre, per Malta, si potrebbero tracciare le prime linee di un rapporto di similitudine con Lissa, oggi Vjs.

Quest'isola, nel nostro paese, è nota soprattutto per l'infausta giornata che vide la nostra flotta soccombere a quella austriaca nella Seconda battaglia di Lissa.

Nel primo decennio dell'800 gl'Inglesi devono vedersela con Napoleone. Anche in quella circostanza individuano subito il sito più conveniente per posizionare le loro forze e, dopo essersene impadroniti, lo mantengono fino al raggiungimento del loro scopo. In questo caso, però, l'occupazione non è andata oltre il periodo di stretto interesse e non si è trasformata in permanente perché i legittimi proprietari, a conflitto ultimato, ne hanno ripreso il possesso senza particolari opposizioni dato che si trattava dei rappresentanti dell'Imperial Regio governo Austro Ungarico, potenza di tutto rispetto.

L'interesse degl'Inglesi per Lissa comincia a manifestarsi intorno al 1807 quando, dopo le sconfitte subite in terraferma, i Russi che avevano cercato d'imporre il blocco navale in Adriatico ai Francesi devono cedere le armi. La loro squadra viene internata

nel porto di Trieste. Per impedire che i Francesi prendano il sopravvento in quel bacino la flotta Inglese si disloca a Lissa. Di lì conduce una serie di operazioni volte a mettere fuori uso le navi russe, che in mano nemica potevano costituire un pericoloso strumento di guerra navale, ed a bloccare il traffico marittimo francese. A Lissa vengono raccolte le navi catturate, le cui merci vengono ammassate in magazzini ai quali accorrono numerosi commercianti attratti dalla possibilità di concludere ottimi affari. La popolazione cresce da 4.000 a 12.000 abitanti. Squadriglie di navi corsare fiancheggiano la flotta inglese e rendono sempre più difficile ai Francesi ed ai loro alleati la condotta del traffico.

Se si osserva una carta nautica della zona, si rileva come la posizione di Lissa sia particolarmente adatta per intercettare le navi che da Corfù risalgono l'Adriatico lungo la sponda orientale, dirette a Venezia, Trieste e gli altri porti delle coste settentrionali. E' noto che le navi a vela hanno sempre seguito quella rotta, che passa tra Lissa e Sant'Andrea.

Si capisce quindi come, occupata Lissa, gl'Inglese possano tranquillamente disporre le proprie forze per attendere al varco il nemico.

Nel frattempo i Francesi hanno occupato la costa dalmata e creato lo stato delle Province Illiriche, in un primo momento soggetto al regno d'Italia e poi autonomo, ma l'inferiorità in campo navale impedisce loro di cacciare gl'Inglese da Lissa.

In base ai rapporti inviatigli dai suoi generali Napoleone si rende conto dell'importanza di eliminare quel pericoloso caposaldo ed impartisce ordini in proposito.

Il 17 ottobre 1810 il capitano di vascello Dubourdieu parte da Venezia con una divisione franco-italiana, alla quale sono aggregate truppe da sbarco agli ordini del colonnello Giffenga. Giunto nei pressi di Lissa il 21 apprende che la flotta inglese se ne è allontanata per motivi operativi. L'azione viene condotta nel porto di S. Giorgio, oggi Vjs, capoluogo dell'isola. I presidi inglesi erano così disposti da sinistra verso destra rispetto all'imboccatura: forte Wellington, faro di S. Giorgio, area dell'ammiraglio Smith, batteria della Madonna, forte Robertson, punta S. Giorgio, fanali sugli scogli Vacca e Manzo, forte Hoste.

Il 22 ottobre Dubourdieu può quindi portare tranquillamente a termine l'azione anfibia e tomarsene in Ancona con 100 prigionieri, dopo essersi impossessato di 10 navi corsare, averne restituite ai proprietari 24, incendiato 62 navi, i magazzini, causato la perdita di merci per un valore di due milioni di franchi e distrutto buona parte della base.

Il risultato è meno felice di quanto non appaia a prima vista. Napoleone esprime la sua insoddisfazione perché non è stato raggiunto l'obiettivo principale: la distruzione completa della base, la cattura di tutte le barche corsare e la messa fuori uso della flotta Inglese.

L'anno successivo, di conseguenza, Dubourdieu al comando di una squadra composta da 4 fregate, 2 corvette e 3 navi minori il 1 marzo dirige da Ancona verso Lissa. Il 13 viene in contatto con la squadra inglese comandata dall'ammiraglio Hoste, nettamente inferiore alla sua. Ciò nonostante, per l'intempestiva ed improvvida condotta d'attacco, i Francesi vengono sconfitti duramente nella Prima battaglia di Lissa e lo stesso Dubourdieu perisce nell'azione.

Nel 1866 l'Inghilterra da tempo non è più padrona di Lissa, ma il nostro interesse verso quei luoghi è ancora rilevante perché, dopo l'infausta giornata di Custoza, siamo alla ricerca di una rivincita nei confronti degli Austriaci. Subiamo invece una cocente delusione e la perdita di tante vite umane e navi. La nostra nave ammiraglia, il Re d'Italia, dalla quale il Comandante in Capo ammiraglio Persano si allontana senza darne conto ai comandanti delle altre navi, viene affondata e si deposita su un fondale di oltre cinquanta metri.

Oggi la sua campana di bordo è stata recuperata da un esperto subacqueo del luogo che, purtroppo, ha abusato troppo della sua perizia e del suo vigore. Più che cinquantenne, ha continuato ad immergersi fino a che è rimasto vittima della sua passione. La campana è appesa ad una parete di un ristorante di Komisa, che forse non è il luogo più adatto per ricordare quella tragica giornata, ma che almeno costituisce un punto di riferimento per quanti vogliono osservare quel cimelio.

Un altro motivo d'interesse ci lega a Lissa, molto più remoto nel tempo. Infatti a Komisa, uno dei due principali centri abitati del luogo, il 10 marzo 1177 giunge papa Alessandro III nel corso del suo avventuroso viaggio da Vieste a Venezia per incontrarsi con Federico Barbarossa. Partito il 9 marzo dall'Italia dopo aver lungamente atteso che si calmasse una violenta burrasca che impediva alle sue galere di uscire dal porto, fa una breve tappa a Pelagosa piccola, sosta a Komisa per poi arrivare a Zara. Di lì riparte per Venezia.

A Komisa non hanno dimenticato l'episodio.

La strada che costeggia il mare è intitolata al papa, anche se non esiste nessuna targa che ce ne dia notizia, come ci conferma il prof. Josko Bozanic, nativo dell'isola, di cui siamo stati ospiti e che ci ha fatto da guida appassionata.

Nel paese è ancora in piedi, pur se molto danneggiata, una casa da lui visitata.

Nell'antica chiesa di S. Nicola, non lontana dall'abitato, il pulpito in legno è decorato con pitture che illustrano il viaggio di Alessandro III. In ricordo dell'ottavo centenario dell'avvenimento, è stata apposta una lapide di cui diamo il testo in lingua originale:

OVU SPOMEN PLOCU PODIVOSE
VJERNICJ KOMISE NA USPOMENU
DOLASKA PAPE ALEKSANDRA III

10.3.1177
 PROSLAVA 800 OBLJIEINICE
 SVECANO JE OBLAVLJENA 14.8.1977
 UZ SUPJELOVANJE HVRASKA BISKUPA
 CELESTINE BE ZMALINOVICA
 ZADARSKUG NABISKUPA MARIJANA
 OBLAKA MSGR MATE GRGINA
 PREDSTAUNIKA SPLIT METROPOLITE
 SVEUKUPNOG VISKOG SVECENSTVA
 I KOMISKOG PUKA.

Anche a Pelagosa piccola sono rimaste tracce del passaggio di Alessandro III. al quale sono stati intitolati alcuni luoghi: *Popin brig*, *Popina njiva*, *Pol Popino* (la collina del papa, il campo del papa, sotto il papa). Intorno a quest'isola i pescatori di Komisa da secoli si dedicano alla pesca delle sardine, che poi mettono in salamoia nel loro paese.

A questo viaggio si collega un'antica tradizione grottammarese, secondo la quale il papa il 1° luglio, di domenica, fu costretto dalla tempesta ad approdare nei pressi dell'abbazia di San Martino al Tesino. Felice per lo scampato pericolo e per l'accoglienza ricevuta il pontefice avrebbe concesso a Grottammare di celebrare la sagra conciliare e di fruire di molti benefici ed indulgenze, a ricordo di quanto gli era occorso, ogni volta che il 1 luglio cade di domenica. La bolla a suo tempo emessa da Alessandro III è andata smarrita ma, nel 1807, Pio VII ne ha concesso un'altra sostitutiva. Purtroppo il 1 luglio 1177 non era domenica, i resoconti del viaggio non parlano di soste a Grottammare, il viaggio di ritorno del papa si è svolto per mare solo da Venezia ad Ancona e quindi molti dubbi sono legittimamente sorti sull'autenticità di questa pur antichissima tradizione, documentataci già a fine '400.

Presso l'Archivio Vaticano, per di più, esiste un'analoga bolla per Komiza.

Per finire, ricordiamo che Lissa è posta sul 43° parallelo, lo stesso che attraversa Grottammare. Inoltre, a parere di esperti glottologi, tra i rispettivi dialetti si rinvencono notevoli analogie, come ad esempio *more per mare* (ma in tutta la Croazia è così). Frutto del caso o di scambi non ancora ben documentati avvenuti in un passato più o meno lontano?

Come si vede, un appassionato di vicende storiche nostrane avrebbe molti buoni motivi per fare una visita a Lissa. Cosa che non presenta particolari difficoltà. Basta recarsi nella vicina Pescara per prendere imbarco sull'aliscafo, che impiega solo due ore per arrivare nell'isola. Per chi, invece, ama viaggiare su mezzi tradizionali, il porto di partenza sarà Ancona da dove in una notte ci si trasferisce a Spalato. Di qui un traghetto, dopo due ore e mezzo di traversata, porta a Lissa.

Buon viaggio.

Recensioni dalla Croazia

Josko Bozanic, *Lingua Franca*, Knjizevni Krug Split - Ars Alieutica, Spalato 1997, pagg. 108, ill. b.n. (In occasione del varo della ricostruita gaeta falkusa, avvenuto a Comissa il 6.12.1997)

Nell'accingerci a recensire il volume che ci è stato proposto riteniamo superfluo impiegare parole nostre, utilizzando come presentazione il testo introduttivo ad esso, scritto dall'autore del libro, il linguista, storico e poeta croato Josko Bozanic, conosciuto dai lettori in quanto facente parte della nostra Redazione, citato in passato per altre opere di ricerca sul patrimonio culturale marinaro dalmato ed in particolare di quello del contesto di Comissa (Komiza) nell'isola di Lissa (Vis), direttore responsabile della nota rivista "Cakavska Ric", edita a Spalato. Esso è stato redatto nella lanterna dell'isola di Pelagosa (Palagruza), dedicandolo alla memoria dei rematori della più lunga regata al mondo a cui per secoli i pescatori di Komiza hanno partecipato con le loro gaete-falcate, remando, spesso senza sosta, da Komiza a Palagruza, dall'alba al tramonto.

(La traduzione in italiano è di Nicoletta Russotti Babic)

DISCORSO INAUGURALE DI UN TRASCRITTORE DI PAROLE SUPERFLUE ALLA FINE DEL MILLENNIO

E' notte, sono seduto sulla terrazza della lanterna a Palagruza. Sono giunto qui con gli archeologi che scavano per riportare alla luce le fondamenta della chiesetta di S. Michele (Sv. Mihovil), andata distrutta nella prima guerra mondiale, e che i pescatori di Komiza (Comisa) avevano costruito su quest'isola pelagica. Gli archeologi scavano la terra cercando le fondamenta della chiesetta dei pescatori e i frammenti delle ceramiche del mondo greco e di quello romano di cui è rimasta traccia in questo crocevia dell'Adriatico; io scavo, invece, negli spessi sedimenti della memoria, scavo tra i ricordi, tra le trascrizioni dei racconti orali dei vecchi pescatori, cerco quel filo della memoria che discende nelle profondità temporali.

Sono qui, su questa terrazza di pietra della lanterna, in cima a una rupe che si innalza per un centinaio di metri in verticale dal mare verso il cielo, sono qui, sotto le stelle casi vicine, sull'asteroide di Saint-Exupèry, sono su un'isola tra le stelle, o su una stella tra le isole in questa galassia insulare dell'Adriatico? O forse questa è un'insolita navicella spaziale su cui mi sono svegliato da un sogno non sognato fino in fondo, un grande e pesante elicottero la cui elica dalle lunghe pale gira lentamente sulla mia testa, in cima a una torre alta una ventina di metri, intersecando con i fasci luminosi delle sue potenti

ali questa quiete notte stellata per un diametro di sessanta miglia? Sulla mia testa gira un'immensa elica di luce. Questa bestia di pietra tasta con le sue lunghe antenne luminose i lembi estremi delle oscure acque saline, alla ricerca di barche stanche, sfinite. Da sud-ovest riluce la costa italiana, brillano i paesi del Gargano, da nord-ovest ammicca la lanterna di Susac.

Mi trovo qui, su un'isola deserta tra il mare e il cielo, tra le due sponde adriatiche, tra due tempi, tra due mondi che non si conoscono. L'orologio, quello terrestre, l'ho lasciato sulla terraferma. Qui il tempo scorre diversamente e l'orologio non può dirmi niente del suo scorrere. Mi abbandono al silenzioso movimento delle stelle e della luna, per giungere attraverso il cielo, sul Grande Carro, fino in fondo al mio sogno, prima che il sole del mattino emerga all'orizzonte dietro l'isoletta di Galijula.

Al mattino presto percorro Palagruza, ma sulla sua costa non si può passeggiare. Muoversi sull'isola è un'impresa da abile scalatore. Pietre piccole, oltre che sulla spiaggia, qui non ce ne sono. Queste le porta via il mare e le frantuma. Al frangersi violento del mare possono resistere per un certo tempo solo gli enormi massi di pietra staccatisi dal monte e qui dispersi in un caotico disordine che pare sia seguito a un incredibile cataclisma. Sfoglio il libro dei ricordi di quest'isola le cui pagine sono tenute insieme dalla densa toponomastica dell'isola. Ogni nome ha la sua storia. Solo qualche pietra ha dimenticato il suo nome, non ha avuto ascoltatori a cui narrare la sua storia. I nomi risuonano nella sorda pietra. *Picokare, Mondanova, Salamandrioja e Konfin, Mondefust, Prisjuga, Furkode, Argutula, Galijula, Kamik, Krize e Jastozera*, poi *Valucje, Medvidina, Ponara, Anel, Cufe Puhera...* Trascrivo attentamente questi nomi, allo stesso mondo in cui sull'altopiano di Palagruza, detto Salamandrija, diligenti archeologi scavano pazientemente il terreno arido dell'isola cercando schegge degli artefatti che il tempo dell'isola ha ridotto in frantumi. Eppure c'è una differenza fondamentale nella nostra attività. Infatti, la terra di Palagruza conserverà artefatti archeologici anche per le generazioni future. Rivelerà loro delle verità che oggi sono irraggiungibili. Ma, la terra dell'isola non conserverà questi "linguafatti" e nemmeno la memoria delle nuove generazioni di pescatori. I pescatori d'oggi hanno i loro apparecchi GPS, i satelliti e le ecosonde, la memoria elettronica per l'orientamento in mare e i piloti automatici, e la costa delle isole per loro non è qualcosa di indispensabile: né come spazio vitale, né come luogo della loro attività, e nemmeno come punto di riferimento. I lanternaï vanno e vengono, e soltanto i vecchi pescatori di Komiza custodiscono nella loro memoria i nomi delle varie parti dell'isola, nomi che per secoli hanno resistito all'oblio e custodito i ricordi di vicende lontane.

L'etimo pelagos (mare aperto, alto mare), appartenente alla lingua greca, nel nome Palagruza spiega il carattere marittimo di questa piccola isola circondata dal mare infinito, ancor più perché la Palagruza sopra il livello del mare è molto più piccola e per i pescatori molto meno interessante di quella sottomarina, con la sua ricchezza

ittica.

Ma Palagruza è più grande nella memoria. Qui la sua estensione è più lunga e più profonda e giunge fino alla stessa origine di un piccolo mondo di pescatori al principio di questo millennio, nell'insenatura sud-occidentale dell'isola di Vis, che nella storia scritta è denominata per la prima volta Val Comeza (Komiza). Eppure, il mythos di Palagruza può stare nel fragile guscio di una barca - la gaeta falcata di Komiza, il vaso della memoria collettiva di una comunità organica insulare alla fine del millennio.

Secondo una tradizione antichissima, però, le gaete sono state bruciate una dopo l'altra nel fuoco rituale per la salvezza di tutte le imbarcazioni e i marinai che navigano su di esse. Il 6 dicembre di ogni anno, il Giorno di S. Nicola Viandante, davanti alla chiesa omonima, sul colle che sovrasta Komiza, abbiamo guardato come il fuoco disfa e inghiotte i madieri e le corbe, i banchi e i falchi della vecchia gaeta, come il sudore nero del catrame e della resina goccia lungo i suoi fianchi, come le sue linee perfette si tramutano in cenere e fumo.

Il pensiero che questi erano il fumo e la cenere di un mondo durato un millennio è nato solo nel momento in cui sulle spiagge non si sono più viste barche nere, quando Komiza non odorava più di catrame, di resina, di salamoia e di tinta, ricavata dalla cottura della corteccia di pino, per tingere le reti e le corde. Mentre ardevano le ultime gaete falcate, quasi impercettibilmente si sono spenti i colpi di mazzuolo dei vecchi calafati sulla spiaggia del cantiere navale.

Abbiamo cominciato a riconoscere sempre più spesso parole che denominavano oggetti scomparsi, a riconoscere il nome di cose che più nessuno poteva additare. Liberate dal loro corpo queste parole sono affiorate alla memoria come fantasmi, richiamando le immagini di un mondo scomparso.

*Nella fase di luna piena (**tund**) vale andare nel bosco, nella parte sud dell'isola di Svetac, dove soffiano forti venti e dove la terra è pianeggiante. Qui occorre trovare gli alberi di cui i venti hanno modellato le curve per i madieri (**madiri**), le corbe (**korbe**), le carrozze (**karoce**) e le aste (**aste**), la copertelle (**kuvertele**), le colate (**kolate**), le centine (**pase**) e le contracentine (**kontrapase**), le falche (**falke**) e i banchi (**banke**) della tua barca. Il legno di pino si deve scortecciare subito per evitare il formarsi di vermi sotto la corteccia, il leccio, invece, dev'essere ammollato in acqua di mare alcuni mesi perché non si spacchi. Quando si spacca, infatti, si spacca fino al cuore, e allora è inutilizzabile. Il legno dev'essere tagliato e lasciato asciugare all'ombra. Si deve poi collocare sul cantiere la colomba (**kolumba**) con fissate le carrozze e le aste, e quindi fissare le corbe alla colomba. La costa anteriore e posteriore devono essere imboscate in modo che uno sguardo alla forma della poppa e della prora senta l'anima della barca, veda il suo volto, ne intuisca la sua natura. I madieri si devono incurvare al fuoco e sul corbame (**korbon**) bisogna fissare i chiodi. Occorre spalmare la barca di*

fuori con la pece e con il catrame, e di dentro con il catrame, la resina e l'olio di sardina. E infine la barca dev'essere battezzata perché diventi un membro della famiglia. La si deve munire di albero, falche, velame e remi, reti, corde e barili. E nella prova si devono riporre l'indispensabile bottiglia di acqua benedetta, un ramoscello di olivo e un pezzetto di legno non del tutto bruciato di una barca data alle fiamme, sacrificata a S. Nicola - patrono dei marinai. Con il mazzo si deve battere il ginepro (**ruj**) su una lastra di pietra (**batuda**) fino a sentirsi sudati fradici (**da ti se joja dobro ispote**) e di questo ginepro, in un recipiente tondo di legno (**mojca**), fare una densa tinta verde scuro (**rujota**) per impregnare e conservare le reti. Poi occorre montare le falche (**ofalkat**) o porre l'albero (**arborat**) sulla gaeta. E quando spara il cannone (**kalun**) dal castello sulla riva segnando l'inizio della regata una qualche mattina senza vento, la tua barca prenderà il largo, tra diecine di altre, spinta dagli energici colpi di remo del suo equipaggio di cinque membri, in direzione di Palagruza. Allora, nella notte scura cercherai per l'(**ardura**) (lo scintillio fosforescente in fondo al mare) i banchi di pesci, ingannerai i delfini e tirerai nella barca le reti ricolme di pesce. E poi occorre nettare le reti, salare il pesce nei barili, lavare le reti dall'olio di pesce, asciugarle e rammendarle, con le dita corrose a sangue dal sale. In cielo e sul mare bisogna leggere i segni con cui il tempo di preannuncia la sua natura mutevole, ti rivela le sue intenzioni perché tu possa raggiungere la spiaggia prima della tempesta o del fortunale, due palanche, infatti, sono il porto migliore. All'inizio del plenilunio si deve fare ritorno e portare la gaeta carica di barili di pesce sotto sale dallo scoglio lontano alla sua riva, e nella baracca da pescatore riparare la barca e prepararla per la navigazione seguente. Questo è il momento di dedicarsi alla moglie e al vigneto. Un po' di tempo alla moglie, un po' al vigneto, più al vigneto che alla moglie, sebbene la sua uva sia più dolce di quella del vigneto. Nel vigneto si devono estirpare le erbacce, legare le viti, spruzzarle con lo zolfo e il solfato di rane, per poter raccogliere l'uva a settembre, perché il mosto possa fermentare, perché il vino riempia le botti, perché la boccia (**bocun**) stia colma sul tavolo e il barilotto piatto in legno (**zbnaja**) nella gaeta, la sardina sotto il sale o arrosto richiede il vino e il vino la canzone e il racconto.

Ascolto il racconto. Ascolto dal nastro del magnetofono i ricordi del defunto barba Ivan Vitaljic Gusla, pescatore dall'età di nove anni, il racconto della Komiza della sua giovinezza:

Quando ero giovane io Komiza era un paese che, come potrei dire, che brulicava da un'estremità all'altra. Arrivavano i trabaccoli, le braccere, scaricavano le doghe per i barili, scaricavano il sale, caricavano le sardine sotto sale, i calafati battevano, si stipavano i barili, si batteva la corteccia di pino con le mazze, si tiravano i carri, c'era

l'odore di freschino, di salamoia, di resina, di catrame. Le reti stese dappertutto. Tutta la spiaggia, il molo, la riva... dappertutto resti stese. Per mezzo metro di spiaggia si litigava. Tutta Komiza era ricoperta di reti. Ma cosa ti posso dire, era un brulichio, tutto brulicava, tutto era vivo. Dappertutto si litigava e malediceva, si benediceva e si cantava. Era tutto un brulichio.

Ma la gaeta falcata di Komiza, una barca unica nel suo genere su questo mare, è giunta fino a noi dalle profondità dei tempi per terminare la sua navigazione per ultima, tra le cento che sono giunte al XX secolo, andando in frantumi in una notte tempestosa di agosto, nel 1986, sugli scogli dell'isola di Bisevo.

Nella fortezza Komuna di Komiza, a quest'ultima gaeta falcata è stato restituito il suo aspetto originario, e il pescatore Ivan Vitalijc Gusla l'ha equipaggiata con le reti e con gli attrezzi da pesca. Con le vele spiegate, con l'equipaggiamento della gaeta di Palagruza, dentro alle mura della vecchia fortezza eretta dai pescatori di Komiza nel XVI sec. in difesa dei corsari, è partita così per il suo viaggio attraverso il tempo l'ultima gaeta falcata con le sue reti per le sardine, con i suoi barili e bariletti, con le sue corde, le sue vele e i remi che hanno compiuto il proprio dovere, con la sua storia. La storia della gaeta falcata è iniziata per me quel pomeriggio che, tornando alla mia isola natale di Vis come giovane professore di letteratura, nel 1975, incontrai il pescatore Ivan Vitalijc Gusla. Mi fermò sulla spiaggia davanti a casa sua e mi disse "Voi, intellettuali di Komiza, sarete colpevoli se si dimenticherà che la Komiza della nostra gioventù era il centro della pesca su questo mare. Questo era il tempo in cui gli Italiani imparavano dai pescatori di Komiza a pescare, oggi sono rimasti solo i ricordi che noi vecchi non abbiamo a chi raccontare".

Ma perché i testimoni di un'eccezionale esperienza umana possano testimoniare di un mondo che ha scelto proprio loro per concludere la sua durata con la loro morte, sono indispensabili alla loro storia degli ascoltatori attenti. Nella confusione del mondo è stata difficile riconoscere la loro voce. Si era già spezzato il filo dei ricordi che legava la generazione il cui destino è stato deciso dal mare. Per la prima volta nella storia l'esperienza vissuta ha smesso di essere importante per coloro che la devono vivere. Per la prima volta nella storia gli anziani sono diventati superflui. Per la prima volta nella storia gli anziani non hanno avuto a chi raccontare la loro storia. Il rimprovero di barba Ivan Vitalijc Gusla non lasciava adito alla speranza. Barba Ivan ha pronunciato in anticipo la condanna per la colpa **dell'Oblio**. Nella confusione del mondo, tuttavia, sono riuscito a sentire una voce che giungeva dalle profondità del tempo, la voce degli ultimi testimoni dell'epopea dei pescatori di Komiza, degli ultimi rematori della più lunga regata a remi del mondo - da Komiza a Palagruza.

Nella fretta del quotidiano, però, era mancato il tempo di salvare una barca affondata in cui è racchiuso tutto il piccolo mondo ai margini del grande mare, con i suoi racconti

e le sue leggende, con i suoi narratori viventi e quelli che vivono solo nella memoria, con la sua lingua esoterica e il dizionario i cui limiti sono segnati dalla portata dei rintocchi del campanile della chiesa di S. Nicola Viandante nella insenatura sud-occidentale dell'isola di Vis, in Val Comeza.

La gaeta falcata non è solo il vaso della memoria collettiva di un piccolo mondo insulare che rappresenta solo una goccia del grande mare, perché questa goccia è salata come tutto il Mediterraneo. La gaeta falcata appartiene allo stesso tempo a una piccola comunità organica insulare, ma anche all'universo del grande mare, sia per le sue origini al tempo dei primi viaggi mitici per il Mediterraneo, sia per il suo lessico che la lega al mondo la cui lingua nel Mediterraneo era l'"esperanto" dei marinai e delle genti costiere, dei costruttori navali e dei calafati, dei pescatori e delle pescherie, delle mappe e dei portolani, dei marinai e dei capitani, la lingua universale del Mare Mediterraneo - **la lingua franca**.

"Vartal", Casopis za Kulturu Trogir, (Periodico di cultura di Traù) n. 1-2/1996, 1-2/1997, pagg. 400 + foto in b. e n. e colori

Abbiamo segnalato in altra circostanza questa rivista, autentico "giardino" come il titolo evoca, piccolo spazio culturale sulla sponda dalmata, alle cui cure attendono molti studiosi e non solo di Traù. Il numero che segnaliamo raccoglie una serie di ricerche più complesse del consueto, per cui i redattori hanno preferito attendere due anni per raccogliervi in un unico tomo, inserendo anche i contributi celebrativi per la scomparsa del grande storico croato Cvito Fiskovic (1908-1996).

Nella presentazione redazionale di Ivo Pervan è dichiarata la scelta tematica del numero, di tipo etnografico, e questo segnatamente si coglie nei lavori di Anita Galic/Mario Galic, *Trogirska zenska narodna nosnja u drugoj polovici 19. stoljeca*, con corredo di foto a colori e bianco e nero, nel quale si descrive il tradizionale abbigliamento femminile di Traù in uso alla fine del XIX secolo; in quello di Ivan Ivancan, *Terenske biljeske iz Trogira i njegove sire okolice*, che raccoglie e commenta esclamazioni, frasi interrogative, filastrocche, modi di dire dell'idioma delle popolazioni della riviera traurina; di Tanja Peric Polonijo, *Olinko Delorko: "Narodne Pjesme iz okolice Trogira"*, che riprende la raccolta di testi poetici popolari realizzata dal Delorko e stampata a Zagabria nel 1959, accompagnata dall'elenco dei dicitori, di un piccolo glossario, delle coeve delicate chine di Z. Kliacovic. Più complesso è invece l'apporto di Ivan Pazanin, *Narodni zivoti obcaji u Viniscima*, che occupa anche il maggior numero di pagine, 135, e che si avvale di una discreta quantità di documenti fotografici; esso tratta della vita e del costume della gente di Viniscima, un piccolo villaggio nella baia di Traù, attraverso le pratiche del lavoro, le tradizioni, il culto, gli oggetti materiali, i luoghi della socialità, ecc., concludendo il lavoro con note di antroponimia e con un consistente glossario. Dinka Alupovic Gjeldum con *Obicaji Trogirske zagore u prvoj*

polvini XX. stoljeca, tratta delle usanze, delle feste e delle ricorrenze a Traù nel XX secolo. Interessante è il commento di Klesimir Kuzic ad un documento del 1496, pubblicato da M. Sanudo nel 1859, che descrive un violentissimo terremoto abbattutosi su Traù, a seguito del quale si formò un lago di acqua dolce... *che tegneria 50 galie ...* Degli altri che siamo costretti ad omettere per esigenze di sintesi non possiamo non segnalare il contributo (5° della serie, dalla lettera F alla M) di Nevenka Bezic-Bozanic, sui nomi tratti dai registri parrocchiali di Traù del XVII secolo. Troviamo in appendice una cronaca ed una rassegna culturale di Traù.

G. C.

“Makarsko primorje”, 2, 1995, rivista culturale del Museo cittadino di Macarsca, pp. 168 + foto in b. e n.

Questo secondo numero della rivista intestata alla riviera di Macarsca, celebre soprattutto per le sue bellezze paesaggistiche, presenta nell'ordine, di Anita Gamulin *Istrazni i zastitni konzervatorski radovi na ckrvi Sv. Jurja u Tucepima* (*Ricerca e lavoro di protezione-conservazione della cappella di S. Giorgio a Tucepi*), di Marinko Tomasovic *Srdendjvjekovno nasljedivanje antikog prostora u Tucepima* (*Reperti medievali nell'area antica di Tucepi*), di Sanja Bozek *Srednjovjekovno groblje kod crkve Sv. Jurja u Tucepima* (*Reperti del cimitero nei pressi della chiesa di S. Giorgio Tucepi*), di Ivo Vojnovic, *Obnova crkve Sv. Petra u Makarskoj* (*Il restauro della chiesa di S. Pietro a Macarsca*), di Miroslav Ujdurovic *Izvori i literatura o ubikaciji antickog naselja na prostoru Graca u Makarskom* (*Le fonti e la letteratura sull'ubiquità degli antichi abitanti dell'area di Gradac nella riviera di Macarsca*), di Karlo Jurisic *Nazivi planine Biokova kroz povijest* (*Le denominazioni del monte Biokovo attraverso la storia*), di Marinko Tomasovic *Kasmosrednjovjekovna crkvica Sv. Martina u Kotisini iznad Makarske* (*La cappella alto medioevale di S. Martino in Kotisina presso Macarsca*), di Velimir Urlic *O polozaju makarshih kula*, (*L'ubicazione del torrione di Macarsca*), di Ivana Kocic *Portreti crvenih velokodostjnika Makarske biskupij* (*Ritratti di alti dignitari della chiesa della diocesi di Macarsca*), di Stanko Piplovic *Javne gradnje u Makarskoj općini tijekom 19. stoljeca* (*Edifici pubblici nella comunità di Macarsca durante il XIX secolo*).

G. C.

“Kulturna Bastina”, nn. 28-29, Spalato 1997, pagg. 308, + foto in b. e n.

Questo numero doppio della rivista di cultura spalatina contiene di Stanko Piplovic *Obilježja i paradoksi Dioklecijanove palace u Splitu* (*Caratteristiche e paradossi del Palazzo di Diocleziano a Spalato*), di Nenad Cambi *Studije o spomenicima uzidanim u kuce Splita i okolice (IV.) Reljef Ivana Evangelista u crkvivi sv. Jere na Marjanu* (*Studi sull'antica Spolia nelle costruzioni spalatine. Il rilievo di S. Giovanni Evange-*

lista nella chiesa di S. Geronimo sulla collina del Marian), di Goran Niksic, *Svjetlo u katedrali sv. Duje u Splitu* (La luce nella cattedrale di S. Doimo a Spalato), di Igor Fiskovic *Prikaz vladara iz 11. st. u spliskoj krtionici* (Rappresentazione del sovrano nell'XI secolo nel battistero di Spalato), di Arsen Duplancic *Opis oltara sv. Stasa u splitskoj katedrali iz dvadesetih godina XVIII.stoljeca* (La descrizione dell'altare di S. Anastasio nella cattedrale di Spalato negli anni '20 del XVIII secolo), di Ivo Sprljan, *Obrada procelja s plasteno istanutim vrpcoma morta u Splitu* (Trattamento delle facciate degli edifici a Spalato attraverso il rilievo degli strati d'intonaco), di Kruno Prijatelj, *Slikarski pabirci* (Spigolature pittoriche), di Radoslav Tomic, *Juraj Pavlovic, slike religiozne tematike* (Dipinti religiosi di Juraj Pavlovic), di Milan Ivanisevic, *Slike Ignjata Joba u Splitu i Bolu* (I quadri di Ignjat Job nella città di Spalato e a Bol). Di particolare interesse sono i contributi di Antun Cvitanic su *Slatina Knjiga grada Splita kao vrelo splitskoga statutarnog prava* (Il libro d'oro della città di Spalato come fonte del diritto statutario di Spalato), Cfr. *Recensioni dalla Croazia*, in "Cimbas", n° 12 Marzo 1997, pagg. 54-55, di Dubravka Dujmovic *Nekadasnji vlasnici knjiga XVI. stolieca iz fonda splitske sveucilisne knjiznice* (Ex proprietari dei libri del XVI secolo dal patrimonio della Biblioteca Universitaria di Spalato). Questo numero contiene inoltre, di Mirolasv Granic *Primanje u splitsko plemstvo guvernera Thomas Bradyja* (L'ammissione del governatore Thomas Brady nella nobiltà spalatina), di Uros Pasini e Slavko Muljacic *Iz putpopisa A.A. Patona (2). Knjizevni rad u Splitu 1847.godine* (Dalle memorie di viaggio di A. A. Paton. Lavoro letterario a Spalato nel 1847), di Dusko Kckemet, *Splitske i trogirске slikara Emanuela Vidovica* (Memorie di Spalato e Traù del pittore Emanuele Vidovic), di Nevenka Bezic-Bozanic *Split A.D. 1897*, un ricordo di Ivo Tartaglia attraverso alcune lettere da Lipari del 1941 - a cura di Norka Machiedo Mladinic, di Ante Sapunar *Prostor i Svjetlo Pisture* (L'area di Pistura e la sua luce), di Mirjana Skunca *Dirigent i skladatelj Berto Perici (1894-1923)* (B. Peric, compositore e musicista, nato a Spalato nel 1894 e morto a Buneos Aires nel 1923), di Josko Kovacic *Splitski Lijecnik i Politicar Jaska Racic* (J. Racic, medico e politico di Spalato), di Ivanka Kuic Gladsnik *Drustva Bibliotekara Split*. Vi troviamo alcuni "In memoriam" tra i quali non poteva mancare quello per lo storico Cvito Fiskovic, curato da Davor Domancic. Hanja Anic, infine, ha presentato la ricca bibliografia di tutti i lavori scientifici su Spalato pubblicati durante gli anni 1995 - 1996 e che risultano aver raggiunto la ragguardevole cifra di 140.

G.C.

Valter Firic, *Tvrđava Klis*, Hrvatsko drustvo Trpimir Klis, 1996, pagg. 142. E' da ritenere che le pubblicazioni sul castello di Klis continueranno ad essere prodotte sino a quando tutti i suoi segreti architettonici, artistici e storici non saranno svelati, ma soprattutto sino a quando il suo fascino complicato, un pò tetro, fatto di paesaggio e di memorie, di mistero e di timore, non verrà meno. Questo libro ci è stato donato

dall'autore nel corso di una visita da lui stesso guidata sul luogo; quindi prima di essere oggetto di lettura è stato strumento di compagnia nella salita impervia tra le pietre ed i camminamenti, e nella sosta, rese più difficoltose dal sole a picco dell'ora e dal timore di disturbare gli artigiani che stavano provvedendo ad alcuni restauri.

Anche questo è un libro insieme di storia e di architettura ma anche di topografia, per lo spazio considerevole che il complesso occupa e che sorveglia dalla sua posizione estrema. Ma è anche un'opera dove si individua una partecipazione corale di "amici" del castello di Klis, coinvolti dall'autore a conferire elementi di specifica competenza, fotografie, iconografie, rappresentazioni assionometriche, disegni. Un libro d'arte fatto da amici dell'arte che l'autore ringrazia ma che qui è difficile elencare; un libro oggettivamente bello anche esteticamente, oltrech  dotato di forte capacit  didattica sull'oggetto complesso che   il "monumento" fortificato di Klis, costituito dalla collina rocciosa dove poggia e da cui svetta su un orizzonte che mette soggezione, dalle mura e la loro stratificazione cronologica, dalle scalinate e le porte, le torrette, i locali e le loro diverse destinazioni (alloggio per gli ufficiali, le guardie, i magazzini, la polveriera, la cappella - del periodo veneto, con l'affresco della Madonna del Carmine - l'ospedale, le cisterne, ecc.).

Una ricca ed aggiornata bibliografia conclude il lavoro, prima dei citati ringraziamenti. Ricordiamo, se non andiamo errati, che Tito pensava di farvi un ostello mondiale per la giovent . Ci sovviene anche l'utilizzo scenografico per un film americano su Napoleone, alla fine degli anni '60 che produsse solo guasti. Oggi una soluzione ricettiva del genere ipotizzato allora sarebbe impensabile ed anche non auspicabile visti i modelli praticati da molti rappresentanti delle nuove generazioni nel trattare la sacralit  delle testimonianze; ma certamente il castello potrebbe divenire un luogo di assise culturale per approfondire quegli elementi della storia che qui si incontrarono, si scontrarono e si fusero per secoli.

G.C.

Sime Pericic, *Pomorska Trgovina Dalmacije u XIX stoljecu (I traffici marittimi in Dalmazia nel XIX secolo)*, Zara 1995, PP. 144.

Il mare Adriatico, pur privato dopo il 1500 delle sue prerogative di ventre del mondo antico per i traffici marittimi, continua ancora per secoli a svolgere un ruolo importante per il trasporto di uomini, merci ed animali, nonostante che le rotte diventino sempre pi  lunghe e conducano sempre pi  lontano da esso e fuori di esso. Il XIX secolo ne segna in qualche modo il definitivo tramonto anche se rappresenta ancora teatro per conflitti militari navali e si assiste alla fine della pirateria che lo aveva caratterizzato sin dagli albori dell'umanit  navigante.

Di questo secolo e dei relativi traffici si occupa Sime Pericic, con una disamina

accurata dei dati attinti dalle fonti bibliografiche dell'epoca, dagli archivi croati, austriaci ed italiani, dalle collezioni dei giornali, sottolineandone il significato storico ed economico che nel periodo quei movimenti hanno avuto per la Dalmazia.

Egli passa in rassegna le diverse provenienze interne ed esterne, valutandone il peso numerico, la qualità e la consistenza, traducendo ciò in numerosi prospetti statistici ove sono incluse pure le attività delle imbarcazioni da pesca.

L'analisi che egli compie entra nello specifico delle appartenenze per cui troviamo i diversi capitoli intestati all'ex territorio di Venezia, all'Istria, a Trieste, allo Stato Pontificio (qui cita i tre porti principali enumerando Ancona, Senigallia e *Grotte d'Amaro* (la nostra Grottammare), al Regno di Napoli, all'Italia post-unitaria, alla Grecia, non trascurando la Turchia, la Russia, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, l'Egitto e le Americhe, distinguendo i periodi di presenza napoleonica e le variazioni politiche intervenute nell'area.

Un breve cenno viene riservato all'attività di corsa ed ai blocchi navali.

Molto ampio è il corredo delle note. In appendice troviamo l'indicazione delle numerose fonti alle quali ha fatto ricorso, l'indice dei nomi, e quindi un sommario in inglese.

G. C.

AA. VV., *Granice Hrvatske na zemljovidima od 12. do 20. stoljeka (Le frontiere della Croazia dal XII al XX secolo)* Museo delle Arti e dei Mestieri di Zagabria, 1993, pp. 146, ill. b. e n. + colori.

Realizzato da più collaboratori, sia per i testi che per la parte foto-iconografica, come per le traduzioni nelle lingue inglese e tedesco dei testi, questo volume è nato con il patrocinio del ministro della Cultura Croata e porta l'imprimatur del primo ministro Franjo Tudman, autore della premessa. Seguono a questa le presentazioni di Vladimir Malekovic, direttore del Museo delle Arti e Mestieri di Zagabria, di Zdravko Sancecic che introduce alla lettura con *Tipi di sviluppo delle frontiere della Croazia* attraverso quattro periodi cartografici ed infine Drago Novak con la *Croazia non è "terra incognita"*.

Le dimensioni, 31x28,30 cm; ne fanno un vero atlante storico, anche perché le illustrazioni sono accompagnate da sobrii commenti e riportano essenzialmente le mappe che compongono il racconto, iniziando dalla carta del geografo arabo El Idris, passando per quella di Francesco Roselli della fine del XV secolo, la *Quinta Europe Tabula* tolemaica, alcuni scorci della Peutingeriana e via via le altre, per un totale di 89, che descrivono il martoriato scenario, con i colori dei mutamenti di confini e di governi, sino agli ultimi determinati dopo il conflitto per l'autonomia.

Il lavoro è accompagnato da un indice di nomi e dalla bibliografia.

Arsen Duplancic, *Splitska Narodna Nosnja (Costumi tradizionali di Spalato)*, Museo Etnografico di Spalato, Spalato 1988

Contenuti in una cartella troviamo 39 belle stampe, presentate da una scheda (testi in croato ed in inglese) a cura di Arsen Duplancic. Sono quanto di più rappresentativo è emerso da una ricerca sulle fonti iconografiche, a datare dalla seconda metà del XVIII secolo, in particolare da incisioni e dipinti, da volumi a stampa, atte a restituire in rassegna le espressioni del costume degli spalatini a cavallo di due secoli.

Sono le foggie arabe e danubiane nel connubio di quelle dei popoli della costa, i colori sgargianti degli abbigliamenti femminili e gli spazi del palazzo di Diocleziano diventati mercato e banchina portuale, teatro di tanti accadimenti umani. E quasi sempre, sullo sfondo, a fare da scenario importante, talvolta furtivo, talvolta protagonista, il mare; ma sono anche le vele, le barche quando addirittura queste ed il marinaio diventano pretesti per la cattura dell'elemento di analisi del costume.

Belle schede, 32x39 cm., da trasformare in altrettanti quadri da appendere; ma l'auspicio è anche che quelle immagini possano essere raccolte in una pubblicazione da sfogliare, come è stato fatto da noi per le belle figure dell'Inchiesta Napoleonica.

G.C.

AA. VV. *Splistska grandeca (Splendori spalatini)*, Museo Etnografico di Spalato, Spalato 1998, pp. 58, ill. b. e n. + colori

Accompagna la cartella di cui sopra un opuscolo che vede tra i curatori lo stesso Duplancic, che raccoglie, seppure in formato assai ridotto, diverse delle immagini proposte con le stampe più grandi, insieme a numerose fotografie d'epoca con intenti di documentazione etnografica. Le ultime pagine, interamente a colori, sono dedicate alla riproduzione di particolari di abbigliamento di pregio, sacro e profano, alcune spille e gioielli.

I contributi illustrativi sono di Ilda Vidovic-Begonja con *Narodna Nosnja Splita (Costumi popolari spalatini)* che accompagna le descrizioni con un utile glossario, di Sanja Ivancic con *Sve Spolitske Nosnje (Tutti i costumi spalatini)* che espone una ricca sequenza di immagini fotografiche, di Branka Vojnovic-Trazivuk, con *O Narodnoj Nosnji Splita (Sui costumi popolari spalatini)* ed infine Arsen Duplancic con *Biljeske uz Mapu "Splistska Narodna Nosnja" (Note e cartelle sui costumi popolari spalatini)*.

G.C.

Stanko Piplovic, *Izgradnja luka u Kaslima tijekom XIX. Stoljeca (La costruzione di porti nell'area dei Castelli durante il XIX secolo)*, estratto da Kastelanski zbornik 5, Kastela 1996, pp. 133-148

Tra Spalato e Traù vi è un tratto di costa che viene comunemente definito dei "Sette castelli", uno spazio non soltanto grazioso per il suo intimo rapporto con la costa che lì appare particolarmente felice sotto il profilo naturalistico, all'interno di una baia racchiusa a sud dalla penisola del Marjan ed a nord dall'isola-penisola di Bua (Ciovo), ma anche ricco di significati marinari e storici. Sette castelli con vicende particolari e che muovono sin dall'antichità, in bilico tra le due città-stato, e che di esse rappresentano ciascuna a suo modo, piccole miniature; tutte insieme poi svolgono un ruolo che spesso supera e le surroga nei rapporti con il mare, seppure con il mezzo di piccole imbarcazioni.

Di questo, riferito al XIX secolo, si occupa l'autore, fornendo notizie sulla realizzazione e la manutenzione dei rispettivi piccoli approdi, sotto l'amministrazione austriaca con sede a Trieste: Kastel Sucuraz (Castel Sussur), K. Gomilica (C. Abbadessa), K. Kambelovac (C. Cambi), K. Luksic (C. Vitturi), K. Stari (Castelvecchio), K. Novi (Castelnuovo) e K. Stafilic (C. Stafileo), un continuo abitativo ma con distinte caratteristiche per ciascuno di essi, segnatamente sotto quello urbanistico.

G. C.

AA. VV. *2001 Archeological Sires on Central Dalmatian Islands: What To Do With Them? The Adriatic Islands Project*, Branko Kirigin editor, Hvar/Split 1998, pp. 50 b. e n. e colori.

Ben 23 sono gli autori che hanno concorso alla realizzazione di questo opuscolo, una sorta di bottiglia dove essi hanno sigillato ed affidato un messaggio di speranza, il loro progetto per le isole dell'Adriatico. Ed intanto l'interrogativo posto, **cosa fare di esse?** serve da pretesto per parlarne in termini archeologici e naturalistici. Le immagini straordinarie, seppure ridotte nello spazio dell'opuscolo, alla fine sono documenti della memoria comune su questo mare, comune nel senso delle nostre origini genetiche e culturali, nel senso della discendenza da quei graffiti di Pelagosa, nel senso dell'eredità greca e bizantina alla sommità di Svetac, ma anche dalmata strettamente riferita alla sponda picena. Cosa fare di quelle isole e di quei materiali? Rifletterci diventa un'inquietudine che rimbalza da un'entità di governo all'altra, da un livello ad uno più alto delle responsabilità della specie umana che qui ha avuto la sua culla di pietra, dondolata dal mare, non solo per metafora, mentre all'orizzonte si stagliano spaventosi mostri semoventi per cancellarne ogni traccia.

G. C.

AA. VV. *Réhabilitation du nyau historique de Split 2*, La ville de Split-Agence di noyau historique, Gennaio 1997, pp. 92, ill. b. e n.

La città di Spalato celebra nel corso di un decennio (1995-2005) il 1700° anniversario della realizzazione del Palazzo di Diocleziano. A giusto titolo classificato una delle meraviglie architettoniche del mondo, questo ha meritato e merita le migliori attenzioni, cosa che viene documentata attraverso una pubblicazione che ha lo scopo di illustrarne i progetti approntati per il restauro e rendere conto dei lavori sinora compiuti, partendo dall'inizio secolo sino agli ultimi ancora in corso d'opera.

Quando si allude al "Palazzo", ovviamente, si intende anche tutto ciò che dentro il suo perimetro e talvolta negli anfratti e nelle intercapedini delle mura di cinta, ha trovato posto in termini di strutture pubbliche o private e che dal punto di vista architettonico ne racconta la storia successiva alla caduta dell'Impero Romano (il complesso di S. Doimo, la casa Cippico, la chiesa di S. Rocco, la cappella altomedioevale di S. Martino, ecc.), ma anche i guasti apportati con interventi maldestri e dagli abbandoni, per i quali si è reso imprescindibile portare rimedio.

Più volte ci è stato dato di visitare quegli ambienti, da soli o guidati da amici spalatini; in una delle ultime avemmo per cicerone illustre il prof. Slavko Kovacic che ci introdusse nei sotterranei da poco aperti ai visitatori; ma già quest'anno, ed era di maggio, quegli ambienti erano tornati ad essere un cantiere, quindi inaccessibili, ed avvertimmo anche qualche segno di abbandono. Il bisogno di integrare la macrostruttura del palazzo con le economie succedanee del turismo presentano i due aspetti contrastanti della valorizzazione in termini di presenze, ma anche la consunzione e l'uso disinvolto. Il libro almeno costituisce una testimonianza degli sforzi per contrastare gli effetti del tempo e degli uomini.

Autore del progetto è il prof. Jerko Marasovic, mentre redattore dell'opuscolo è Dusko Marasovic; troviamo che anche gli acquerelli di copertina sono di un Marasovic, Ricard.

G. G.

Recensioni dalla Polonia

Atti della Terza Conferenza sulla Museologia Marinara e Fluviale Polacca (Stettino 20-21 Maggio 1996), Wszelkie Prawa Zastrzezone, Stettino 1997, pagg. 208, ill. b. e n. + colore.

Una recente visita di nostri collaboratori sulle rive del Baltico ci ha permesso di venire in possesso di questo volume che ci da conto della vitalità di un contesto culturale profondamente legato al mare e comunque alla navigazione ed alla pesca, e che trova la sua massima espressione nelle numerose istituzioni museali specializzate in questo senso.

Gli argomenti trattati nelle due giornate della Conferenza tenutasi a Stettino vertevano essenzialmente su quattro filoni:

I - Aspetti dei musei marittimi.

- Wladyslaw Filipowiak, *Ochrona zabytkow archeologiczno-morskich: sta i porzeby* (La protezione dei reperti archeologici navali, la loro condizione e le esigenze) che ha trattato in modo particolare lo stato della ricerca delle antiche imbarcazioni vichinghe, sia subacquee che negli scavi sotto i fondali sabbiosi di Volin. Si segnala per l'efficacia esplicativa il corredo fotografico a colori.

- Zbigniew Wojciechowski, *Historia i dzien dzisiejszy Muzeum Marynarski Wojennej w Gdyni* (La storia ed il presente del Museo Navale della Marina Militare di Gdynia).

- Michael Sawala, *Dzial Morski w 50-ciu leciu Muzeum Narodowego w Szczecinie* (I 50 anni del Dipartimento Marittimo del Museo Nazionale di Stettino). Al riguardo rammentiamo il nostro servizio apparso su "Cimbis", n°

- Jerzy Litwin, *Muzealnictwo morskie panstw Europy wschodniej* (I musei e la museologia dell'Europa orientale) che offre un'esauriente illustrazione della situazione dei grandi musei dell'est del nostro continente: Rostok, Stralsund, Tallin, San Pietroburgo, Kaliningrad, Arcangelo, Wladivostok, Klaipeda, Riga, Costanza, Varna, Gdina, Stettino e Danzica.

II - Aspetti dei musei fluviali.

- Jerzy Kulturniak, *W poszukiwaniu nowych motywow w muzealnictwie rzeczny* (Nuove ricerche e proposte per la museologia fluviale).

- Adam Nobis, *Zalozenia Karty Kulturowej Rzeki II* (Premessa ad una Carta sulla Cultura Fluviale)

- Roman Klim, *Plany Muzeum Wisly w Tczewie Oddzialu Centralnego Muzeum Morskiego w Gdansk* (Progetti per il Museo della Vistola a Tczew, dipartimento centrale del Museo Marittimo Polacco di Danzica).

- Krzysztof Ruszel, *Rola Wisloka w krajobrazie naturalnym i kulturwym regionu w swietle materialow z konferencji w Museum Etnograficznym e Rzeszowie w 1994 roku*

(Il ruolo del fiume Visłoka nella formazione naturalistica e culturale (alla luce della Conferenza sul Museo Etnografico di Rzeszów nel 1994).

- Zdzisław Linkowski, *Poszukiwanie tożsamości na przykładzie Muzeum Warty w Gorzowie (La ricerca dell'identità culturale nel Museo di Varty a Gorzowie)*

III - La pesca. Fonti, collezioni, manifestazioni ed esposizioni.

- Iwona Karkovaska, *Struktura zbiorów rybnych w Dziale Etnografii Pomorza Muzeum Narodowego w Szczecinie (La struttura delle esposizioni sulla pesca nella sezione etnografica del Museo Nazionale di Stettino).*

- Waldemar Kopczyński, *Z problematyki badań nad obrzędowością rodzin rybnych Pomorza Zachodniego (Le problematiche dell'integrazione sociale e culturale di alcune famiglie di pescatori).*

- Radosław Gazinski, *Źródła do dziejów rybołówstwa w rsobie Archiwum Państwowego w Szczecinie do 1945 roku (L'indice delle raccolte di tutta la documentazione dell'Archivio di Stettino sino al 1945).*

- Irena Wrońska, *Zbiory rybne w Muzeum Etnograficznym w Toruniu (La collezione di pesci nel Museo Etnografico di Torun)*

IV - Raccolte a futuri progetti museali.

- Artur Trapzyc, *Mieszkalne barki wodniaków wiślanych (Barche e uomini sul fiume Vistola).*

- Juliusz Kruszewski, *Rola tradycji w polskim rybołówstwie przybrzeżnym (Il ruolo nella tradizione nella pesca costiera polacca)*

- Mirosław Kuklik, *Z badań nad tradycyjnym rybołówstwem zimowym Zalewu Wiślanego - połowy za pomocą "sieci klepanej"*

(La tradizionale pesca invernale nella baia della Vistola con la speciale rete "sieci klepane").

- Artur Szymczak, *Problemy ochrony najstarszych zabytków skutnictwa na przykładzie łodzi-dłubanek z terenu Polski zachodniej (La protezione dei più vecchi monossili nella Polonia occidentale).*

- Andrzej Kotecki, *Charakterystyka zbiorów Muzeum Marynarki Wojennej w Gdyni (Le collezioni del Museo Navale Militare di Gdynia)*

- Stanisław Firszt, *Documentacja fotograficzna rejsu "Herzogen Cecile" z 1914 roku (La documentazione fotografica da una esplorazione della nave "Herzogen Cecilia" nel 1914).*

- Teresa Piwcka, *Z doświadczeń edukacyjnych Centralnego Muzeum Morskiego w Gdańsku. Formy upowszechniania wiedzy o morzu (Esperienze educative e le forme di diffusione della cultura marittima del Museo Marittimo Polacco di Danzica)*

- Halina Wojewódzka, *Educacyjne formy ochrony dziedzictwa przyrodniczego nowosolskiego odcinka doliny Odry w działalności Muzeum Miejskiego w Nowej Soli*

(L'educazione alla protezione del patrimonio faunistico e floreale nel Museo di Nowej Solj).

- Beata Bartczak, *Priwatne Muzeum Morskie hr. Stanisława Ledochowskiego* (Il museo marittimo privato del signor S. Ledochowski)

- Eligiusz Josef Sitek, *Zainteresowania morzem Blogosławionej Urzuli Ledochoskiej w oparciu o materialy Muzeum w Pniewach* (La passione per il mare della beata Ursula Ledochowsha nei materiali del Museo di Pniewy). L'autore presenta un personaggio singolare ed inaspettato, almeno per noi, assunto di recente agli onori degli altari: una suora orsolina figlia di diplomatici, nipote di un cardinale e di un ministro gesuita, nonché di capitano di navi, a lungo impegnata lungo le diverse rotte baltiche in missioni educative, tra la Russia, i Paesi Scandinavi e la Polonia, che ha lasciato una infinità di testimonianze di quei viaggi per mare, scritti e materiali, nei rapporti soprattutto con la gente di mare.

- Jerzy Lubkoski, Sławomir Kudela, *Towarzystwo Przaciół Okretu-Muzeum "Bliskawica"* (L'Associazione degli Amici del Museo della barca "Błyskawica").

Tutti i lavori sono corredati di note scientifiche, bibliografie ed hanno un sommario in inglese, solo in alcuni casi in tedesco.

G. C.

Teresa Klimowa, *Muzeum Rybolowstwa w Helu* (Il Museo della Pesca di Hela), Zooklady Graficzne di Danzica, 1985, pagg. 32 + ill. b.e n. e 2 a colori. Questo opuscolo, che illustra il patrimonio testimoniale del Muso della Pesca di Hela, piccolo centro costiero sul Baltico, è stato prodotto nell'ambito delle pubblicazioni edito dal Museo Centrale del Mare di Danzica, di cui il primo ne rappresenta una sezione distaccata sul territorio. La sua datazione nulla toglie al valore illustrativo delle raccolte di oggetti. Ricavato all'interno della chiesa sconsacrata di S. Pietro, proprio per questo i materiali acquistano il significato di addobbo per una sacralità latente, oltre a quella palese della memoria di cui è intrisa tutto l'ambiente sociale: oggetti di carpenteria, da pesca, modellini di barche in scala, oggetti di abbigliamento nei freddi mari del nord... forse anche troppi, ammassati, ma tenerissimi nella loro autenticità. Fuori, sul sagrato non più tale, alcune barche dismesse, gli argani, gli alberi e quindi le altre barche, il molo, la vita dei pescatori del presente. L'accesso alla lettura è agevolato da un sommario in lingua inglese, come per la lista delle illustrazioni e la bibliografia.

G.C.

Recensioni da Malta

Joseph Muscat, *Traditional Maltese Naval Architecture*, estratto dagli atti del convegno "Living Shipbuilding Tradition Mediterranean Countries" (11-12 Ottobre 1977) Atene 1997 (pp. 72-93).

Joseph Muscat con questo suo lavoro passa in rassegna le fasi della genesi e dello sviluppo della cantieristica maltese, partendo dai primordi del rapporto degli abitanti dell'isola con il mare, focalizzando quindi l'attenzione al 1530, epoca dell'arrivo dei Cavalieri di Malta. L'ordine militare, per le sue note esigenze di confronto bellico con la flotta ottomana, promosse lo sviluppo di nuove imbarcazioni, influenzandone gli stilemi, le tecniche, accrescendone le dimensioni e privilegiando aspetti funzionali propri a quel confronto. Ciò ha comportato profondi cambiamenti nella mentalità delle maestranze, ha richiesto un maggior reclutamento di personale di bordo, ha ampliato in un certo modo gli orizzonti d'intervento ma anche delle provenienze nell'isola.

Capitoli particolari sono dedicati alle vele ed alle imbarcazioni da pesca e da piccolo cabotaggio.

Conclude con alcuni versi di una vecchia canzone locale nella quale si esprime tutto il fervore realizzativo e di vita, marinara... *A launch is coming and another is going...* dei tempi andati, invitando i lettori a visitare il Museo di Malta, dove diversi esemplari di quegli antichi manufatti sono stati preservati.

G. C.

Joseph Muscat, *The Xprunara (La spronara)*, estratto dagli atti del Convegno della Società di Soria Maltese, Malta 1997 (pp. 124-150), ill. b. e n.

Di questa nave a vela latina, in auge tra XVI e XX secolo, l'autore ha avuto modo di riferire in altri studi. Qui ne approfondisce il ruolo nello sviluppo della costruzione navale, la sua evoluzione, il suo utilizzo. Egli lo fa attraverso le fonti iconografiche (è infatti un ex-voto del 1576 a testimoniare l'esistenza) e quindi quelle archivistiche e bibliografiche. Molto accurata è la descrizione tecnica dell'imbarcazione, (meglio dire: delle diverse imbarcazioni che si modificano con il tempo), con l'ausilio di disegni dello stesso autore.

Destinata soprattutto al trasporto passeggeri, nell'ambito del golfo maltese e nella tratta Malta-Sicilia, ospitava non moltissime persone, come ridotto era anche il suo equipaggio, in una continuità di viaggi, veramente esemplare, per la durata di tutto l'arco dell'anno.

Muscat riferisce anche di questi aspetti in modo analitico, ricordando i nomi di diverse imbarcazioni, il loro movimento, le loro vicende. Anche a Malta, tra queste barche, non poteva mancare la testimonianza di una intitolazione assai diffusa nel Mediterraneo, la spronara "Le Anime del Purgatorio" a lungo in attività ai primi dell'800.

G.C.

Recensioni dall'Italia

AA. VV. *Il Novecento a S. Benedetto del Tronto. De Carolis, Chàtelain, Marchegiani. Vele, barche, uomini della civiltà marinara tra pittori e fotografi d'epoca*, Comune di S. Benedetto del Tronto, Alinea Editrice, Firenze 1998, pagg. 144, foto b.n. e colori.

Il catalogo edito dal Comune di S. Benedetto per la mostra che si è inaugurata nell'ultimo scorcio di questo estate, è riuscito a stento a contenere la mole delle proposte che l'iniziativa prevedeva e che sono state puntualmente attuate, come pure l'esuberanza fortunata di opere pittoriche e fotografiche raccolte. A questi impacci si è aggiunta la pluralità degli interventi scaturiti dalle esigenze di ripercorrere, a più mani ed in chiave critica, quella produzione felice ed inquadrarla storicamente, rispetto soprattutto allo scenario della "civiltà marinara" in cui quelle esperienze sono maturate. Si trattava infine di raccogliere e comunicare testimonianze personali su quei protagonisti, di reperire pareri autorevoli su ciò che si stava facendo per averne conforto ed ausilio.

Il nostro Istituto, sin dal suo nascere (vedi "CIMBAS" nn. 1-2, Ottobre 1991-Marzo 1992, nella rubrica "Incontri culturali", pagg. 31- 36, a proposito di una conferenza tenuta sul tema "Le fonti per una storia della Civiltà Marinara") affermava l'esigenza del recupero di fonti documentarie, annoverandovi quelle pittoriche, ed elencava gli autori scomparsi più rappresentativi in De Carolis, Chàtelain, Pauri, Tavernier, Landi, Leti, Marchegiani, ma anche i viventi, aggiungendo tra questi - di particolare significato - le ricerche pittoriche di Pino Rosetti). Mentre per quest'ultimo autore vi è stata l'opportunità di vedere stampato il suo prezioso volume sulle vele e sulla paranza, per gli altri si è dovuto attendere di più ma l'attesa è stata ampiamente ripagata da una mostra che ha visto il concorso, oltre dell'Amministrazione Comunale, l'Assessorato alla Cultura della Regione Marche, la Provincia ed alcuni sponsor, di tanti privati che hanno collaborato nell'affidamento di opere per la loro riproduzione ed esposizione. L'occasione è stata utile, infine, per inventariare il patrimonio pittorico comunale, all'interno del quale spicca la preziosa raccolta sulla marineria velica sambenedettese donata dagli eredi del pittore svizzero Chàtelain, vissuto a lungo in quell'ambiente.

Curato da Mario Bucci, il volume, oltre ad ospitare le più rappresentative opere della straordinaria stagione pittorica sambenedettese, ha offerto un ampio panorama fotografico sul confronto territoriale tra la pesca ed il nascente turismo ed i rispettivi segni del primo sviluppo ed affermarsi delle due attività produttive.

Insieme al curatore hanno fornito contributi per le rispettive competenze critiche e storiche Raffaele Monti, Ferdinando Passamonti, Cesare Caselli, Nazzarena Croci,

Cristiano Marchegiani, Walter Ferri, Lorenzo Quintili, Gabriele Cavezzi. Preziose sono le testimonianze riportate di alcuni allievi del pittore Armando Marchegiani, come quelle degli artisti Sgattoni e Vecchiola, insieme a quelle della nipote Elena e di Benedetta Trevisani presidente emerito del Circolo dei Sambenedettesi, frequentatrice di casa Marchegiani, tenace fautrice, insieme a noi, di questa mostra.

L'iniziativa si è articolata in tre distinte sezioni e quindi tre distinti spazi: la ex Casa del Pescatore che ha ospitato una mostra fotografica sul tema del confronto Pesca-Turismo, la Palazzina Azzurra, dove accanto ad alcune opere di rappresentanza sono state esposte i materiali gentilmente prestati dal Museo Nazionale delle Tradizioni Popolari, forniti a quell'istituto all'inizio del secolo proprio dalla marineria locale: alcune casse in legno istoriate con motivi marinareschi di uso dei pescatori, riproduzioni di vele di paranze, un segnamento. Va detto che di questa opportunità non si fa menzione nel catalogo in quanto, curata dalla dottoressa Pasqua Izzo, responsabile della sezione museale, è stata pensata ed attuata quando il volume era già stampato. Qui erano proiettati filmati sulla riproduzione virtuale della paranza e sulla civiltà marinara.

Infine, nei locali della ex GIL sul Lungomare Europa, ha trovato posto la mostra vera e propria delle opere pittoriche, per un totale vicino ai 200 esemplari, di cui circa 150 sono in catalogo.

Non è azzardato dire che, per il ruolo rivestito dalla marineria sambenedettese nel periodo al quale si riferiscono le opere, la mostra rappresenta un unicum assoluto a livello mondiale, in quanto in nessun altro posto ed in nessun altro momento si è avuta la concomitanza di tanti artisti, nati o trasferitisi nel posto, tutti impegnati a rappresentare le barche, le vele e gli uomini di un mondo che ora viene restituito in un autentico trionfo di colori e di forme. Ma occorre aggiungere che, oltre al valore estetico, quei dipinti rappresentano documenti unici per ricostruire le attività legate alla pesca, più delle stesse fotografie, per alcune peculiarità descrittive che il colore conferisce alla testimonianza, ma anche per l'accuratezza analitica delle forme e della gestualità specifica dei mestieri legati al mare.

Il catalogo è in vendita presso l'amministrazione comunale di S. Benedetto del Tronto.

G. C.

Fratello sale. Memorie e speranze dalla salina di Comacchio. A cura di Folco Cecchini. Pubblicato col patrocinio del Comune di Comacchio. Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1997, 241 p. ill.

Il volume, impreziosito da stupende fotografie attuali e d'epoca, presenta saggi ed interventi di parecchi autori sulle più disparate questioni legate al sale, dal punto di vista storico, geografico-territoriale, culturale, antropologico.

Pubblicazione volutamente legata a un progetto per il recupero e la valorizzazione

della laguna e delle saline comacchiesi, ma che riveste un interesse più generale, proprio a motivo dell'impianto che raccoglie scritti su aspetti diversi della storia del sale.

In tempi di ormai imperante influenza della storiografia francese delle *Annales* non desta meraviglie un libro specifico sul sale.

Prodotto fondamentale tanto in antico, quanto oggi - pur se considerato povero - rimane fondamentale in gastronomia, nell'alimentazione, per la conservazione del pesce, nell'industria casearia, nel trattamento delle carni, in particolare dei suini.

Per quanto riguarda problemi e tematiche di questa rivista, va ribadito che le zone costiere della nostra regione hanno avuto un ruolo importante nella produzione, commercializzazione e utilizzo del sale, testimoniati anche in questo libro, che pur è riferito per lo più all'area comacchiese.

Gli scritti spaziano dal commercio adriatico a cavallo del Medioevo, alle barche del sale nell'antichità sino all'avvento della ferrovia; dalla storia del prodotto ai rapporti politici e di strategia economica tra Ferrara e Venezia, alla valutazione dell'energia solare di evaporazione nelle saline marine e montane; dai modi di produzione in Italia, ai progetti di salvaguardia ambientale; dagli studi storici sul territorio, alla flora e vegetazione della salina comacchiese; dal recupero architettonico nel disegno della salina, alla creazione di un parco.

Un'opera importante quindi, per la ricostruzione della nostra storia ancora inesplorata. E' il caso di Grottammare, dove esisteva un importante magazzino saliero che serviva la zona; ma anche Porto S. Giorgio, dove esiste ancora una vecchissima costruzione adibita probabilmente a magazzino del sale, da cui il nome di "saliera" con cui la si denomina ancora. Se inizialmente la presenza di questo edificio aveva fatto ipotizzare l'ipotesi di una produzione in loco, senza ulteriori verifiche documentarie se non (in negativo) l'assenza fra i cognomi del luogo di nomi come Salinari, ora si è più propensi a pensare ad un piccolo magazzino di smistamento e vendita del sale proveniente da altre zone.

Francesco Maria Moriconi

Sorella anguilla. Pesca e manifattura nelle valli di Comacchio. Una ricerca di Lucio Carli e Candida Simoni e altri scritti. A cura di Folco Cecchini, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1990, 349 p., ill.

Ancora un volume riccamente illustrato, come l'analogo *Fratello sale*, pubblicato dall'Istituto per i beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia Romagna e dal Comune di Comacchio.

Solo apparentemente più lontano dagli studi sulla cultura marinara, in realtà il libro sulla storia dell'anguilla, dei suoi modi di pesca, trasformazione e utilizzo costituisce una sorta di *trait d'union* fra costa adriatica e campagna, fra cultura marinara e

contadina, in qualche modo fra ruralità e marineria.

E' infatti utile per un confronto fra tecniche di pesca, attrezzi, tempi di pesca, tipologie di imbarcazioni utilizzate e mare, ma propone anche documenti per la storia materiale delle campagne fra Appennino e mare Adriatico.

Alcuni esempi, fra i molti di questa preziosa e affascinante pubblicazione, la catalogazione scientifica dei tipi di fiocina, la descrizione precisa delle attrezzature tipiche della campagna, la descrizione dei tipi di damigiana e di botte per aceto (fondamentale per il trattamento e la conservazione dell'anguilla), dell'asse da polenta e di tanti altri oggetti della vita e del lavoro di pescatori e contadini.

Interessante l'inventariazione di oggetti, utensili di lavoro, accompagnati dai rispettivi nomi dialettali.

Ancora, la sempre utile rassegna delle specie di pesci e molluschi delle valli.

Fabio Foresti vi cura uno specifico repertorio lessicale di valle che può incuriosire quanti sulle pagine di "Cimbas" si siano occupati di lessicografia del settore marinaro. Il libro comprende anche un piccolo sommario zoobotanico dell'ambiente lagunare, schede sulla pesca e sulla manifattura delle anguille, un'ipotesi di museo che valorizzi il territorio e le sue tipiche architetture, come i famosi casoni.

Insomma, dalla semplice anguilla, tutto il mondo che rischia di scomparire per le scelte dissennate in materia di sfruttamento territoriale e per l'inquinamento dei fiumi e dell'Adriatico.

Francesco Maria Moriconi

Fano una marineria ai primi del '900, Cooperativa Produttori Molluschi, Fano 1996, pagg. 110, ill. b. e n.

Non ci risultano molti casi analoghi a quello che presentiamo, nel quale un gruppo di operatori della pesca ha deciso di pubblicare o ridare alle stampe un volume che riguarda la loro storia. Il caso di "Fano una marineria ai primi del '900" è straordinario anche per questo, poiché esso si propone come omaggio, da parte dei pescatori di oggi, alla memoria di quanti in passato hanno consentito il conseguimento di risultati di cui beneficiano i continuatori di quel lavoro. In ultima pagina, difatti, troviamo tutti i nomi dei componenti il Consiglio di Amministrazione della Co.Po.Mo. che...*volle pubblicare a beneficio ed a memoria degli armatori e pescatori fanesi....anno Domini MCMXCVI.*

Tonino Giardini lo ricorda nella presentazione, ricollegandosi all'analogha iniziativa realizzata nel 1993 con la riedizione del Trabaccolo di W. Patrignani. Libri "storici" come lapidi e monumenti di una civiltà, quella marinara fanese.

Va detto che a S. Benedetto, dove ha sede il nostro Istituto, quella dei Fanesi è sinonimo, oltreché delle origini di parte della gente del luogo a seguito del ripopolamento del 1492 e delle emigrazioni marinare successive, di una delle famiglie più a lungo ed

intimamente impegnate nei mestieri sul mare, ancora oggi tenacemente legate a quella vocazione.

La riedizione riguarda la ristampa anastatica dell'opera del Dott. Uberto Ferretti, *L'Industria della pesca nella marina di Fano*, edita a Pavia nel 1911, per la Tipografia Cooperativa, allora dedicata "Ai bravi pescatori fanesi".

Il volume è preceduto da una "rievocazione" di Maria Rita Foghetti, con introduzione di Carlino Bertini, che aggiunge i sapori della poesia e della nostalgia al sale delle diverse scienze indagate dal Ferretti, con un breve glossario dialettale fanese.

Forse è superfluo indicare ai lettori i contenuti dell'opera di cui alla ristampa, pietra miliare nella storiografia locale di Fano ma anche in quella della marineria adriatica, quindi conosciuta e divulgata; ma crediamo non sia tempo perso il riandare tra quelle pagine dove un approccio multidisciplinare e le capacità di sintesi dell'autore hanno gettato le basi di un modello che poi è stato purtroppo abbandonato e le cui alternative moderne, fondate su filoni culturali separati e su poteri amministrativi altrettanto distanti, hanno arrecato guasti irreversibili.

Una sua rilettura attenta, oltre a farci capire certe premonizioni, possono aiutarci in diversi settori della ricerca storiografica moderna con tema le imbarcazioni, le tecniche di pesca, l'economia specifica del pescato, l'oceanografia e la biologia marina. Essa può aiutarci anche a misurare la distanza tra quelle "fotografie" e le odierne stratigrafie sociologiche ed economiche: molte tabelle, infatti, rappresentano importanti pietre di paragone per la produzione, la meteorologia, i mezzi e la forza di pesca, la popolazione impiegata, la condizione delle industrie collaterali, le forme di aggregazione e dei rapporti di lavoro, lo stato della ricerca; anche la tassonomia sul pesce catturato, seppure volutamente limitata, diventa un anello di congiunzione nell'indagine di lungo periodo sulla fauna ittica.

G. C.

Fano: Immagini del porto. Documenti/foto/attrezzi, Realizzazione della Carifano, 1993, pagg. 64 ill. b. e n., colori.

La nostra redazione giunge in ritardo su questo opuscolo-guida realizzato ormai cinque anni addietro, ma riteniamo non ozioso sottoporlo all'attenzione degli appassionati di cose marinare e non solo a quelli. Si tratta di un lavoro a schede, fatto per immagini (belle ma non ricche tipograficamente come avrebbero meritato, e non solo per il loro valore documentario) e per sezioni monografiche, curato da più autori, per illustrare la Mostra allestita a Fano nell'estate del 1993, in occasione del 150° anniversario della Carifano.

Aldo Deli si è occupato delle schede storiche ripercorrendo le tappe dall'Evo Antico sino al Novecento, attraverso i movimenti navali, gli antichi contratti e trattati (il primo di cui si ha notizia documentata è quello del 1140 con Venezia, seguiti da quelli con

Ragusa del 1199 e del 1249, con Spalato del 1208; vi è riprodotta anche la foto della pergamena riguardante il contratto del 1486 stipulato tra la comunità di Fano e mastro Antonio Nordio di Chioggia per la costruzione del porto), il Portus Burghesius. Mario Omiccioli ha trattato aspetti più vicini alle realtà delle vele, delle barche, della lingua, della pesca. Una parte, curata da Corrado Piccinetti, fa da testo ad un video ed illustra le tecniche di pesca.

Seguono infine un glossario dialettale sugli oggetti della memoria piscatoria presenti nella mostra ed un'appendice con notizie sui pittori le cui opere di ispirazione marinairesca di ambientazione fanese erano state esposte per la circostanza (Filippo Marfori Savini (1877-192), Emilio Antonioni (1895-1968), Giorgio Spinaci (1904-1975), Americo Lauri.

Accompagna l'opuscolo un pieghevole che riproduce molte delle vele della marineria fanese (1870-1940), con l'indicazione del soprannome del proprietario.

G. C.

AA.VV. *Gallerie sotterranee a Cattolica*. Catalogo della mostra storico-documentaria (Cattolica 14.12.1996-2 marzo 1997) "Quaderni dell'Antiquarium IV", 1996, pagg. 64, ill. b. e n.

Questo volumetto forse sarebbe passato sotto silenzio da parte nostra, pur meritando una qualche segnalazione "di parte" marinara sia la mostra che il suo catalogo, visto che in esse si tratta di "spazi" tipici e comuni a molti centri rivieraschi adriatici: i locali ipogei posti sotto od in prossimità di abitazioni. L'improvviso clamore per l'ennesima scoperta (ma quante volte si dovranno scoprire in questo ultimo scorcio di secolo, visto che le stesse erano conosciute e segnalate in diversi contesti!) di alcune grotte all'interno del vecchio incasato al paese alto di S. Benedetto del Tronto ci ha convinto una volta di più a segnalarlo. In diverse circostanze ci eravamo pronunciati sulle ipotesi di utilizzo e sulla loro datazione, ma sempre erano ritornate puntualmente le formulazioni fantasiose di una vita sotterranea, misterica, legata anche a momenti di difficoltà a causa di sbarchi di saraceni. Noi eravamo dell'opinione che le stesse fossero state realizzate in epoca tarda e per finalità meno eroiche, come quelle per funzioni "vinarie" e "granarie", quindi fuori tempo per ogni altra congettura; ma qui non è il caso di disquisire di più.

Citiamo pertanto questo catalogo anche perché vi abbiamo ritrovato molte delle nostre conclusioni e vi invitiamo a leggerlo, se non avete avuto modo di visitare la mostra, perchè in esso troverete conto di quale patrimonio urbano sotterraneo si disponga a Cattolica, di come esso sia stato indagato ed esposto. Rispetto ad analoghi studi o a mancanza di essi, riteniamo esso possa rappresentare un modello per confrontarsi da parte delle pubbliche amministrazioni, evitando quindi le tesi sbrigative che vorrebbero cementificarle per ragioni di difesa del sottosuolo ma anche le altre trionfistiche

che vedono templi romani o catacombe ad ogni più sospinto, elementi costituenti indispensabili nei "brodetti" archeo-storico-folclorici del turismo nostrano.

Gli interventi sono tutti di ottimo livello: Maurizio Castelvetro con *Cenni di storia urbana e Il fenomeno ipogeo a Cattolica*, Massimo Filippini e Sergio Pericoli con *Aspetti geologici delle strutture ipogee a Cattolica*, Patrizia Bebi e Oreste Delucca con *Le grotte di Cattolica nei documenti d'archivio*, Gian Carlo Grillini con *Analisi tecnico-scientifiche*, Maria Luisa Stoppioni con *Le grotte di Cattolica: alcune ipotesi interpretative*, Maurizio Castelvetro con *Schede delle Gallerie esistenti o rinvenute*. La presentazione, sobria e pertinente, è di Marcello Di Bella, Direttore del Centro Culturale Polivalente del Comune di Cattolica.

Molto buona è la bibliografia, unica per tutti i testi i quali però non rinunciano ad un adeguato corredo di note.

G. C.

AA. VV. *Il Pozzo romano di Cattolica*, catalogo della mostra (Cattolica, Galleria Comunale S. Croce, 20 dicembre 1997-1 marzo 1998), "Quaderni dell'Antiquarium VI". Centro Culturale Polivalente Antiquarium Comunale, Cattolica 1998, pagg. 92, ill. b. e n.

In questo volumetto-catalogo troviamo all'inizio la presentazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Cattolica, Mauro Conti, quindi in successione la premessa di Marcello di Bella, Direttore del Centro Culturale di Cattolica, poi la presentazione di Mirella Marini Calvani Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Gli interventi, molteplici, non riguardano solo l'area enunciata nel titolo ma investono moltissimi pozzi dell'Emilia Romagna e trattano in modo sistematico gli aspetti strutturali, la repertazione archeologica dei depositi di fondo (vasellame ceramico e di metallo, frammenti ornamentali, scheletri di animali ed altro).

Citiamo *Il pozzo frugato* di Giancarlo Susini e *l'Architettura e tecnica costruttiva dei pozzi romani* di Marco Campagnoli, di chiaro contenuto didattico e di introduzione tecnica all'argomento.

Non è possibile citare tutti gli altri contributi su questo particolare argomento che getta innegabilmente una più vasta luce sul problema dell'approvvigionamento idrico per l'alimentazione in aree di pianura dove la captazione del prezioso liquido avveniva con il raggiungimento delle falde acquifere.

Ben fatte le illustrazioni di corredo. La bibliografia, appropriata, si avvale anche di diverse citazioni straniere.

G. C.

Luigi Donolo, *Storia della dottrina navale italiana*, Ufficio Storico della marina Militare, Roma 1996, pp. 466, L. 35.000.

A questo mondo ci sono tante cose che il buonsenso, l'opportunità, l'interesse e tante altre considerazioni di vario genere possono sconsigliare di fare. Tra queste, senza dubbio, possiamo collocare anche la recensione di un libro scritto da un amico. Accingersi ad un'opera del genere è perciò altamente rischioso e discutibile. Tenuto conto, però, dell'interesse che buona parte del libro in questione può riservare agli appassionati della storia marinara, non solo picena, mi dedicherò all'impresa limitandomi ad esporre quasi anonimamente il contenuto del volume, che costituisce una rivisitazione aggiornata della storia navale italiana e merita di essere letto e tenuto in debita considerazione.

Il I capitolo (pp. 11-46) è dedicato alla *Dottrina militare e dottrina navale*. L'autore (già direttore dell'Istituto di Guerra Marittima a Livorno) passa in rassegna il panorama di tale materia in Italia e nel mondo, chiarisce i significati dei concetti basilari e pone le definizioni fondamentali.

Il II capitolo (pp. 47-74) tratta de *Le marine italiane medievali*. Mentre viene data adeguata considerazione alle marine genovese, veneziana, pisana ed amalfitana vengono trascurate altre marinerie che pure hanno lasciato consistenti tracce della loro esistenza, come quella anconetana. In proposito si ricorda che - trascurando di elencare altre opere più recenti - può essere ancora utile la lettura di Armando LODOLINI, *Le repubbliche del mare*, Biblioteca di Storia Patria, Roma II ediz. 1963.

Il III capitolo (pp. 75-114), intitolato *Dall'epoca delle grandi scoperte al secolo XIX*, dedica una diecina di pagine ai pirati nel Mediterraneo, con appropriate considerazioni sulla distinzione tra guerra di corsa e pirateria.

Il IV capitolo (pp. 115-148) si occupa de *Le Marine preunitarie: la napoletana, la sarda, la veneta e le "altre Marine preunitarie"*, tra le quali annovera la pontificia, la toscana, la cisalpina e quella del Regno d'Italia napoleonico. In particolare vengono fornite notizie sulla condotta della flotta franco-italiana in Adriatico e sulla prima battaglia di Lissa, argomenti dei quali ho avuto modo di occuparmi anni fa in due lavori (un articolo apparso sull'"Arancio" - periodico edito a Grottammare - nell'estate del 1994 e un capitolo di un libriccino sulla marineria picena dell'800 appena pubblicato a cura della Rivista Marittima).

I capitoli successivi - *Dalla nascita della Marina italiana alla firma della Triplice Alleanza, Dal 1882 alla prima Guerra Mondiale, La Grande Guerra ed i suoi effetti sulla dottrina navale, Il periodo tra le due guerre mondiali, La dottrina alla prova cruciale, I nostri giorni* - affrontano una materia vicina ai nostri tempi, con particolare attenzione agli aspetti dottrinari che interessano l'autore.

Alberto Silvestro

Tiziana Capocasa, *Liszt nella Grottammare dell'Ottocento*, Andrea Livi editore, luglio 1998, pp. 48, . 15.000

Nella ricorrenza del 130° anniversario del soggiorno di Franz Liszt a Grottammare il Comune, con l'ausilio di studiosi ed artisti di varia estrazione, ha celebrato l'avvenimento nel suggestivo ambiente della chiesa di S. Agostino ed ha dato alle stampe un volumetto. Parallelamente, ma non meno efficacemente, una giornalista del luogo - nota a quanti seguono una delle più importanti testate delle Marche ed agli appassionati di storia locale, cui ha dato la possibilità di tuffarsi nell'onda dei ricordi delle trascorse stagioni balneari picene e nelle remote vicende di Grottammare con due fortunati ed apprezzati volumi - ha dato alle stampe il libro di cui ci occupiamo.

Altri ha preso in esame accurato, completo e puntiglioso questi ultimi prodotti di storia locale rilevandone pregi e difetti presenti entrambi in queste come in tutte le opere dell'ingegno umano. Non sta certo a me, digiuno purtroppo di adeguata cultura musicale, intrattenermi sulle caratteristiche dell'opera del famoso compositore ed esecutore ungherese (o meglio mitteleuropeo).

Mi è più facile e congeniale, invece, partecipare ad altri il piacere procuratomi dalla lettura del libricino, che mi ha permesso di ritrovarmi in quella che, presumibilmente, era l'atmosfera della Grottammare dell'epoca. Una classe imprenditoriale attiva ed intraprendente, non sempre nata in loco ma ben presto "grottesizzata" come i Fenili, i Paccaroni, i Laureati e i Comi. Una popolazione che, lasciata da parte la dura attività marinaresca coltivata per secoli si è dedicata all'industria, all'artigianato, al turismo e accoglie con simpatia e affetto l'illustre ospite.

Il paese arroccato in collina, che ancora riserva la magica scoperta di uno scorcio inaspettato, di una costruzione impensata, di un panorama magnifico e domina dall'alto il nuovo incasato disteso alla marina. La rigogliosa vegetazione che, insieme all'azzurro ed alla spiaggia di velluto, circonda questa assortita varietà di uomini, case, paesaggi, cose.

Con abilità la scrittrice ci conduce dall'arrivo di Liszt a Grottammare alla sua partenza dal paese, presentandoci di volta in volta l'amico organizzatore del viaggio (l'abate Solfanelli); gli ospiti dei due viaggiatori (il conte Carlo Fenili e la moglie Maria Mascioli, zia del Solfanelli); gli amici dei Fenili, tra i quali artisti di chiara fama come il violoncellista Pietro Laureati e il violinista Marco Speranza, senza trascurare l'operosa dedizione di Liszt alla lettura di testi sacri, il suo impegno creativo ed epistolare, la sua sporadica attività di concertistica.

Il tutto nei luoghi che, a distanza di tanti anni, non hanno perso il primitivo incanto, come gli ambienti affrescati di casa Fenili, particolari angoli del paese antico e il mare e la spiaggia che, nonostante i mutamenti intervenuti, in certe stagioni ed in certe ore della giornata possono ancora suscitare deliziose suggestioni.

L'autrice collega opportunamente il soggiorno del musicista a Grottammare con i problemi che lo legano all'amica, alla figlia, al re di Baviera, a Wagner e si sofferma

sulle parole con cui a distanza di tempo Liszt ricorda il suo gradevole soggiorno nel paese piceno. La lettura mi ha rinnovato molte degli struggimenti e delle sensazioni da me provate nel corso dei tanti anni trascorsi a Grottammare. Per questo, grato all'autrice di avermi dato modo di ripercorrere un filo mnemonico - ormai di buona lunghezza - nel tempo occorso alla degustazione del suo libro, ne propongo la lettura a coloro che abbiano il culto della memoria di luoghi a loro legati per nascita o per inconsapevole ed incoercibile scelta affettiva

Merita un cenno di lode anche il corredo fotografico del testo, opera di Adriano Cellini, abilissimo lettore, attraverso l'obiettivo, dei particolari fondamentali dei soggetti in quadrati.

Alberto Silvestro

Ricciotti Fuchi, *Le Municipalità Civitanovesi dall'Unità d'Italia ad oggi. 1860-1995*, Centro Studi Civitanovesi, Biblioteca Comunale "S. Zavatti" Comune di Civitanova Marche - Assessorato alla Cultura, Litografica COM, Capodarco di Fermo (AP), 1998, pagg. 96, ill. b.e n.

Il volumetto su *Le Municipalità Civitanovesi* è un percorso di vicende politiche ed umane, tracciato con le figure dei sindaci e degli amministratori che hanno retto il comune rivierasco piceno di Civitanova, dalla caduta del Governo Pontificio sino ai nostri giorni, attraverso le due grandi guerre, la separazione delle due entità municipali di Civitanova Alta e di Portocivitanova, quindi la loro unificazione, i podestà del periodo interlocutorio, quelli del periodo fascista, le reggenze provvisorie della Liberazione.

Ritroviamo volti e nomi che hanno trasceso la notorietà locale - taluni assurti a cariche nel governo nazionale - insieme a quelli meno noti, ma altrettanto significativi per la memoria cittadina, che testimoniano una continuità di impegno sociale e civile, peculiare della gente picena. Tra le foto riportate (una delle quali è del primo sindaco Saverio Guizzi, rimasto in carica per due legislature dal 1861 al 1867) non manca quella del sindaco Barbara Pistilli, primo ed unico sindaco donna della storia cittadina, dal 22.6.1993 al 22.3.1995.

Tra i documenti riprodotti troviamo una lettera autografa di Giovanni Pascoli, indirizzata al sindaco di Civitanova per le celebrazioni della gloria cittadina A. Caro. Il lavoro di Fuchi, minuzioso e distaccato quanto basta dalla contemporaneità, oltre ai dati anagrafici e storici, fornisce numerose annotazioni di accadimenti importanti che servono a marcare quel percorso ed a legarne le tappe evolutive.

Come ribadisce il sindaco Ennio Marinelli nella presentazione...*In un momento di grandi trasformazioni e crolli di identità diventa opportuno e necessario rivolgere lo sguardo a chi nel corso dei decenni ha cercato non solo di migliorare la qualità della vita, ma soprattutto che, con fatica, ha tracciato la strada per la crescita democratica della*

nostra città nel segno di un sempre più consolidato senso civico ... concetto ripreso dal presidente del Consiglio di Biblioteca Giulietta Bascioni Brattini che aggiunge...Lo sviluppo di ogni comunità è in gran parte dovuto al grado di maturità culturale, sociale e civica espresso con atti pubblici da ogni singolo cittadino in quanto "homo socialis", cioè individuo attento ai valori della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà... e questo riferito ad un'entità che per molti secoli ha legato i suoi destini alla frontiera del mare, non sempre sicure fisicamente ed economicamente.

Prima dell'indice conclusivo l'autore offre un quadro riassuntivo a partire dal 1943, utile per una rapida consultazione.

G. C.

"Rivista Marittina", Gennaio 1998 - Anno CXXXI, mensile della Marina Militare dal 1968, pagg. 240, ill. b. e n., colori

Torniamo ad occuparci di un numero della rivista della Marina Militare che raccoglie numerosi contributi di indagini storiche: di questi segnaliamo:

- Marco Gemignani *La disfatta di Chio* - pagg. 77-88 (I^a parte) Un'operazione anfibia conclusasi tragicamente per una serie di errori tattici e per il maltempo, che narra di un'impresa propugnata ed organizzata nel 1587 dal granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici, alla quale presero parte, sotto il magistero del Sacro militare Ordine di Santo Stefano, anche Siena e Livorno. L'iniziativa bellica, che doveva portare un decisivo attacco nel cuore dell'Impero Ottomano, si tradusse in una clamorosa disfatta a causa di circostanze che vengono minuziosamente analizzate attraverso le fonti archivistiche e riportate, quando necessario, nelle note.

- Giuseppe Valguanera, *Perché Creta e non Malta?* - pagg. 89-101, che spiega le ragioni strategiche di un impegno militare dell'ultima guerra mondiale.

- Corrado Fiori, *L'Istituto Idrografico della Marina. Ieri, oggi e domani* - pagg. 102-116 che ripercorre l'evoluzione dell'importante struttura scientifica-militare e ne prefigura gli sviluppi futuri.

- Claudio Ressmann, *Un motoveliero italiano in Antartide. A un quarto di secolo da due singolari spedizioni polari* - pagg. 117-126 dedicata alle imprese del "San Giuseppe Due", barca in legno costruita a Torre del Greco, nel cantiere di Antonio Palomba, ma che non manca di trattare della parte realizzativa dell'imbarcazione, con relative scheda tecnica e foto illustrative.

Alla Redazione della rivista si esprime un ringraziamento per la recensione del nostro volume sugli Atti del 1° Seminario sulle fonti... (pag.240) nella quale si conclude con *...questo Seminario che noi tutti ci auguriamo non sia solo il primo*. Un augurio questo raccolto come stimolo, anche se non condiviso dalle autorità locali invitate a fungere da supporto.

G C.

Alberto Silvestro, *La marineria picena dal primo Ottocento all'Unità d'Italia*, supplemento alla "Rivista Marittima", n° 7 Luglio 1998, pp. 168, ill. colori e b. e n.

Nostro dirigente e redattore, Alberto Silvestro trasfonde in questo suo lavoro il frutto di molti anni di ricerca, insieme alle competenze specifiche che gli derivano dall'essere stato in servizio nella marina Militare Italiana per molti anni e dalla quale si è congedato non molto tempo addietro con il grado di Ammiraglio. Una difficile sintesi, la sua, in ragione del tanto acquisito e per il bisogno di rivisitare il già pubblicato, all'interno di un quadro assai articolato, seppure contenuto dalla scelta picena. Un quadro che traccia ... *completo, accurato ed approfondito* ... come è detto nella presentazione redazionale, dove parla ... *dei luoghi, delle norme, degli uomini e dei problemi che costituiranno l'ossatura della solida tradizione marinara sorta sulle sponde dell'Adriatico e che tanto ha preso da quella - precedente - della Serenissima*.

Noi aggiungiamo che il lavoro di Silvestro è anche un atto di doverosa riparazione storiografica rispetto ai tanti silenzi che hanno accompagnato quella marineria, nonostante i nostri contributi che hanno - tra l'altro - solo la pretesa di arricchire la conoscenza e la divulgazione delle fonti specifiche.

Ragioni di appartenenza al nostro gruppo ci impediscono di spingerci oltre negli apprezzamenti per questo contributo decisivo, non senza sottolinearne i numerosi recuperi iconografici, molti inediti (straordinari quelli a colori e bianco e nero sui tratti di costa rappresentati nelle carte per la strada Lauretana del 1731 che forse meriterebbero un'esposizione più adeguata, reperiti nell'Archivio di Stato di Roma), l'ampio dispiegamento delle risorse archivistiche e bibliografiche, la chiarezza espositiva. Raccomandiamo ai lettori più attenti il capitolo sul *Repertorio dei termini marinareschi*, desunti da varie fonti (pp. 72-84) dove si può trovare un'accurata elencazione dei tipi di barca in uso in Adriatico, la loro descrizione e classificazione.

L'ausilio delle tabelle e del corredo cospicuo di note, insieme ad un apprezzato indice di nomi e dall'indice generale, fanno del volume un ottimo ausilio per gli studiosi e non solo di marineria, un arricchimento ulteriore della collana di pubblicazioni prestigiose edite dalla rivista della nostra benemerita Marina Militare.

Ugo Marinangeli

AA. VV. *Navi di legno. Evoluzione tecnica e sviluppo della cantieristica nel Mediterraneo dal XVI secolo a oggi*, Atti del Convegno internazionale "Costruzioni navali in legno in Mediterraneo. L'evoluzione tecnica..." (21-25 MAGGIO 1997), a cura di Mario Marzari, LINT-Comune di Grado, Trieste 1998, pp. 366, b. e n. + colore.

Il 18 Maggio di quest'anno il Comune di Grado ha presentato il volume di cui al titolo, uscito puntualmente secondo le promesse fatte in occasione del Convegno dell'anno

precedente, dal suo infaticabile curatore ed organizzatore Mario Marzari.

Sul contenuto dei contributi abbiamo già parlato relazionando della manifestazione (Vedi "Cimbas" n. 13/Ottobre 1977, pp. 87-90). Qui vogliamo solo segnalare gli aspetti tipografici del lavoro, assolutamente impeccabile, principalmente nella parte iconografica, varia per le tipologie dei segnali proposti e distribuita nei diversi testi, con immagini a colori e bianco e nero di pregio, curatissime ed inedite. Anche il corredo delle note e le appendici documentarie risultano di ottimo livello scientifico.

Troviamo in appendice la dichiarazione d'intenti del Comitato scientifico che ha promosso l'iniziativa, tesa al recupero delle testimonianze materiali e di tutto il patrimonio culturale documentario marittimo del Mediterraneo.

Concludono l'opera 36 sommari degli altrettanti saggi pubblicati.

Un volume che, nonostante la sua mole (30x20 cm.), ed il suo pregio, presenta un prezzo di vendita molto accessibile (L 45.000).

Giuseppe Merlini

AA . VV, *Lezioni sul Settecento Veneto*, Quaderni della rivista di studi e ricerche "Chioggia", Atti delle Giornate Oliviane, Il Leggio libreria editrice, Sottomarina (Ve) 1998, pagg. 156 + ill. in b. e n.

L'uscita di questo volume coincide con la riapparizione delle edizioni legate alla rivista "Chioggia", organo di stampa della Biblioteca "C. Sabbadino", per la direzione responsabile di Pier Giorgio Tiozzo; evento questo che, prima del contenuto, viene salutato con particolare compiacimento dagli affezionati di quella pubblicazione.

L'opuscolo esce dopo la ristampa anastatica di "Zoologia Adriatica" (Cfr. Recensioni, sta in "Cimbas" n. 10/Marzo 1996, pp. 64-65), quindi rappresenta il secondo nucleo costitutivo delle Giornate oliviane, come asserisce Cinzio Gibin nell'introduzione, nel ruolo di attento curatore dei contributi conferiti a quegli incontri.

Si conclude pertanto il dovuto omaggio al personaggio Giuseppe Olivi, dopo duecento anni dalla sua morte, ma anche al pensiero di quei tempi, non eufemisticamente indicato nei "lumi". Il lavoro si articola in tre sezioni: "Lezioni", "Materiali oliviani" e "Documentazione storica". Nella prima troviamo Piero Del Negro con *Istituzioni, Scuola e Illuminismo nella Repubblica Veneta*, Virgilio Giormani, *La Chimica nel Veneto del Settecento*, Mario Infelise con *Editori e Stampatori Veneti*, Ezio Vaccari con *Scienza e Tecniche nel Settecento. Il caso della Geologia*. La seconda sezione presenta un *Profilo Bio-Bibliografico di G. Olivi*, alcune Illustrazioni - entrambi a cura di C. Gibin -, di Dino Renier *Una ricerca d'archivio: Le origini familiari di G. Olivi*, le *Manifestazioni nel Bicentenario della morte (Chioggia 1995)* e *Luoghi Oliviani* di Maurizio Bergo. La terza ed ultima sezione presenta *Le recensioni di Giuseppe Olivi per il "Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia"* di C. Gibin.

Nell'assenza di ogni rivisitazione di quegli anni e di quelle svolte epocali nel pensiero

scientifico e sociale, che pur qualcosa debbono avere prodotto nella nostra cultura picena e marchigiana in specie, il messaggio che giunge da Chioggia fa bene all'animo di quanti si sentono soli ed indifesi, frastornati dalla grigia mediazione di tutti i metapensieri.

G. C.

Giovanni Ciarrocchi, *Il Porto di Ascoli. Ipotesi di ubicazione nella Sentina*, Archeoclub d'Italia, Sede di S. Benedetto del Tronto, Grafiche Rimoldi, S. Benedetto del T., 1998, pagg. 24.

Piccolo ma essenziale pubblicazione, come sono state per oltre un ventennio le altre testimonianze editoriali dell'Archeoclub sambenedettese, prodotte e divulgate sotto la guida del mai stanco presidente Novemi Traini. E' sua la presentazione nella quale precisa che si tratta del primo tomo di un nuovo programma editoriale... Auguri Novemi! L'autore del libriccino, dopo una Lettura geo-morfologica e storica dell'area ed una rassegna de *I documenti scritti*, passa a formulare l'*Ipotesi di ubicazione del Porto di Ascoli*, inteso questo come approdo di epoca rinascimentale, ma non solo, utilizzando come fonte di ispirazione, e quindi di indagine, un foglio planimetrico del catasto del 1813, con l'ausilio delle testimonianze materiali ancora presenti nel sito indagato. Tra queste egli segnala la costruzione ottagonale ivi ancora esistente, che presenta indizi strutturali conformi alla datazione di un documento (1543) con il quale veniva siglata la promessa di fabbricare un manufatto (torrione) *...al porto della città*. Immancabilmente, a queste considerazioni, si aggiungono quelle sull'antico porto di Truentum, che pongono grossi dubbi sulle interpretazioni sinora accreditate per l'ubicazione dell'approdo di epoca romana, radicate alla destra del fiume Tronto.

C'è di più; la "fossa del Tronto", toponimo reperibile già nei portolani del XV secolo rappresenta, per Ciarrocchi, più che un indizio; suffragato dai segni catastali e dalle emergenze architettoniche esso conduce verso un'ipotesi molto articolata ed affascinante: quella di un spazio portuale di impianto antico che non sarebbe stato mai dismesso nella sua funzione primaria sino a buona parte del XVI secolo.

Il lavoro, come sempre nel caso dell'autore, è corredato da fotografie e disegni suggestivi che aiutano a ricostruire, ed alla fine ricostruiscono, il paesaggio storico, con gli insediamenti, l'orografia, le linee di costa, gli approdi, le rotte. Partendo dal luogo denominato "pantiera", adibito a peschiera di acqua dolce già dall'inizio del XVI secolo, a servizio della comunità di Ascoli, poi "Sentina", per via della sua condizione di area paludosa e di espansione fluviale, assistiamo a percorsi nei due sensi della storia, in avanti e a ritroso, entrambi volti a capire meglio la storia di quel territorio. Forse lo studio di Ciarrocchi non convincerà tutti ma certamente porrà dei grossi dubbi, soprattutto a quelli che hanno assiomatizzato di volta in volta certezze, non sempre sostenute da riscontri oggettivi.

G. C.

Marianna Daniele, *Il mare come risorsa: l'esempio di San Benedetto del Tronto*, Tesi di laurea in Geografia, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno accademico 1997-98, Relatore Prof. Cosimo Palagiano, Correlatore Dott.sa Flavia Cristaldi, pagg. 168, c/o Biblioteca comunale di S. Benedetto del Tronto pos. 8.C.26, inv. n. 46238.

La ricerca dopo una breve introduzione e una premessa di carattere storico sulla città, prende in considerazione la posizione geografica della stessa, la morfologia territoriale, la qualità delle acque di balneazione, il clima, la conformazione topografica ed urbanistica, le caratteristiche amministrative, i caratteri e la crescita demografici. Passa poi all'analisi dell'economia sambenedettese, nei suoi settori trainanti tipici: il turismo e la pesca. Quanto al primo considera in particolare la caratteristica della città quale stazione balneare di tipo misto, le strutture ricettive e ricreative, i flussi turistici, la presenza di turismo straniero, il problema della stagionalità, l'offerta turistica; quanto alla seconda, dopo una premessa generale sulla pesca marittima in Italia, prende in considerazione le strutture portuali, la consistenza e la qualità della flotta, la pesca mediterranea ed oceanica, gli addetti al settore, il mercato ittico. Conclude l'elaborato con considerazioni su altre attività connesse alle risorse marine, anch'esse fondamentali nell'economia della città, quali l'industria della trasformazione, un settore in espansione come l'acquacultura, la cantieristica e le officine specializzate, la marina mercantile. La tesi è arricchita da una appendice di dati sulle attività suddivise per zone, da una bibliografia non dispersiva, da tavole e riproduzioni cartografiche.

Francesco Maria Moriconi

Crispino Valenziano *Il mare "tema" nella liturgia* in "Ecclesia Orans", A 10, 1993, n.3, pagg. 253-268.

Il periodico di Scienze Liturgiche fa capo al Pontificio Ateneo Anselmiano di Roma presso cui l'autore del saggio, assiduo collaboratore e coredattore della rivista, insegna Antropologia liturgica.

Valenziano usa il termine "tema" nella sua accezione antropologica di organizzazione valoriale e non in quella generica di mera trattazione, come tema nella liturgia e non argomento per la liturgia e quindi "tema teandrico".

L'argomento è certamente fondamentale da più punti di vista, date le valenze di significato del mare: "creatura cosmizzata con l'esamerone di Dio dal caos iniziale"; "mostro caotico, quasi sfuggito alla divina organizzazione del cosmo".

Scriva Valenziano che "la ambivalenza stessa del mare si ritrova inserita in un modello culturale nel quale la storia srotola tempi e luoghi d'un intero universo fisico e spirituale [...] non per nulla le tipologie del mare sono sempre e dovunque metafore eminenti del vivere degli uomini [...] e la liturgia istituzionalizza tale modello [i.e. la

navigazione umana attraverso gli eventi] in ritualità che celebriamo, appunto, con il linguaggio e il senso tematico che il mare raccoglie.”

Ciò premesso l'autore entra nel merito dell'argomento, analizzando minuziosamente il salterio del mare con i suoi inni, suppliche, ringraziamenti, canti di cui è intessuta la liturgia laudativa ed eucaristica, elenca i Salmi che parlano del mare considerati nei momenti liturgici specifici.

Conclude proponendo tre prospettive del “tema” mare che qui trascriviamo:

“Nella veglia pasquale, e nella biologia cristiana, il mare metafora discendente da Dio verso l'uomo, per il tema fondante pasquale battesimale”.

“Nel venerdì della passione e morte del Signore, e al levarsi dell'onde, il mare nella sua realtà, per il tema immediato fisico-risolutivo”.

“Nella XII domenica del tempo ordinario, e nella vicenda della storia, il mare metafora ascendente dell'uomo verso Dio, per il tema riflesso spirituale ed ermeneutico”.

Interessanti alcuni riferimenti all'iconografia e all'arte che potrebbero invogliare a verifiche anche in ambito locale.

Francesco Maria Moriconi

Momcilo Spremic, *Gli slavi tra le due sponde adriatiche*, in “Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici” di Napoli, IV, 1973/1975, pagg. 87-103.

L'autore parte dal dato appurato dei contatti e dei rapporti intessuti nel corso di secoli fra gli abitanti delle due sponde dell'Adriatico, contatti che risalgono già ai tempi delle prime imbarcazioni. Questo tessuto di rapporti ha fatto sì che si possa parlare del bacino adriatico come di un insieme politico, economico e culturale tendenzialmente omogeneo che tale rimase almeno fino al periodo tra il VI e il VII secolo quando si verificherà la calata degli Slavi nella Penisola balcanica e poi sulla costa italiana.

Si vennero formando così colonie in Puglia, Marche, Romagna e poi in Sicilia.

Partendo da questi presupposti l'autore studia l'emigrazione slava nell'Italia meridionale e in Sicilia in epoca aragonese, soprattutto attraverso la documentazione ragusea dell'Archivio di Stato di Dubrovnik.

Indirettamente e/o correlativamente dal saggio sono traibili informazioni e ipotesi anche sulla storia migratoria che ha interessato nel corso di più secoli l'alto e il medio Adriatico. Ad esempio Spremic ha modo di affermare che nel periodo considerato “Il numero di commercianti ragusei che emigrarono nell'Italia meridionale non superò affatto quello di Veneziani, o di Fiorentini, oppure il numero di uomini d'affari emigrati dalla Marca d'Ancona.” (pag. 89)

Oppure sul traffico di donne alla metà del XV secolo in Puglia, Abruzzo e Marche (pag. 98). Altri dati sono di grande attualità, come il caso delle migliaia di profughi che nello stesso periodo arrivarono affamati sulla costa adriatica, rifugiandosi in grotte, cibandosi di erbe, radici e ghiande in attesa di passare sulla costa italiana, spesso decimati ancor prima del viaggio della speranza. (pagg 99-101)

Notizie dirette poi su Civitella del Tronto che insieme ad altre città chiese al re Ferrante di non considerare Slavi ed Albanesi nel censimento dei focolari per la difficoltà di riscuotere tributi da loro. (pag 102)

Ancora, dal saggio si possono trarre utili indicazioni metodologiche sul ruolo che l'emigrazione ebbe nella formazione della civiltà locale, sul ruolo giocato nella formazione delle classi dirigenti locali attraverso la partecipazione alla vita politica ed economica.

Utilissima la bibliografia a fondo pagina dalla quale citiamo qui M. Sunjic, *Dalmacij u XV stoljecu* [La Dalmazia nel secolo XV], Sarajevo, 1967, nonché F. Trinchera, *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi dei sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*, III, Napoli, 1874, 41, n. 10, n. 20, n. 67, n. 77.

Francesco Maria Moriconi

Maria Lucia De Nicolò, *Maris Monstrum*, Comune di Gabicce Mare, Pazzini Industria Grafica, Villa Verrucchio (Rn) 1998, pagg. 100, ill. b.n.

Massimo Pandolfi, *La Zoologia di Mare Monstrum, da Gabicce all'Isola di Sommerso*, Idem, pagg. 54, ill. b.n.

Predisposto per la mostra omonima allestita a Gabicce Mare per i mesi Giugno-Settembre 1998, il catalogo curato da Maria Lucia De Nicolò conferisce veste differente alle ricerche portate avanti in questi ultimi tempi dalla studiosa romagnola (Vedi soprattutto M.L. De Nicolò, *Adriatico. Cultura e arti del mare*, Fano 1996), indirizzate alla ricerca di fonti storiche sulla "mostruosità" delle presenze marine. La nuova veste è quella di una curatissima confezione editoriale, quasi un taccuino, entro una copertina robusta e di gusto, dimensionata per finire in una tasca o sopra uno scaffale di rappresentanza. Questa rivisitazione del tema ha concesso all'autrice di sviluppare in maniera più immediata i contenuti dell'indagine e di affinare il messaggio naturalistico che da essa va desunto, di raccogliere una ricca collezione di immagini di grazia accattivante, tratte da stampe d'epoca e riprodotte su carta di pregio, e di fornire infine una bibliografia abbastanza completa sull'argomento.

Il lavoro della De Nicolò è accompagnato da un volumetto, con lo stesso taglio editoriale, curato da Massimo Pandolfi, dell'Istituto di Scienze Morfologiche dell'Università di Urbino che aggiunge la dimensione scientifica, nel senso della biologia marina, a quella letteraria, ma senza discostarsi molto da questa, recuperandone le citazioni bibliografiche, archivistiche ed iconografiche. Anche qui la bibliografia costituisce un elemento di esauriente ricerca.

Entrambi i lavori hanno avuto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Gabicce Mare e dell'Ente Parco del Monte San Bartolo, Provincia di Pesaro Urbino.

G. C.

Le tesi di laurea della Biblioteca comunale "Giuseppe Lesca" di S. Benedetto del Tronto

CATALOGO

A cura di Francesco Maria Moriconi

Le tesi di laurea presso la Biblioteca Comunale di S. Benedetto costituiscono per regolamento una Sezione speciale, pertanto sono escluse dal prestito a domicilio. Inoltre non possono essere fotocopiate non solo per motivi di conservazione, ma anche per tutelarne l'originalità di contenuto intellettuale e scientifico. Deroche per prestito e/o riproduzione possono essere concesse solo presentando una lettera di autorizzazione dell'autore dell'elaborato con sua firma autenticata ai sensi di legge. In ogni caso le tesi possono essere consultate in sede semplicemente compilando un modulo da richiedere al personale della biblioteca col quale fra l'altro ci si impegna a consegnare alla stessa eventuali ricerche anche non pubblicate (ad esempio relazioni, tesi, tesine ecc.), per le quali lo studioso abbia utilizzato il materiale di questa come di altre sezioni speciali. Il catalogo che presentiamo è diviso genericamente per Facoltà universitaria; al suo interno ogni gruppo è suddiviso alfabeticamente per autore; dopo il titolo si riportano nell'ordine: anno accademico (AA) in cui la tesi è stata discussa, città universitaria, Relatore/i (Prof./Proff.), collocazione in biblioteca.

Non intendiamo qui discutere dell'utilità scientifica di questo tipo di fonte soprattutto per quanto riguarda le molte tematiche legate al mare (problema già da noi segnalato nelle giornate di studio sambenedettesi dell'ottobre 1995), quanto presentare una semplice bozza di catalogo utile ad altri ricercatori.

FACOLTÀ di AGRARIA

- BIONDI FABRIZIO - Analisi regionale delle deficienze idriche nelle Marche - AA 1984/85 - Perugia - Proff. Lucio Ubertini, Francesco Mannocchi - 8.C.5

- GARBUGLIA PIERO - I microbi del pesce fresco - AA 1957/58 - Perugia - Prof. Tommaso Castelli - 8.C.23

- PIUNTI ALFREDO - Il vivaismo ornamentale nella Provincia di Ascoli Piceno - AA 1985/86 - Perugia - Prof. Alvaro Standardi - 8.B.17

FACOLTÀ di ARCHITETTURA

- BARNABEI M. / CATALDI M.A. / DE ANGELIS G. - La riqualificazione della costa di S. Benedetto : "i vuoti urbani" "il piano spiaggia" "il parco dell'albero" - AA 1984/85 - Pescara - Proff. F. Fiorentini, M. Ricci - 8.C.12

- CAGLIO FIORENZA - Mercato Ittico. AA 1978/79 - Pescara - Proff. Pardi, Franci, Orlacchio - 8.A.2

- GIUSTINI VALENTINA - L'esame dell'economicità nelle aziende di erogazione: un'analisi comparativa tra i principi propri dell'economia aziendale ed i modelli di gestione di alcuni comuni italiani - AA 1996/97 - Viterbo - Proff. Salvatore Sarcone, Alessandro Mechelli - 8.B.26

- PIATTONI MANLIO - Centro culturale a San Benedetto del Tronto - AA 1981/82 - Pescara - Prof. Giovanni Guazzo - 8.C.3.

- PIATTONI MANLIO - Grottammare: lettura di un episodio urbanistico attraverso i dati geografici, stilistici e costruttivi - A [197.] - [Pescara] - Prof. Ciro Robotti - 8.B.18

FACOLTÀ di ECONOMIA E COMMERCIO

- BASILI GIUSEPPE - Dizionario biografico dell'imprenditore marchigiano - AA 1984/85 - Ancona - Prof. Ercole Sori - 8.C.8

- COLORIZIO CLAUDIO - Effetti socio-economici dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nella vallata del Tronto - AA 1975/76 - Pescara - Prof. Gabriele Orsini - 8.A.12

- FORMICHETTI CARLO - Aspetti gestionali di un'impresa di pesca oceanica - AA 1967/68 - Roma - Prof. Carlo Merlani - 8.A.14

- MIRITELLO EUGENIO - Il mercato all'ingrosso dei prodotti della pesca - AA 1967/68 - Pescara - Prof. Carlo Merlani - 8.A.15

- MOSCA FRANCESCO - La partecipazione italiana alla grande pesca. Aspetti geografici ed economici . AA 1976/77 - Pescara - Prof. Vincenzo Floridi - 8.A.13

- PALESTINI STEFANO - Venture capital ed offerta pubblica iniziale in borsa - AA 1995/96 - Ancona - Prof. Gian Mario Raggetti - 8.C.19
- PALESTINI VALERIO - Crisi della Pesca e problemi dell'occupazione: il caso di S. Benedetto del Tronto - AA 1975/76 - Urbino - Prof. Massimo Paci - 8.B.12
- RUTA VILFREDO - Evoluzione della proprietà fondiaria in San Benedetto del Tronto (1783 - 1833) - AA 1970/71 - Ancona - Prof. Giorgio Porisini - 8.B. 8
- SPACCASASSI FABIO - Lo sviluppo turistico a S. Benedetto del Tronto - AA 1988/89 - Ancona - Prof. Giorgio Fuà - 8.C.21
- TREVISANI NAZZARENO - Vincoli alla applicazione della Legge 18 Aprile 1962 N° 167 a S. Benedetto del Tronto - AA 1972/73 - Urbino - Prof. Guido Rey - 8.B.1
- VISCIPAULO - Aspetti della concorrenza tra grande e piccolo dettaglio: un'indagine diretta nel Comune di San Benedetto del Tronto - AA 1965/66 - Ancona - Prof. F.A. Grassini - 8.A.10

FACOLTÀ di GIURISPRUDENZA

- BRUNI ALESSANDRO - Il processo di cognizione in materia agraria. La conciliazione nelle controversie in materia di contratti agrari - AA.1995/96 - Bologna - Prof. Federico Carpi - 8.C.22
- BRUNI FEDERICO - Contratto di arruolamento "alla parte" - AA 1975/76 - Macerata - Prof. Matteo Dell'Olio - 8.B.7
- CIARROCCHI FERNANDO - Istruzione religiosa ed ora alternativa - AA 1994/95 - Macerata - Prof. Ginesio Mantuano - 8.C.20
- COLLINA MADDALENA - Contributo per la storia dello Statuto rurale di Monsampolo del Tronto. Gli Statuti di Monsampolo del Tronto (1546) - AA 1984/85 - Teramo - Prof. Vittorio Valentini - 8.C.11
- GUIDI LETIZIA - L'istituzione del Comune di San Benedetto del Tronto - AA 1985/86 - Camerino - Proff. Pierluigi Falaschi, Fabrizio Ciapparoni - 8.B.16

- LAMPONI PIERLUIGI - La criminalità minore nel territorio di Offida (1815-1831)
- AA 1981/82 - Macerata - Prof. Mario Sbriccoli - 8.C.6
- MERLINI ANTONIO - La Pianificazione Urbanistica in San Benedetto del Tronto
- AA 1983/84 - Macerata - Prof. Franco Bartolomei - 8.C.7
- NOVELLI GIUSEPPE - Comparazione tra l'art. 34 del Concordato e la Legge di attuazione - AA 1972/73 - Teramo - Prof. Salerno - 8.A.116

FACOLTÀ di INGEGNERIA

- CAROSI PIER GIORGIO - Una misura dell'attrattiva turistica nell'area marchigiana
- AA 1984/85 - Bologna - Proff. Piero Secondini, Fausto Arcuri, Aurelio Muzzarelli - 8.C.1
- ZAZZETTA GIUSTINO - Ristrutturazione urbanistico-architettonica del nucleo antico di S. Benedetto del Tronto - AA 1969/70 - Bologna - Prof. Fernando Clemente - 8.B.10

FACOLTÀ di LETTERE E FILOSOFIA

- BARBUZZI NAZZARENA - Cupra Marittima: il centro abitato e il territorio in età tardo-repubblicana e imperiale - (alleg. tavv.) - AA 1978/79 - Pisa - Prof. Nella Maria Pasquinucci - 8.A.1
- CORTESE MARIA TERESA - Fascismo Antifascismo Postfascismo a San Benedetto del Tronto. AA 1967/68 - Urbino - Prof. Enzo Santarelli - 8.A.3
- DANIELE MARIANNA - Il mare come risorsa: l'esempio di San Benedetto del Tronto. Tesi di Geografia - AA 1997/98 - Roma - Proff. Cosimo Palagiano, Flavia Cristaldi - 8.C.26
- DUMITRESCU VLADIMIRO - L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli-Senoni , Bucarest, Tipografia del giornale "Universul", 1929. (fotocopie) - 8.A.11

- GABRIELLI FABIO - Alvaro narratore: Vent'anni - AA 1996/97 - Bologna - Ezio Raimondi - 8.B.23

- GARGIULO EUGENIO - Varietà linguistiche nelle Marche (Castel di Lama, Poggio di Bretta e S. Benedetto del Tronto) - AA 1970/71 - Bari - Prof. Michele Melillo - 8.A.17

- GOBBI OLIMPIA - La proprietà terriera a Montalto nel XVI secolo - AA 1985/86 - Macerata - Prof. Renzo Paci - 8.B.20

- NARCISI MANUELA - "I pescatori uniti o divisi dalla crisi?" - AA 1974/75 - Urbino - Prof. Piter Kammer - 8.B.13

- NICOLAI DANIELA - Forme tradizionali di vita materiale e di cultura dei pescatori di Porto San Giorgio (provincia di Ascoli Piceno, Marche). Volume I - AA 1976/77 - Perugia - Prof. Tullio Seppilli - 8.B.11

- POLI ANNA MARIA - Il Monte dell'Ascensione. Folklore, storia e leggenda (con album di F.T.) - AA 1973/74 - Macerata - Prof. Febo Allevi - 8.B.4

- ROSATI ANDREA - L'Amleto di Squarzina-Gassman, 1952. Studio sulla regia critica - AA 1996/97 - Bologna - Proff. Arnaldo Picchi, Paola Bignami - 8.B.25

- TRAVAGLINI ERNESTO - Enrico Liburdi uno storico del Risorgimento Marchigiano - AA 1994/95 - Macerata - Prof. Michele Millozzi - 8.C.19

FACOLTÀ di LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

- LAMANNA ROSARIA - Il setificio ascolano nella seconda metà dell'800 - AA 1982/83 - Pescara - Prof. Anna Treves - 8.C.9

- OTTAVIANI GIUSEPPINA ELISABETTA - Indagine sull'insegnamento della lingua inglese nelle scuole medie statali di I° grado di S. Benedetto del Tronto - AA 1978/79 - Pescara - Prof. Carlo Pagetti - 8.B.2

FACOLTÀ di MAGISTERO

- BOLLETTINI ANNA MARIA - Origine e sviluppo del Fascismo nell'Ascolano (1919 - 1922) - AA 1967/68 - Urbino - Prof. Enzo Santarelli - 8.B.3
- BOLLETTINI ANNUNZIATA - Origini e finalità delle Società Operaie di Mutuo Soccorso nell'Ascolano: 1860-1870 - AA 1972/73 - Urbino Prof. Raffaele Molinelli - 8.B.15
- BRUTTI RITA - Il dramma e l'attività di p. Venanzio Arincoli nella crisi modernista - AA 1971/72 - Urbino - Prof. Lorenzo Bedeschi - 8.C.18
- CALCAGNI MARISA - "La pesca quale principale fattore di sviluppo in S. Benedetto del Tronto" - AA 1967/68 - Roma - Prof. Aldo Pecora - 8.C.14
- CARBONI GILBERTO - Poesia dialettale sambenedettese - AA 1970/71 - Urbino - Prof. Neuro Bonifazi - 8.C.15
- CARMINUCCI ALFIERA - Lo sviluppo industriale ed urbano lungo la vallata da Ascoli Piceno a Porto d'Ascoli. I Testi - AA 1969/70 - Urbino - Prof. Giovanni Mussio - 8.A.18
- CELLINI OMBRETTA - "Rapporti di amicizia, di coppia, e ruoli socio-sessuali durante l'adolescenza" - Un'inchiesta con studenti medi- superiori di S. Benedetto del Tronto - AA 1978/79 - Roma - Proff. Gérard Lutte, A. Marucci - 8.A.5
- CHIAVAROLI GIULIANO - Alle origini del fascismo nella provincia di Ascoli Piceno - AA 1987 - Urbino - Prof. Enzo Santarelli - 8.B.19
- EGIDI MARIA TERESA - Saggio sul poeta dialettale teramano Luigi Brigiotti - AA 1967/68 - L'Aquila - Prof. Giovanni Pischeddu - 8.B.24
- LOGGI SATURNINO - Rivalità tra San Benedetto del Tronto e Montepandone per il territorio di Porto d'Ascoli - AA 1965/66 - Urbino - Prof. Raffaele Molinelli - 8.A.9
- MASCARETTI CARLA - L'Agricoltura nella Provincia di Ascoli Piceno - 1800-1848 - AA 1971/72 - L'Aquila - Prof. F. Gaeta - 8.B.6
- MATTEI IRMA - Ricerca di sfondo sugli atteggiamenti dei lavoratori e sul lavoro

nero nel settore turistico di S. Benedetto del Tronto - AA 1980/81 - Roma - Proff. P. Scarlini, P. Calza Bini - 8.B.14

- MIRITELLO FILIPPO - Leggende e tradizioni popolari scomparse di San Benedetto del Tronto, con particolare riferimento all'ambiente marinaro - AA 1967/68 - Urbino - Prof. Aldo Fabi - 8.A.19

- MORONI DANIELA - Il retroterra immediato di S. Benedetto del Tronto. (Ricerche di Geografia umana) - AA 1966/67 - Urbino - Prof. Giovanni Mussio - 8.B.5

- PARRONI MARIA - La donna che lavora: la contadina nella realtà di S. Benedetto del Tronto - AA 1978/79 - Urbino - Prof. Marcello Dei - 8.B.9

- POLIDORI IDO - Sull'informazione di massa in tema di tossicodipendenze giovanili - AA 1981/82 - Urbino - Prof. Gabriele Pavolini - 8.C.10

- REGI ILARIA - Presenze magico-religiose nell'area marchigiana dei Monti Sibillini in età medievale - AA 1995/96 - Urbino - Prof. Alberto Meriggi - 8.B.22

- SABATINI CRISTINA - I rapporti di geografia urbana intercorrenti fra Porto D'Ascoli e S. Benedetto del Tronto - AA 1967/68 - Urbino - Prof. Giovanni Mussio - 8.A.7

- SANGIORGI ADRIANA - S. Benedetto del Tronto e l'industria della pesca - AA 1964/65 - Urbino - Prof. Giovanni Mussio - 8.A.8

- SPALETRA GEMMA - San Benedetto del Tronto nel XX Secolo - AA 1983/84 - Urbino - Prof. Raffaele Molinelli - 8.C.2

- VIVIANI SILVANA - San Benedetto del Tronto "nel periodo crispino" - 1887-1896. AA 1970/71 - Urbino - Prof. Raffaele Molinelli - 8.A.4

FACOLTÀ di SCIENZE POLITICHE

- CAPOCASA TIZIANA - La parola e l'immagine materiale per una ricostruzione della civiltà marinara. Il caso di S. Benedetto del Tronto - AA 1982/83 - Bologna - Prof. Franco Piro - 8.C.4

- PAPIRI AGATA - Aspetti socio-economici dell'industria della pesca a San Benedetto del Tronto. AA 1975/76 - Teramo - Prof. Gabriele Orsini - 8.A.6

Aggiornato al 7.7.98

Mostre

AGLI UOMINI DEL MARE. Documenti e immagini della gente del Porto San Giorgio dal Regno Napoleonico ad oggi

La mostra realizzata a Porto San Giorgio durante il trascorso estate, è stata voluta dall'Amministrazione Comunale di Porto San Giorgio per un doveroso omaggio alla "classe marinaresca", che è stato il nucleo fondamentale della popolazione di questo paese. Dove pure esiste una mostra permanente - "Museo del Pescatore" - che dovrà essere sistemato in una sede più vicina al centro (attualmente è ospitato dalla scuola media, nel plesso di via Pirandello), così come dovrà essere sistemato l'Archivio Storico Comunale nei nuovi spazi acquisiti all'interno della ex colonia dei Ferrovieri, proprio davanti alla sede dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia.

I documenti "ritrovati" nell'Archivio Comunale, integrati da alcuni pezzi già noti agli studiosi, provenienti dall'Archivio di Stato di Fermo (associato all'impresa con largo dispiegamento di mezzi ed energie) hanno permesso di ricostruire diversi momenti della vita del Porto con nomi, cognomi e soprannomi di tanti elenchi, a partire da quello degli "Individui Marini" compilato nel 1809, Regno d'Italia Napoleonico, che figura all'inizio del percorso: un tesserino del pescatore Vincenzo Uva fu Giacinto degli Anni Venti di questo secolo insiste su uno "Stato di famiglia" di Vincenzo Uva fu Giacinto dei primi dell'800.

Un punto di partenza imprescindibile, da cui è possibile seguire la scia di Paranze e Paroni, tutta la gente che vive per il mare e sul mare, che nel loro piccolo regno, lo squero, danno e mantengono la vita ad ogni barca, soprattutto per l'esercizio della pesca, *un'industria da cui trae guadagno e sostentamento un numero notabilissimo di famiglie povere del Comune*. Lo scrivono nel 1853, a proposito delle alterne fortune di Gaetano Marchesi, che ha subito gravi perdite in seguito di tempeste ed avarie di Mare. *Se lasciasse a terra i Legni che gli restano, troppo notevole danno porterebbe a tutta la Classe*, per cui il Comune ha l'antiveggenza di stabilire dei fondi per rianimare la scaduta industria, la sola che dia anima e ravvivi la miseranda condizione del Paese.

Acquista il Comune, due paja di Paranze dello stesso Marchesi, mandandole a prendere in Ancona, con Giacomo Gentili, l'osservatore marittimo deputato a sorvegliare la spiaggia del nuovo Regno d'Italia, per prevenire eventuali tentativi di sbarco nemico. Nei suoi rapporti qualche raro passaggio e sempre, inevitabilmente, *li soliti pescatori*. Quelli più giovani finiscono a bordo delle corazzate, nei Reali Equipaggi; altri in giro per il mondo, come Giuseppe Greci, che scrive all'amata consorte di avere ancora un pò di pazienza: da *Buonessaire*, dove è diretto, in partenza per Anversa, manderà

qualche cosa alla famiglia.

E con questo sistema di rimandi si va ai Calafati (immagini del cantiere di Angelo Canaletti, Civitanova e del leggendario Maestro d'ascia Umberto Ciarabellini). C'è anche un piccolo varo, recentissimo, fatto alla foce dell'Ete alla vecchia maniera, a spalle, così come descritto in un documento del periodo napoleonico, "Usi e costumi" nei vari Cantoni del Dipartimento del Tronto.

Quindi si passa ai Cordari (con la famiglia Vitali, tuttora attiva nel settore, anche se con le nuove materie prime che hanno soppiantato la canapa). Un signore ritratto a suo tempo mentre ragazzino gira la ruota, è presente all'inaugurazione, in licenza dall'America, sua nuova patria: può rintracciare i nomi della sua famiglia, Accurti, Cordari da oltre un secolo, fino a lui.

A queste categorie previste nei Ruoli Marittimi sono stati aggiunti Pescivendoli e Facchini di mare, Bastasi, che partecipano a pieno titolo ai movimenti del Paese-Porto e vanno quindi ricordati, anche se non hanno un Santo Protettore specifico. Del resto San Giorgio ha definitivamente spodestato Sant'Andrea Apostolo, festeggiato ancora nella prima metà dell'800.

Come San Biagio dei Cordari, il cui busto giace nella Sacrestia della Chiesa Parrocchiale.

L'invitto San Giorgio Protettore è chiamato addirittura a patrocinare la causa "italiana" del '48 e la Legione di Garibaldi può ancora passare per i domini del Papa "... come se fosse Truppa di Linea dello Stato". Sono alcuni "passaggi" documentati nella mostra per poter scandire la storia "piccola" insieme a quella grande: Napoleone cede all'aquila di Francesco I, Pio IX cede il passo a Vittorio Emanuele (che però tira dritto, fino a Grottammare); nel nuovo Regno d'Italia lo "stato degli Uomini del Mare" si arricchisce della documentazione della nuova Marina Reale: licenze, medaglie, morti annunciate, crociere.

Particolarmente interessanti le fotografie "cinesi" degli Anni Trenta del nuovo secolo. Sono tutti Portesi in franchigia nelle missioni militari a Tientsin e in altri Porti dell'Oriente.

Negli anni Dieci, Venti se ne andavano invece "in esteri e lontani Paesi" verso Occidente: gli Stati Uniti, il Canada, il Chili. Vanno i fratelli Manzini a riprendersi il "Saetta", requisito per uso militare e riprendere così il loro mestiere di pescatori. Dardo Silenzi non risce a recuperare il suo Elisabetta confiscato da Tito e parte per Ancona, 1958, con il Foglia e i cugini Marinelli per una avventurosa campagna di pesca in Venezuela.

Tante barche e alcuni vari, fino a quello della "Vittoriosa", costruita nel '39, riproposta oggi a simbolo della avventurosa marineria di questo paese, ancora attiva nel nuovo Porto, dove convive con le lampare pugliesi e siciliane, soggetti "nuovi" della pesca, oggetto di curiosità di indigeni e foresti che fanno attenzione ai "passaggi", come dovevano fare una volta.

L'osservatore marittimo
Giocondo Rongoni

Il Premio "Cimbas" 1998 a Giambattista Ponzanetti

Nel corso della cerimonia inaugurale della mostra dedicata "Agli Uomini del Mare" (vedi le pagine che precedono), tenutasi a Porto San Giorgio nel pomeriggio del 7 Luglio, alla presenza del Dr. Antonio Rossi sindaco della città, del prof. Carlo Verducci, Assessore alla Cultura della Provincia di Ascoli Piceno, della prof.ssa Maria Ferretti dell'Assessorato alla Cultura del centro rivierasco, della dott.ssa Maria Vittoria Soleo, direttrice dell'Archivio di Stato di Fermo, del prof. Francesco Loria, relatore tra l'altro sul tema dell'onomastica cittadina, del nostro presidente Cavezzi, e dell'organizzatore della mostra, l'impagabile prof. Giocondo Rongoni, oltre ad illustrare i significati dell'iniziativa, si è proceduto alla consegna del Diploma di Merito e della Medaglia d'Oro quale Premio "Cimbas" 1998 a Giovanbattista Ponzanetti.

Tutti gli intervenuti hanno inteso sottolineare l'importanza dell'esposizione ed hanno posto l'accento sugli aspetti della ricerca che ha per fine la marineria locale, di cui Ponzanetti, appunto, ne costituisce la testimonianza più attiva. Una testimonianza che si lega a quella oscura ma gloriosa civiltà marinara picena, piacevolmente riscoperta e riproposta come elemento di riflessione storiografica.

Lo studioso sangiorgere, di cui i nostri lettori ricorderanno la recensione del suo volume *I segni del Mare, vele della marineria sangiorgese* (vedi "Cimbas" n°13/Ottobre 1997, pp. 61-62), a lungo impegnato nel trasfondere in questa sua opera di grande respiro per quanto attiene le vicende marinare sangiorgesi e che ha realizzato uno straordinario recupero della memoria orale locale, è tuttora impegnato nello studio e nella ricerca delle origini del porto di San Giorgio che egli ipotizza in un sito alla foce dell'Ete, in prossimità dell'antica chiesa di S. Maria a Mare.

Va detto che in una recente comunicazione tenuta proprio a Porto S. Giorgio, dal nostro studioso, ammiraglio Alberto Silvestro, è stato illustrato un ritrovamento archivistico del XVII secolo, per un progetto di porto proprio nella stessa zona. Ed è stato lo stesso Silvestro che, unitamente a Ponzanetti ed a Cavezzi, nel corso della visita effettuata all'altra mostra organizzata nella cennata chiesa (nella quale sono stati esposti tra l'altro alcuni preziosissimi ex-voti marinari) ha compiuto un sopralluogo nell'area interessata.

La Redazione

Iniziative e studi sull'emigrazione

Si è avuto quest'estate, a S. Benedetto del Tronto, un incontro del presidente e del direttore del nostro Istituto con la d.ssa Marisa Bafile, caporedattrice del settimanale "La Voce d'Italia", periodico che si stampa a Caracas (Venezuela). La signora, che svolge anche attività di aiuto-regista e montatrice cinematografica era in Italia per lavoro e si trovava per una breve vacanza nella nostra città, paese natale del marito, l'ing. elettronico Antonio Romani. Antonio, che ha conseguito il titolo di Guardiamarina all'Accademia di Livorno e che si è laureato alla Sapienza di Roma, è figlio di Giuseppe Romani, quest'ultimo della stirpe dei "Settele", uno dei personaggi più rappresentativi della marineria sambenedettese. Diciamo questo per quell'insopprimibile bisogno di storicizzare che ci porta ad indagare continuamente i percorsi umani e nello specifico quello della nostra gente di mare ed inevitabilmente dei loro discendenti.

La signora Marisa è figlia dell'abruzzese Gaetano Bafile, giornalista tra i più apprezzati nell'America Latina, insignito di numerosi riconoscimenti per il suo impegno civile e politico; del padre ha curato una raccolta di memoria, edita a Caracas nel 1985 con il titolo di "Passaporto verde" che rappresenta un autentico regesto delle vicende che hanno caratterizzato la presenza degli emigrati italiani in Venezuela a datare dagli inizi degli anni '50.

Lei ha voluto incontrare i nostri rappresentanti per concordare una collaborazione nel lavoro di ricostruzione della memoria sulla presenza femminile italiana nell'emigrazione, in particolare di quella legata alla nostra "civiltà marinara". Lo sforzo di ricerca, promosso dall'Associazione dei Marchigiani in Venezuela, tra l'altro, dovrà trovare sostegno anche negli strumenti legislativi approntati di recente dalla Regione Marche. In questa direzione si è mossa pure l'Associazione dei Marchigiani di Mar del Plata, in collaborazione con l'Università, la Municipalità ed il Museo Mitre di quella città argentina, i comuni di S. Benedetto del Tronto e di Porto Recanati, con un progetto di ricerca denominato ECUSSUR, da realizzarsi essenzialmente sulle fonti argentine atte a ricostruire il formarsi del tessuto sociale marplatense per il contributo delle emigrazioni marchigiane, quindi anche per quanto concerne la presenza marinara.

In altro contesto daremo conto in dettaglio dei rapporti intercorsi con Mar del Plata e qui ci preme comunicare solo la nostra disponibilità manifestata nella realizzazione di entrambi i progetti e la soddisfazione per quanto si muove in questo particolare e spesso dimenticato settore dell'emigrazione, per gli sforzi da noi indirizzati a diversi livelli e per i continui rapporti avuti con i marchigiani fuori i confini d'Italia, impegnati e non nei mestieri sul mare.

Questo numero è stato stampato con il contributo della
BANCA PICENA TRUENTINA CREDITO COOPERATIVO
di ACQUAVIVA PICENA.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 1998
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax (0735) 86457
63039 SAN BENEDETTO DEL TR. (AP)